



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

Speranze e fatiche...

La preparazione

del Convegno presbiterale di Asiago

14

OTTOBRE 2007

DIOCESI DI PADOVA

Speranze e fatiche...

La preparazione
del Convegno presbiterale di Asiago

**raccolta del materiale elaborato dal Consiglio presbiterale
con la collaborazione dell'Istituto San Luca**

a cura di

Renato Marangoni

Questa raccolta è il frutto del lavoro svolto unitamente dalla Presidenza del Consiglio presbiterale e dal “gruppo di lavoro” dell’Istituto San Luca per preparare il Convegno presbiterale “*Preti in un mondo che cambia*” (Asiago, 7-8-9 novembre 2007)

membri della Presidenza del Consiglio presbiterale:

Celestino Corsato, Massimo De Franceschi, Mirco De Gaspari, Sandro De Paoli, Renato Marangoni, Renato Spallone, vicario generale, vicario per l’apostolato dei laici, delegato per il clero.

“gruppo di lavoro” dell’I.S.L.:

Pierluigi Barzon, Antonio Bortoli, Luciano Danese, Delfino Frigo, Renato Marangoni, Enrico Piccolo, Luigi Turato, Giuseppe Zanon



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

N. 14 - OTTOBRE 2007

**CONVEGNO PRESBITERALE
ASIAGO, 7-8-9 NOVEMBRE 2007**

programma

introduzione

mercoledì 7 novembre

- 9.30 arrivo e accoglienza
- 10.30 celebrazione di apertura
- 12.30 pranzo
- 15.30 incontro per piccoli gruppi
- 18.00 celebrazione dei vesperi e dell'eucaristia
presieduta dal vescovo Antonio
nella solennità di san Prosdocimo
- 19.30 cena
- 21.15 serata insieme

giovedì 8 novembre

- 8.30 lodi
meditazione (vescovo p. Flavio Carraro)
- 10.00 tavola rotonda con
Paola Bignardi
Alessandro Castegnaro
mons. Luciano Monari
- 12.30 pranzo
- 15.15 laboratorio di gruppo
a partire dalle sintesi vicariali raccolte dal Consiglio presbiterale
- 18.30 celebrazione dell'eucaristia
nelle parrocchie del vicariato di Asiago
- 20.00 cena
- 21.15 serata insieme

venerdì 9 novembre

- 8.30 lodi
meditazione (vescovo p. Flavio Carraro)
- 10.00 presentazione lavori di gruppo
relazione del vescovo Antonio
- 11.45 gesto simbolico e preghiera conclusiva
- 12.30 pranzo

Questo fascicolo ti giunge alla vigilia dell'appuntamento di Asiago, per aiutarti ad arrivare preparato a quell'incontro.

Non spaventarti del numero delle pagine: l'invito è di prendere in considerazione solo le pagine della *prima parte*, le altre puoi leggerle se vuoi comprendere il percorso che è stato compiuto nei vicariati e nel Consiglio presbiterale.

Queste prime pagine, in caratteri anche più grandi, presentano gli orientamenti emersi finora, condensati in tre tracce di lavoro:

- 1. preti *insieme***
- 2. per una comunità cristiana *corresponsabile***
- 3. nella società *in cambiamento*.**

In ogni traccia è prevista un'ultima voce: "*orientamento su cui convergere...*". Su questo punto ci confronteremo ad Asiago. È bene che tu ci rifletta fin d'ora per dare il tuo contributo.

Puoi farlo pervenire all'*Istituto san Luca* anche prima del Convegno, meglio ancora se frutto di un lavoro di gruppo.

Il Convegno presbiterale di Asiago si pone come incrocio di due esigenze maturate in questi anni:

- ridisegnare la tipologia di prete per questo nostro tempo e per questo nostro territorio;
- coniugare questa esigenza con lo stile di sinodalità che abbiamo riscoperto come esigenza costitutiva dell'essere Chiesa "di comunione".

Ecco, allora, la domanda che ci poniamo: quale immagine di prete emerge se prendiamo sul serio la sinodalità?

L'intenzione è di poter individuare insieme dei passi concreti in questa direzione.

Il Convegno però non sarà soltanto questo. Il trovarsi insieme come preti, con il vescovo, per pregare, per conoscersi ed accogliere, nella gratuità delle relazioni, sarà sperimentare la verità della promessa del Signore che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, lì si fa presente Egli stesso. Ogni prete con la sua presenza sarà un'invocazione di

Spirito santo. Chiediamo che sia lo Spirito a fare di questo incontro un evento di storia sacra per la nostra diocesi. Da parte nostra lo poniamo come gesto di umile, fiduciosa, comunitaria speranza.

Il Convegno è “presbiterale”. Pur avendo come invitati i diaconi, i presbiteri religiosi, i rappresentanti vicariali al Consiglio pastorale diocesano, la cui partecipazione è sentita necessaria, si propone come momento specifico di un gruppo qualificato della comunità ecclesiale e rimanda ad un movimento che interpelli tutta la diocesi. Per questo quanto maturerà in tale circostanza sarà trasmesso al Consiglio pastorale diocesano, perché possa essere accolto, confrontato, integrato e approdare così a degli orientamenti condivisi nel popolo di Dio della nostra Chiesa di Padova.

Non vogliamo caricare questo evento di eccessive attese, ma ci disponiamo ad accogliere le sorprese che lo Spirito riserva ad ogni tappa del cammino della Chiesa. Per questo prepariamo e viviamo l'incontro in spirito di preghiera.

Arrivederci ad Asiago!

Padova, 4 ottobre 2007

don Giuseppe Zanon

prima parte

“STRUMENTO DI LAVORO”

Le tre tracce:

- I. **PRETI *INSIEME*****
- II. **PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA *CORRESPONSABILE*****
- III. **NELLA SOCIETÀ *IN CAMBIAMENTO*****

**“STRUMENTO DI LAVORO”
in vista del Convegno presbiterale di Asiago**

Le tre tracce

PREMESSA

Questo “strumento di lavoro” propone alcune linee di sintesi per il “laboratorio di gruppo” che verrà fatto nel pomeriggio di giovedì 8 novembre.

Esse derivano dal percorso compiuto in questi anni a partire dalle prime settimane residenziali a Borca di Cadore nell'autunno 2001 (“Il presbitero: uomo e credente”), poi rilanciato con la seconda edizione nell'autunno del 2004, affrontando l'esigenza dell' “unità di vita”. Vi sono poi le esperienze delle “Tre giorni vicariali” condivise con i laici.

Questo cammino è stato scandito dall'attività del Consiglio presbiterale che ha coinvolto tutto il nostro presbiterio per “ridefinire la tipologia di prete oggi”. Nel dicembre 2006 veniva consegnata ai vicariati una scheda in quattro punti da affrontare in almeno due congreghe con il coinvolgimento di tutto il presbiterio:

- 1. “con voi”*
- 2. “per voi”*
- 3. “noi presbiterale”*
- 4. “corresponsabili nell'unica missione della Chiesa”.*

Dalle sintesi vicariali sono poi scaturiti gli ulteriori passaggi fino alla preparazione immediata del Convegno presbiterale con le tre “tracce di lavoro” che vengono qui di seguito presentate.

Ha ispirato e sostenuto tutta questa ricerca il vescovo Antonio che ha convocato il presbiterio - con i diaconi e i rappresentanti vicariali al CPD - ad Asiago per:

- riconoscere il cammino fatto*
- confermare lo stile sinodale*
- assumere il cambiamento*
- aprire una fase nuova*

PRESENTAZIONE

Nella Presidenza del Consiglio presbiterale del 9 maggio 2007 sono state sintetizzate **6 piste**, a partire dalle “sintesi vicariali” presentate. Queste piste sono diventate la traccia di lavoro per il Consiglio presbiterale di giovedì 17 maggio 2007:

1. *fraternità presbiterale*
2. *ministero della presidenza*
3. *corresponsabilità ecclesiale e organismi di partecipazione*
4. *formazione*
5. *vicariato*
6. *“a servizio di...” (prospettiva missionaria).*

In vista dell'appuntamento di Asiago e tenuto conto di come il Consiglio presbiterale si è espresso, in Presidenza è maturata questa “formula” sintetica:

PRETI INSIEME

**PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA CORRESPONSABILE
NELLA SOCIETÀ IN CAMBIAMENTO**

Si tratta di tre prospettive-dimensioni che rappresentano l'insieme della ricerca compiuta.

Corrispondono a tre schede di lavoro per il momento di laboratorio del giovedì pomeriggio, nel Convegno di Asiago.

In forma esemplificata si potrebbe dire che il senso di tutto il cammino fatto sfocia in una convinzione che esige anche di tradursi in concretezza, in stile di vita, in indicazione operativa, in struttura:

non è possibile essere preti “da soli”...

Due prospettive occorre considerare: una a riguardo dei soggetti e l'altra dei relativi attributi.

Circa i **soggetti**.

Questi tre soggetti sono ineliminabili: il presbiterio, la comunità cristiana, la società (il mondo). Infatti l'uno interpella l'altro nel percorso che abbiamo compiuto. Forse il terzo – società/mondo – è stato il meno considerato, ma ora è ricomparso come soggetto primario.

Circa gli **attributi**.

Accanto ai tre soggetti compaiono tre “qualificazioni” che esprimono modalità:

- insieme
- corresponsabile
- in cambiamento

Nelle sintesi vicariali e nel confronto in Consiglio presbiterale queste tre modalità sono richieste dalla “sinodalità” esercitata e che ora ha bisogno di ulteriori sviluppi.

Esse esprimono innanzitutto un atteggiamento personale e condiviso che il vescovo ha chiamato “conversione” e spingono verso l'elaborazione di “stili di vita”.

Ma comportano anche una metodologia adeguata e attinente che chiede anche di precisarsi in indicazioni operative.

Queste qualificazioni-modalità, inoltre, orientano verso una progettualità concretizzabile in piste di lavoro, in sperimentazioni, in sviluppi successivi a vario livello.

Le due voci - **formazione** e **vicariato** – nei lavori di gruppo al Consiglio presbiterale del 17 maggio 2007 sono state riprese in tutte le altre piste elaborate. Ovunque si segnala l'urgenza della formazione e l'esigenza del vicariato.

I tre soggetti (*presbiteri, comunità cristiana, società*) sono interagenti soprattutto nel vicariato e le tre qualificazioni (*insieme, corresponsabile, in cambiamento*) sono le finalità stesse della formazione permanente.

Alcuni dunque hanno suggerito che “formazione” e “vicariato” – pur rappresentando realtà di genere diverso – diventino due costanti che attraversano tutte le dinamiche espresse: preti insieme, comunità corresponsabile, società in cambiamento.

Infine nella Presidenza del Consiglio presbiterale radunatasi il 19 settembre c.a., assieme al “gruppo di lavoro” costituito in seno all'*Istituto San Luca*, sono state valutate e approvate le seguenti tre “piste di lavoro”, che verranno, dopo eventuali ulteriori integrazioni, consegnate come traccia di lavoro nel Convegno presbiterale di Asiago.

Per ogni traccia di lavoro ricorrono tre voci (*1. i passi compiuti, 2. atteggiamenti da assumere e scelte da compiere, 3. indicazioni operative e ulteriori applicazioni*) che dicono tre aspetti del cammino fatto e da continuare. La quarta voce (*4. orientamento su cui convergere*) resta aperta e sarà definita dai laboratori che si faranno il giovedì pomeriggio ad Asiago. Da qui ripartirà il cammino successivo.

Prima traccia

PRETI INSIEME

i passi compiuti

- Nell'approfondimento svolto nei vicariati è stato considerato soprattutto il "noi presbiterale". È pensiero comune che sia possibile essere preti oggi, tra la gente, a servizio della comunità, assumendo maggiormente questa dimensione. Ma essa rappresenta anche un aspetto faticoso della personalità del presbitero. Si è, però, sempre più convinti che il ministero presbiterale non sia vivibile senza uno stile di vita fatto di condivisione con altri preti.
- Nel cammino percorso è maturata la consapevolezza che la cosiddetta "umanità del prete" non va trascurata. Anzi occorre aver cura di essa, a vari livelli. C'è un luogo primario per questa cura e formazione: collocarsi in relazione di cuore e di azione con gli altri presbiteri particolarmente nel vicariato, altrimenti il proprio "io" rischia l'isolamento e si espone al soggettivismo, all'autoritarismo, al careerismo, al protagonismo ed anche al vittimismo.
- Il metodo narrativo ha contribuito a ridestare nei preti, specialmente in ambito vicariale, un senso di comune appartenenza, in nome della stessa fede e a partire dalla comune esperienza umana. Si è nuovamente riscoperta l'esigenza della "fraternità", a volte anche arricchita dalle tinte dell'amicizia. In questo contesto la parola "sinodalità" è stata compresa con significati nuovi. Si è toccato con mano che tutto questo è premessa e condizione alla pastorale d'insieme. Le forme di fraternità presbiterale hanno avuto una ricaduta positiva e promettente nelle comunità cristiane: le congreghe, la mensa condivisa periodicamente, i momenti di svago e di gita, la preghiera e la *lectio* comunitarie, lo scambio di servizi pastorali... Nelle comunità c'è contentezza quando i preti si aiutano a vicenda, esprimono familiarità tra loro e sanno condividere.
- Un prete che assume gradualmente ma con convinzione la dinamica "dall'io al noi" si sente anche più uomo e più parte viva della Chiesa.

atteggiamenti da assumere e scelte da compiere

- Inizialmente esile, si è consolidata la convinzione che “*non si può più essere preti da soli*”. Ne deriva un atteggiamento di fondo a cui sempre più educarsi e che si traduca in gesti concreti: chiedere consiglio a qualche prete vicino, domandargli come lui abbia agito in condizioni simili, raccontargli i momenti di sconforto, di fatica, ma anche di soddisfazione e gratitudine, sostenersi nella preghiera e dividerla, avvicinare chi non sta bene...
- La “capacità relazionale” chiede sia di aver cura dei propri stati d’animo, emozioni, desideri, sentimenti..., sia di favorire l’incontro con l’altra persona in una comunicazione sincera e rispettosa, caratterizzata da vicendevole ascolto e accoglienza.
- È decisivo che ciascun presbitero sviluppi un’esigenza di autoformazione in senso permanente e secondo le proprie predisposizioni, inclinazioni e qualità. Si sente il bisogno di un accompagnamento personalizzato. In questa area è prezioso il servizio dell’Istituto san Luca.

indicazioni operative e ulteriori applicazioni

- La congrega vicariale è da vivere come momento intenso di fraternità, come esercizio di fiducia vicendevole e di valorizzazione delle doti e competenze tra preti. Per questo è opportuno non spostarla immediatamente su questioni pastorali, ma di programmarla prevalentemente come “formazione permanente” e “luogo di fraternità”.
- La fraternità si attua anche nella disponibilità agli eventuali incarichi vicariali richiesti per realizzare un esercizio e una rete di collaborazioni che sollevano dal peso delle “tante cose fatte da soli”.
- La presenza dei diaconi permanenti, il cui numero sta crescendo in diocesi, è anche una opportunità per precisare la specificità del ministero presbiterale.
- A fronte di situazioni sempre più manifeste di stanchezza interiore, di fatica fisica, di fragilità umana, di complessità pastorale, è da ri-

prendere con maggior coraggio e decisione la proposta di “forme di vita condivisa tra preti” per dare un risvolto strutturale a tale esigenza. Non si tratta di obbligatorietà generalizzata, ma di possibilità reale per chi è disponibile a tale forma di sostegno vicendevole.

- In vicariato vanno cercate e sperimentate modalità in cui essenzializzare l’esercizio del ministero presbiterale. In particolare è da iniziare a programmare i tempi liberi e di riposo, concertando l’aiuto da prestarsi. Non deve risultare un’utopia o un lusso la giornata settimanale cosiddetta “libera”. In questo modo si può raggiungere maggior equità tra chi ha più tempo libero e chi non riesce a darselo.
- In un contesto di pastorale d’insieme e di vicendevole aiuto tra preti è possibile valorizzare la presenza e la disponibilità dei preti anziani.
- Si ripropone la questione delle nomine. Il procedimento con cui vengono fatte, pur complesso, va riconsiderato in rapporto alle persone, alle loro competenze e in rapporto agli equilibri vicariali, inoltre con rispetto ai tempi di cambio. In un eventuale ed auspicato piano di ristrutturazione della Curia le nomine negli uffici diocesani siano più decisamente “a tempo”.
- Vanno previste e adeguatamente preparate le parrocchie che sono chiamate a formare una unità pastorale.

orientamento su cui convergere

- _____

Seconda traccia

PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA CORRESPONSABILE

i passi compiuti

- È maturata la consapevolezza che il “noi presbiterale” corrisponde alla realtà più profonda della Chiesa nel suo essere comunione con Dio e tra gli uomini. E di questo esso è segno. Per il presbitero è insostenibile staccarsi dalla comunità nell’esperienza di fede, nelle scelte pastorali, negli stili di vita. Egli è chiamato a vivere “con” e “per” la Chiesa locale e, di conseguenza, “con” e “per” la comunità particolare a cui è inviato. “Non più da soli...” è partecipare all’unica missione della Chiesa chiamata ad essere comunione con Dio e tra gli uomini. Ciò è responsabilità di tutti nella comunità cristiana.
- Il presbitero, pur con alcune incertezze e resistenze, fa propria la convinzione che senza organismi di partecipazione (Consigli pastorali, Coordinamenti vicariali, Consiglio per gli affari economici) e senza ministeri laicali non si può essere Chiesa-Popolo di Dio, come invita il Vaticano II.
- Si è chiesto di ridurre il peso delle incombenze soprattutto nel servizio di parroco. Ordinariamente il presbitero esercita il ministero ordinato nella forma della “presidenza” di una comunità parrocchiale, ma ciò non comporta l’accaparramento di tutti i servizi. Anche la ripresa del diaconato permanente orienta in questa direzione. Si intravede idealmente che quell’esercizio concreto dovrebbe essere vissuto come “servizio di comunione nella fede”. Spesso ci si riferisce al paradigma della presidenza eucaristica. Questo cammino di ricerca, di sperimentazione e di vicendevole aiuto dovrebbe continuare trovando forme collegiali di ideazione, confronto e verifica. Questo potrebbe essere un compito del Consiglio presbiterale. Particolarmente in vicariato occorre attivare forme di collaborazione per rendere più sciolto l’esercizio del ministero presbiterale. Il coordinamento ad opera del vicario foraneo risulta essenziale e va ulteriormente valorizzato.

atteggiamenti da assumere e scelte da compiere

- Non è immediato che ogni prete si pensi in rapporto all’insieme del presbitero. Come anche a volte risulta complessa e faticosa l’identificazione in una comunità, dove non solo egli è “pastore e guida”, ma anzitutto “fratello nella fede e nell’umanità”.
- A questa fatica ha contribuito tutto un percorso formativo, a volte accentuato da tratti della personalità. Diventare “persone in relazione” e, più ancora, svolgere un ministero di comunione, comporta un tirocinio esistenziale, spirituale, culturale, teologico e pastorale intenso e non privo di condizioni di crisi. “Non si può più essere preti da soli”: questa dimensione costitutiva ispira l’atteggiamento fondamentale con cui il presbitero guarda agli altri e compie il suo servizio nella Chiesa, testimonia e annuncia il Vangelo.
- La dinamica dell’ascolto non dice tanto una strategia pastorale aggiornata, ma rappresenta l’atteggiamento di fondo in cui il presbitero può esprimere se stesso, vivere l’esperienza di fede, camminare con gli altri, svolgere il ministero. L’accoglienza dell’altrui persona è sempre una tensione da tenere desta in ogni pensiero, stato d’animo, gesto e azione pastorale.

indicazioni operative e ulteriori applicazioni

- La pastorale d’insieme, attorno cui la diocesi invita tutti a formarsi e ad operare, comporta che i presbiteri non facciano progetti pastorali senza il coinvolgimento corresponsabile delle altre componenti della comunità, in particolare dei laici. Anche l’apporto specifico dei religiosi e delle religiose va opportunamente considerato e valorizzato. Luoghi indispensabili per questo “camminare insieme” sono gli organismi di partecipazione ecclesiale, in particolare i Consigli pastorali e i Coordinamenti pastorali vicariali.
- Con particolare attenzione i presbiteri, specialmente a livello di vicariato, cercheranno di formare e operare sui diversi fronti della pastorale per attivare sia i Consigli pastorali parrocchiali sia i Coordinamenti vicariali sia i Consigli per gli affari economici.

- C'è la proposta di rilanciare, ma secondo un progetto pensato insieme in vicariato e nelle strutture diocesane, i centri di formazione vicariale soprattutto per preparare alla ministerialità ecclesiale. Come criterio di ammissione occorre tenere in considerazione una iniziale predisposizione alla comunione e alla corresponsabilità.
- In tutto l'arco dell'esercizio del ministero e particolarmente nella stagione di preparazione ad esso occorre che le diverse strutture di formazione operino secondo una "mentalità di comunione" e perseguano questo fine.
- Sono risultate significative ed efficaci le iniziative formative rivolte a presbiteri e laici insieme, come la *Tre-giorni* vicariale e, in alcuni vicariati, l'esperienza del ritiro fatto insieme. Questo modello di condivisione va allargato ad altri momenti formativi tradizionalmente separati.
- Occorre tradurre in forma strutturale e in regole di comportamento la "pedagogia dell'ascolto", perché diventi l'ordinaria forma di incontro tra preti e laici.
- Poiché la dinamica della comunione caratterizza a tutti i livelli la vita della Chiesa, vanno anche curati i rapporti tra le istanze centrali della diocesi, in particolare la curia, e le realtà locali: vicariati, unità pastorali e parrocchie. Si invoca più disponibilità all'incontro, più attenzione alle condizioni di partenza delle persone, più valorizzazione delle potenzialità di ognuno.
- Si sente sempre più necessario passare dal "volontariato" pastorale alla ministerialità strutturata. A riguardo occorre definire alcuni orientamenti per attuare delle sperimentazioni.
- A questo punto del cammino della diocesi si sente il bisogno di approfondire come si configura il ministero presbiterale nelle Unità pastorali, come si possa concretamente esercitare "in solido", se sia possibile una distribuzione dei compiti e servizi o se siano da sperimentare altre forme.

- La presenza, molto ridimensionata rispetto al passato, della vita religiosa e, dall'altra parte, l'esuberante affacciarsi di nuove realtà ecclesiali (movimenti, associazioni...) domandano una riflessione, un confronto e una verifica per comprendere come il ministero presbiterale si ponga nei loro riguardi soprattutto per costruire comunione a livello locale (parrocchiale e vicariale).
- Con maggiore determinazione è necessario verificare quali responsabilità civili ora legate alla figura del parroco possono essere assunte da altre figure o realtà (cooperativa *Onlus*...). Questo aspetto sta diventando sempre più incidente nell'esercizio concreto del ministero, specie in chi svolge il servizio di parroco.

orientamento su cui convergere

- _____

Terza traccia**NELLA SOCIETÀ IN CAMBIAMENTO***i passi compiuti*

- La Chiesa cammina con la società di oggi: l'inserimento della comunità cristiana nel territorio è richiesto dalla sua missione di “*comunicare il vangelo in un mondo che cambia*”. Si respira questo senso missionario, ma lo si vive come travaglio, non sapendo ancora declinarlo pastoralmente. Il presbitero a volte si dibatte in questa fatica tra tentazione alla chiusura e sensazione di non capire l'intreccio culturale odierno.
- Il vicariato sempre più offre alle singole comunità parrocchiali una possibilità di collaborazione concreta nei vari aspetti della pastorale: nella nostra diocesi è il modo consolidato e riconosciuto di comunione tra parrocchie. A livello di presbiterio si è fatto molto a riguardo, ma ora è necessario precisare alcune priorità e alcuni orientamenti, con una duplice attenzione: all' “unità di vita” del prete e al suo sereno inserimento nella vita della comunità.

atteggiamenti da suscitare e scelte da compiere

- A fronte di un certo scoraggiamento indotto dalla complessità odierna e che può prendere sia il pensare sia l'agire del prete, si tratta di maturare un atteggiamento interiore di fiducia, alimentato soprattutto dal Vangelo. L'invito alla speranza, radicata nel mistero pasquale, è una istanza riproposta dalla Chiesa italiana, particolarmente nel Convegno ecclesiale di Verona, da declinare nel concreto atteggiarsi del prete.
- Con fiducia e nella speranza il prete oggi sente di doversi interiormente attrezzare per essere “uomo di dialogo”, capace di incontrare persone “altre” per cultura, per fede religiosa, per provenienza etnica, per filosofia di vita, per visione etica...
- Non la “voglia di fare tutto” che può risultare dispersiva, ma il concreto impegno a rispondere a qualcuna delle tante sfide poste,

ponendosi in un atteggiamento di autoformazione: così il prete può predisporre alla società che cambia con un senso di positività ed entrare in un “gioco di squadra” o in un “lavoro di equipe” con altri preti e con i laici.

indicazioni operative e ulteriori applicazioni

- Le sfide socio-culturali odierne si possono attraversare se c'è collaborazione pastorale: il vicariato è concretamente luogo e modo di confronto, di ricerca e di elaborazione della pastorale attenta al territorio. Ai presbiteri è richiesta una più pronta e convinta partecipazione al Coordinamento pastorale vicariale come luogo privilegiato per tale elaborazione pastorale sul territorio.
- La progettazione e la verifica vicariali non possono essere ignorate dalle scelte che si operano a livello parrocchiale. I presbiteri in questo senso sono particolarmente impegnati a costruire rapporti di vicendevole riconoscimento e collaborazione tra le parrocchie nell'ambito del vicariato.
- La formazione permanente va ulteriormente pensata in quanto essa attinge da tutti gli aspetti della pastorale e si propone di aiutare a tenere il passo con l'oggi.
- Occorre aiutarsi, sia nell'ambito della formazione sia nella operatività pastorale, a passare da una forma di legalità semplicemente intenzionale ad una più istituzionale nel coordinare e gestire la vita della comunità.
- Ci sono “stili di vita” da elaborare dentro le spinte individualistiche e consumistiche del clima culturale di oggi. È da pensare anche il rapporto con il denaro e con le cose che si posseggono.

orientamento su cui convergere

- _____

seconda parte

I passaggi compiuti:

- I. SCHEDA PER LE CONGREGHE (DICEMBRE 2006)**

- II. CINQUE PISTE DI LAVORO
NEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 17 MAGGIO 2007**

Presidenza Consiglio Presbiterale - Istituto San Luca
12 dicembre 2006

SCHEDA PER LE CONGREGHE

introduzione

In questo quinquennio 2001-2006 il nostro presbiterio ha aperto e percorso un cammino segnato da “piccoli passi”, diventati poi significativi ed incisivi:

- ha vissuto alcune esperienze come le **settimane di Borca** nell'autunno del 2001 (*Il presbitero: uomo e credente*) e del 2004 (“*Con voi... per voi*”: verso un'unità di vita) e, anche, le **tre-giorni vicariali** (nel 2002 *Presbiteri per la comunione in vicariato*, nel 2003 *Presbiteri in ascolto per vivere e comunicare la fede oggi*, nel 2005 “*Che cercate?*”. *Unire fede e vita: la formazione nella comunità cristiana*, nel 2006 “*Dove abiti?*”. *Unire fede e vita: la formazione nella comunità cristiana e in famiglia*);
- ha sperimentato modalità nuove di condivisione (il metodo narrativo, lo stile sinodale, l'ascolto, la priorità pastorale del vicariato, la condivisione tra preti e laici),
- ha anche affrontato aspetti particolari della vita del prete (l'umanità del prete, l'“unità di vita”, il “tempo”, le relazioni primarie come l'essere figli e l'essere fratelli).
- Si è aperto così una sorta di “laboratorio” che abbiamo chiamato “**formazione permanente**”.

Tutto questo è avvenuto **dentro il cammino della diocesi** e in sintonia con gli orientamenti pastorali: dapprima “*vivere e comunicare la fede oggi*” e, ora, “*la formazione nella comunità cristiana. Unire fede e vita*”.

Il **Consiglio Presbiterale** ha sostenuto e promosso questi passaggi, arrivando anche a precisarli come esigenze e criteri per rinnovare l'esercizio del ministero presbiterale. Si tratta fondamentalmente di tre prospettive sulle quali ora si concentra la nostra attenzione:

- ridisegnare il **tipo di prete** per questo nostro tempo, nella Chiesa di Padova;
- vivere uno **stile sinodale**, in sintonia con un'ecclesiologia di comunione riproposta dal Concilio Vaticano II;
- convergere su alcuni “**punti di non ritorno e di ulteriore sviluppo**” con indicazioni di vita essenziali e chiare, a partire dal cammino finora compiuto e aprendosi al prossimo futuro.

obiettivo

Si tratta di individuare nel nostro essere preti oggi alcune caratteristiche da confermare o promuovere, tenendo conto soprattutto dell'esigenza di camminare insieme come presbiterio e come Chiesa di Padova.

consegna per i presbiteri del vicariato

Ai presbiteri di ciascun vicariato il Consiglio Presbiterale propone uno schema composto di quattro punti. Si tratta di una sintesi sul ministero ordinato predisposta a seguito delle settimane di Borca del 2004. Tale schema contiene gli aspetti essenziali del nostro essere preti.

Ogni punto è introdotto da una nota che richiama l'approfondimento già compiuto e poi, in particolare, da quanto ha elaborato il Consiglio presbiterale il 12 ottobre 2006.

Tale elaborazione che deriva dalle esperienze fatte insieme come presbiterio, ha bisogno di essere integrata con la ricchezza del vissuto pastorale di ciascun vicariato.

Si suggerisce non di elencare tutte le cose fatte in vicariato, ma di mettere a fuoco qualche aspetto, il più sentito.

Per questo si suggerisce di dedicare due congreghe (o uno o due incontri straordinari). Si potrebbe procedere così:

- in una prima congrega fare all'inizio la lettura assieme di questa scheda
- dopo qualche minuto di riflessione personale ognuno dei presenti esprime quale dei quattro punti preferisce che sia affrontato per primo, perché il più adeguato a rappresentare le esperienze vicariali
- l'ambito che ha raccolto più convergenze viene affrontato subito nella prima congrega, mentre quello risultato per secondo viene messo in o.d.g. per la seconda congrega (eventualmente anche gli altri ambiti).

Quando si affronta un ambito tra i quattro indicati è importante attenersi ad alcune attenzioni di tipo metodologico:

- dare un po' di tempo all'inizio perché ognuno possa pensarci
- permettere a ciascuno di potersi esprimere, indicando i tempi di intervento
- dopo che tutti hanno parlato, considerare insieme le comunicazioni fatte e cercarvi le convergenze
- elaborare un orientamento comune, seppure rispettoso delle diverse voci che vanno opportunamente elencate.

Dupliche è la domanda formulata per l'elaborazione vicariale. La **prima** considera il vissuto vicariale già compiuto e quello ancora da sostenere e sviluppare. La **se-**

conda chiede di allargare l'attenzione a tutto il presbiterio per individuare un aspetto da condividere in diocesi.

I. Considerando il vicariato a riguardo di questo (...) ambito:

- a. ci sono stati dei segnali di cambiamento e di maturazione?
- b. di conseguenza che cosa è importante confermare o sviluppare?

II. C'è qualche aspetto di questo (...) ambito da proporre come "punto di non-ritorno" e come indicazione di vita per tutto il presbiterio della diocesi?

Al vicario foraneo e al rappresentante in Consiglio presbiterale spetta curare questa fase vicariale. Il frutto di questa elaborazione va steso per iscritto, tenendo lo schema della duplice domanda. Questa sintesi è, poi, da consegnare entro il 31 marzo 2007, presso l'Istituto S. Luca.

1. "Con voi...":

L'esercizio del ministero presbiterale è a servizio del "noi ecclesiale".

La missione di "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" è responsabilità di tutti nella Chiesa. Ma noi preti padovani siamo convinti delle conseguenze pastorali di questa visione di Chiesa? Possono esserci forme di esercizio del ministero che offuscano il "noi ecclesiale", legate a un immaginario di potere (solitario... sacrale...) non ancora superato. È da scegliere il bene più grande: diventare innanzitutto Chiesa "casa e scuola di comunione". Il presbitero vive la sua fede nella comunità in cui presta il suo ministero, la riceve e trasmette in stile di condivisione.

(attenzioni già segnalate dal Consiglio presbiterale, 12.10.06)

- La condivisione dell'esperienza di vita e di fede tra preti e laici: consolidare il metodo, assumere l'ascolto, continuare le attività formative fatte insieme (3 giorni).
- Sviluppare l'appartenenza del presbitero alla comunità: rivedere le modalità di inserimento in essa.
- Attenzione e cura delle relazioni in parrocchia.
- Le relazioni tra parrocchie vicine e/o nel vicariato e/o nello stesso territorio: rivedere l'autoreferenzialità specialmente delle parrocchie più grandi.
- Riattivare pienamente gli organismi di partecipazione: Consiglio pastorale, Coordinamento pastorale.
- Pastorale d'insieme.

2. “Per voi...”:

l'identità del prete è “relazionale”, egli non è tutto nella Chiesa, il suo specifico si colloca nel provvedere al futuro e alla comunione della Chiesa nella fedeltà alla testimonianza apostolica.

La prospettiva del “per voi” è decisiva. È in gioco l'identità. Chi siamo? Noi preti “non siamo tutto” nella Chiesa. Il prete “padovano” ha da riscoprire con essenzialità e pudore l'esercizio del proprio ministero. Vi è un cammino faticoso, ma liberante da intraprendere. Molti lo attendono e lo invocano. Perché siamo “ministri ordinati” nella Chiesa? Dove ritrovare l'essenziale e lo specifico del nostro ministero? Nel ministero ordinato è essenziale custodire e promuovere la comunione di fede con la testimonianza insostituibile degli Apostoli ed essere segno del dono di grazia che ne deriva. La presidenza eucaristica non è un esercizio di potere, ma è ministero di comunione a servizio di tutta la comunità cristiana.

(attenzioni già segnalate dal Consiglio presbiterale, 12.10.06)

- *Curare gli atteggiamenti, i comportamenti, gli strumenti per attuare in senso relazionale il “per voi” del ministero: la cosiddetta “umanità del prete” deve continuamente svilupparsi.*
- *Elaborare in forma permanente un modo e uno stile essenziali di ministero: l’ “unità di vita” esige di essenzializzare gli incarichi ministeriali.*
- *Orientarsi e scegliere pastoralmente – quando è in questione la vita della comunità - sempre in dialogo e confronto con gli organismi pastorali parrocchiali e vicariati.*
- *La presidenza a cui è chiamato il presbitero è un'altra cosa dall'assunzione “in toto” della conduzione della comunità, ma si pone come valorizzazione nella comunità della testimonianza e del servizio altrui e di tutti.*
- *Da chi ha responsabilità diocesana e dalla stessa curia è necessario che sia ponderato e limitato l'affidamento di oneri e incarichi ai presbiteri, in particolare a chi svolge il servizio di parroco.*

3. Il “noi” presbiterale...:

è ministero “condiviso” da esprimere nuovamente in forme e modi di comunione (non tanto: “io e la mia parrocchia”, ma: “noi nelle comunità cristiane della diocesi”).

Qui è in gioco la credibilità dell'essere Chiesa di noi preti, è in gioco la pastorale che promuoviamo, chiamata: “pastorale d'insieme” o “pastorale integrata”. Il ministero che ci è affidato e che tocca la nostra identità personale non si esaurisce nella nostra individualità: è ministero della Chiesa. Far parte del presbiterio unito al proprio vescovo è costitutivo dell'essere prete. Nella Chiesa “casa e scuola di comunione” dovrebbe apparire con più evidenza e coerenza che essere prete è “operare

insieme” come presbiterio a servizio delle comunità cristiane. Oggi l'esigenza di rendere essenziale il ministero presbiterale favorisce una adesione più coraggiosa allo stile della sinodalità, al camminare insieme nella pastorale ordinaria.

(attenzioni già segnalate dal Consiglio presbiterale, 12.10.06)

- *Amicizia e fraternità fra presbiteri hanno aiutato la consapevolezza di essere insieme come presbiterio. L'aiutarsi a vicenda, a vari livelli, ha reso più “umana” la pastorale.*
- *Rilevante per tutti – per il vescovo, per gli altri preti, per le comunità cristiane a cui si è inviati – la considerazione attenta e rispettosa della storia particolare di ciascuno.*
- *Le predisposizioni di cui si è dotati, le attitudini sviluppate, le competenze acquisite, gli interessi coltivati... non possono non essere considerate sia in vicariato sia a livello di diocesi.*
- *La stima vicendevole come “esercizio” continuo e da rinnovare.*
- *Una formazione più “integrata” che riguardi giovani e anziani al senso dell'unico ministero esercitato in comunione col vescovo, a servizio della Chiesa locale, pur nella dislocazione delle parrocchie, delle U.P., dei vicariati, di altri uffici o incarichi diocesani: una sorta di “diocesanità sincronica”...*
- *Superamento di una visione totalizzante ed individuale (“monarchica”) del ministero presbiterale.*
- *L'attuazione di modalità nuove di condivisione tra presbiteri, in particolare in vicariato.*
- *Rivedere la formazione in seminario e la formazione permanente dei presbiteri in prospettiva “sistemica”: ciascuno interagisce con gli altri in un dato contesto...*
- *L'abitazione del prete: “umana”, accogliente, con spirito comunitario...*
- *La figura presbiterale di coordinamento locale: il vicario foraneo.*

4. Servitori della missione in una comunità responsabile: la corresponsabilità esige una più diffusa ministerialità.

Non si tratta semplicemente di “un problema pastorale”. C'è una parola che non è ancora abbastanza vissuta nella nostra Chiesa: “corresponsabilità”. Gli appelli ci sono. Ricordiamo quello del nostro vescovo: “Ripensare e ridisegnare il volto della chiesa nel territorio e l'organizzazione dei ministeri e servizi pastorali delle nostre parrocchie, interpellate sempre più a collaborare in rete tra di loro”. Secondo il Concilio Vaticano II lo Spirito santo arricchisce e ringiovanisce la Chiesa con molti doni e carismi.

Se per davvero ci inquieta la comunicazione della fede oggi, non si può esitare a

promuovere e coltivare una più coraggiosa ministerialità della Chiesa: “Mentre il ministero episcopale garantisce soprattutto, di generazione in generazione, il legame con il nucleo apostolico sul quale il Signore non cessa di fondare la sua Chiesa, i servizi del Vangelo di cui stiamo parlando permettono alla stessa Chiesa di incarnarsi veramente nella carne dell’umanità, rimanendo sempre la stessa ma anche sempre aperta alle necessità del momento” (J.M. Tillard).

(attenzioni già segnalate dal Consiglio presbiterale, 12.10.06)

- *La corresponsabilità a cui ci siamo con fatica aperti esige il riconoscimento più effettivo di altri ministeri ecclesiali: di alcuni è necessario l'immediata valorizzazione.*
- *La corresponsabilità comprende un rapporto più articolato con il territorio e con le realtà che vi operano.*
- *La gestione economica della vita parrocchiale va improntata secondo trasparenza e senso della legalità.*
- *Ci sono momenti particolari della vita parrocchiale e anche vicariale in cui fare opera di “discernimento comunitario”, ma come espressione di uno stile di vita ordinario in comunità.*
- *Lavorare in equipe, applicare il metodo narrativo, porsi in ascolto, unificare le celebrazioni liturgiche disperse, progettare e verificare insieme... sono forme applicate di sinodalità che occorre intensificare e allargare.*
- *Il dialogo con i movimenti e le associazioni ecclesiali si apre al loro effettivo coinvolgimento in alcuni momenti significativi della vita comunitaria locale.*
- *La vita consacrata maschile e femminile è una presenza preziosa ed esprime un carisma determinante nelle nostre realtà parrocchiali e vicariali.*
- *L'ascolto ci rende più “missionari”, capaci di entrare in dialogo, confronto e scambio, con chi ci appare lontano o diverso o straniero...*
- *La “missione” impegna la comunità cristiana nel suo insieme.*
- *In parrocchia si aprono momenti e spazi di incontro per attuare forme di dialogo con chi proviene da altre e diverse tradizioni culturali.*
- *È complesso l'esercizio del ministero ordinato: da una parte non va coniugato in supplenze eccessive (criterio dell' “essenzialità”), dall'altra deve apprendere una forma di presidenza che serva e provochi la comunione.*
- *Circa l'esigenza di maturare nella corresponsabilità per la missione, la formazione permanente si apre su capitoli nuovi da riconoscere e sviluppare.*

Consiglio Presbiterale

17 maggio 2007

CINQUE PISTE DI LAVORO

1. FRATERNITÀ PRESBITERALE

(d. Giuseppe Zanon)

Premesse

Quasi tutti i vicariati hanno preso in considerazione la scheda terza: “il noi presbiterale”. È una convergenza che spinge a qualche considerazione. Certamente esprime un corale desiderio presente tra i preti della nostra diocesi. È un desiderio cresciuto dal fatto che se ne è già gustato in questi anni la bellezza e se ne è vista la possibilità o solo perché se ne sente tanto la mancanza?

Forse le due cose stanno insieme: ci sono più attese perché è cresciuta la sensibilità. Potremmo dire che c'è una disponibilità condivisa ad impegnarci su questa direzione.

Si ravvisa nel “noi di comunione” un “punto di non ritorno”.

“Non si parte da zero” dice un vicariato. C'è in molti la constatazione di un cammino di crescita compiuto in questi anni. “Sono stati fatti grandi passi avanti nella comunicazione fra preti giovani e anziani e anche nella solidarietà e nella collaborazione per cui si affronta la pastorale in modo più umano e sereno”.

Non manca la consapevolezza delle difficoltà.

“Sui principi della sinodalità e della comunione tutti si è d'accordo, ma viverli nella concretezza non è facile per una educazione avuta e anche perché non abbiamo davanti agli occhi figure di comunione”. Si ritorna da più parti sull'incidenza che la formazione avuta non era orientata a creare relazioni. I modelli pastorali sono stati per secoli espressi dal “campanilismo”, per cui ogni comunità doveva essere auto-sufficiente.

Qualcuno scrive: “proprio le nostre debolezze possono essere il motore del dialogo e della collaborazione tra noi”.

Si è in genere convinti che sia necessaria una conversione di una mentalità teologica: quanto abbiamo assimilato una ecclesiologia ed una spiritualità di comunione?

Va maturata la coscienza che si diventa presbiteri perché si è inseriti in un presbiterio, in comunione con il vescovo. C'è un legame sacramentale non opzionale, ma costitutivo, che ci lega con una singolare fraternità. “Ci siamo chiesti che cosa significhi essere presbiterio prima che presbiteri”.

È richiesta anche una conversione anche nella visione dell'uomo: va sottolineato

il valore di ogni persona, al di sopra del ruolo, dell'efficienza produttiva ed insieme la intrinseca dimensione comunitaria della persona.

“Si ritiene che sia necessario trovare un equilibrio tra l'io e il noi presbiterale, senza trascurare uno dei due... È necessaria una sintesi tra una giusta realizzazione del soggetto e il ministero... Ricordarsi che ogni prete è prima di tutto persona”.

“Sentiamo il bisogno di camminare con una certa gradualità, per aiutarci a crescere insieme, attenti a chi fa più fatica e non regge il passo”.

Domande per il gruppo

- *Quale interpretazione della convergenza dei vicariati sulla terza scheda “il noi presbiterale”?*
- *Condividiamo di dedicare una scheda alla fraternità presbiterale? Conservare questo titolo?*
- *Quali obiettivi (ambiti di lavoro) proporci?, con quali articolazioni?*
- *Riteniamo opportuno dare degli orientamenti forti (quasi delle norme)?*

Obiettivi

1. Lavorare sulla formazione perché ogni persona si faccia carico di crescere, nella sua umanità, nella sua fede, nella capacità di relazione.
2. Creare condizioni che favoriscano e promuovano la fraternità presbiterale (nel vicariato, nei rapporti col centro).

Suggerimenti raccolti dalle relazioni

La persona

- È necessario puntare non tanto al fare, ma all'essere prima di tutto persona. Non dimentichiamo l'umanità di ogni singolo prete quando cerchiamo di definire “l'identità del prete”.
- La cura per se stessi non è alternativa alle necessità pastorali: occorre prevedere un tempo opportuno.
- È necessario umanizzare ancora di più il rapporto tra preti, dando attenzione all'accoglienza, all'ascolto e al rispetto reciproco prima di ogni altra cosa. Quanti preti nei confronti di altri si sono dimenticati, ad esempio, le norme della buona educazione?
- Piccoli gesti di attenzione e “preoccupazione” reciproca (visite, telefonate, consigli, confronti..) nei quali ci si fa carico delle necessità di coloro con i quali si lavora insieme, specialmente in caso di malattia. “Perdere tempo per l'altro prete”: questo si può esprimere nella frase “ci sta a cuore”.
- La stima vicendevole come ‘esercizio’ continuo e da rinnovare.
- Le possibili espressioni di “non completa comunione” mettono in evidenza come personalità/umanità del prete si intreccino inevitabilmente con tutto ciò che fa parte della pastorale e del suo ministero.

- Non vanno aumentati incontri e iniziative: la figura del prete di domani non potrà essere quella di oggi, ma dovrà concentrarsi sull'essenziale.
- Nella formazione in seminario si trasmetta che il prete diocesano è a servizio della diocesi.
- È utile continuare nella formazione alle relazioni umane e verso un'ecclesiologia di comunione, aperta anche alla forma delle unità pastorali.
- Si offra l'opportunità di un accompagnamento personalizzato, specialmente per i preti giovani (a cura dell'Istituto san Luca).

Relazioni fra preti

- Incoraggiare all'interno del vicariato iniziative spontanee di vicinanza e fraternità fra preti.
- Condivisione della mensa presso qualche canonica, specialmente dopo le congreghe o i ritiri.
- Momenti di preghiera e spiritualità anche settimanali (oltre i ritiri periodici); Lectio.
- Momenti di distensione vissuti insieme (gita...).
- Qualificare le congreghe come luogo di vita fraterna, in modo che possa rafforzarsi quel senso di stima reciproca che già esiste fra preti di età, formazione e caratteristiche personali molto diverse.
- Dobbiamo parlarci di più, raccontarci di più di noi stessi, delle nostre fatiche, sofferenze, soddisfazioni per una condivisione profonda della vita, delle problematiche che vive un confratello.
- Qualche piccolo passo si può fare anche tra preti. Si parte con il partecipare alle varie iniziative già esistenti.

Vicariato

- Valorizzare i carismi e la preparazione che ognuno porta con sé, utilizzando questi “doni” all'interno del vicariato.
- Far diventare “sistema” un'organizzazione interna al vicariato per garantire la possibilità di uno spazio di riposo e ricarica a tutti i preti del vicariato stesso.
- Gli incontri mensili di spiritualità per tutto il vicariato (insieme ai fratelli religiosi e laici).
- Allargare e “regolare” la collaborazione tra parrocchie per ambiti pastorali a partire dalla stima, amicizia e reciprocità dei sacerdoti.
- Lavorare per progetti e non per necessità.
- Come segno di maggiore comunione, creare un collegamento fra i consigli pastorali.

Congreghe e coordinamento vicariale

- All'inizio dell'anno i presbiteri si radunino a livello vicariale per la programmazione e la progettazione pastorale prima di incontrare i vari CPP e il CPV; che si riservino tempi e spazi idonei durante l'anno per *pensare insieme* l'anno pasto-

rale, visto che molto dipende proprio dalla loro riflessione; che si preveda sempre una *verifica* insieme delle proposte. La collaborazione nella pastorale va oltre la semplice organizzazione di un calendario in occasione di confessioni o di celebrazioni.

- La necessità di continuare la “pastorale d’insieme”, valorizzando il Coordinamento pastorale vicariale come il luogo di ascolto e di dialogo per condividere le scelte pastorali anche con i laici, e come luogo di formazione permanente, inoltre le congreghe come il luogo di riflessione su alcune tematiche specifiche del nostro servizio presbiterale.
- Si sottolinea come il vicariato voglia essere innanzitutto luogo dove i preti 1. possono *esercitarsi/allenarsi ad un sentire comune* 2. *ricercano e fanno proprio un metodo di lavoro*; 3. *arrivano a conclusioni/punti condivisi*.
- L’impegno di ciascuno ad arrivare ai vari incontri presbiterali *almeno minimamente preparato*.
- È emersa una difficoltà di essere “in comunione” con il vescovo e con gli altri presbiteri su alcuni punti pastorali “caldi” come ad esempio, padrini e madrine, divorziati e risposati, discorsi monotematici e parziali e soprattutto “bombardanti” della CEI sulla vita e sulla famiglia.
- Si riscontra quindi che per lavorare insieme serve veramente una grossa maturità e un lungo lavoro, attenti ad ascoltare i bisogni dei preti, i bisogni delle persone della nostra comunità e una continua attenzione al territorio.
- A volte frena la paura di dare fiducia ai laici, specialmente perché tante volte tra le persone esistono rivalità e gelosie, come pure c’è la paura che parlare di vicariato imponga ulteriori burocrazie alla vita della parrocchia.

Nomine

- Il presbiterio è ontologicamente unito al vescovo, che è legato ai suoi preti, li ama, raccoglie le paure, i dubbi, ma anche le gioie e le novità.
- Ci sia maggiore attenzione nelle *nomine* alle attitudini, alle capacità e alle esperienze delle singole persone-preti (no ai preti “tappabuchi”) e ci sia una maggiore rotazione negli incarichi diocesani.
- Per chi lo richiede, la nomina potrebbe essere data a tempo determinato e di questo dovrebbe essere messa a conoscenza l’intera comunità parrocchiale.
- Sarà possibile in vicariato tentare di collaborare per piccole zone? Dipende anche dalle nomine dei preti di parrocchie vicine, se sanno collaborare tra di loro.
- La diocesi dovrebbe intervenire su alcuni segni di fraternità concreta: nel passaggio delle consegne ci dovrebbe essere un’informazione esatta circa la condizione economica della parrocchia; si dovrebbe inoltre avere cura che la casa canonica sia un luogo accogliente ed attrezzato di quanto serve per garantire dignità di vita e serenità di ministero.

Condivisione economica

- Il “*Fondo di solidarietà ecclesiale*” costituisce già un punto di non ritorno e un segno di comunione: si potrebbe procedere su questa strada pensando anche a prestiti a tasso zero fra parrocchie che hanno disponibilità economiche ed altre che si trovano in difficoltà.

- Sarebbe opportuno istituire un “fondo di solidarietà” (con soldi offerti da noi preti), segno di comunione, per i preti in difficoltà.

2. MINISTERO DELLA PRESIDENZA

(p. Renato Spallone)

- Il presbitero, inserito nella comunità ecclesiale, cammina col popolo di cui è parte ed è colui che ha lo “*sguardo d’insieme*” nella varietà delle sue espressioni.
- “*Il ministero della presidenza, che gli deriva dall’ordine, non è fare tutto, ma avere lo sguardo totale per unire la comunità, (promuovere e riconoscere gli altri ministeri), per fare famiglia intorno all’eucaristia*”.
- Il prete aiuta a tessere comunione, fa da ponte nelle comunicazioni; negli organismi di partecipazione in cui si opera il discernimento, egli esercita l’ufficio proprio di presidenza.
- Nei laici e nei presbiteri c’è molto cammino da fare ancora perché è da superare ancora della Chiesa l’idea monarchica: i fedeli laici si muovono solo dietro al prete, al diacono.
- I preti si trovano a fare opera di supplenza rispetto a ciò che non è proprio dei preti. Tra le cause probabili: una Chiesa ritenuta ancora troppo presbiterale-centrista; laici individualisti e “liberi professionisti” – non formati – dei quali spesso il prete non si fida; troppo spesso noi preti siamo degli accentratori.
- Slogan: “*Il prete o lascia il vuoto, oppure interviene lui in prima persona*”. Si tratta invece di dare valore alla CORRESPONSABILITÀ’.
- Alla domanda: *Qual è lo specifico del prete (diocesano)?* si risponde: i sacramenti, l’evangelizzazione e la presidenza.
- Chi forma alla **presidenza**? Non è certo fare tutto, ma essere coordinatori dei vari ministeri e carismi della comunità. È necessario far superare la mentalità che il prete deve essere onnipotente nei gruppi in parrocchia e far assumere vere responsabilità ai laici. Non moltiplicare le iniziative.
- **CONCENTRARI SULL’ESSENZIALE**. C’è il problema della figura giuridica del parroco, secondo il CIC, responsabile di tutto... e allora? Quali precedenze nel ministero del prete?
- Porre attenzione agli aspetti esistenziali e di servizio che il ministero di presidenza svolge nella comunità.

Punti di non ritorno

- Il cammino d’assunzione, nelle relazioni fraterne e pastorali, della *capacità d’ascolto*. Si constata che è cresciuta la corresponsabilità nel comunicare il Vangelo, soprattutto in questi settori, da parte dei laici: nella catechesi di preparazione ai sacramenti, nel gruppo delle coppie giovani, nel ministero per gli ammalati, per i gruppi...

- È necessaria una maggiore **ministerialità ai laici** ad ogni livello.
- Da parte del Consiglio affari economici una maggiore sensibilità alla “legalità”.
- Cambiare lo stile delle relazioni.
- Tutto questo fa emergere il problema delle “**tante cose da fare**” del prete e della necessità di non aumentare incontri ed iniziative.
- È sottolineato che la figura del prete di domani non potrà essere quella d’oggi, ma dovrà concentrarsi su questo: pensare sempre più alla vita di servizio del presbitero in termini di **ESSENZIALITÀ**.
- Si nota una certa **riscoperta del ruolo della presidenza** da parte di noi preti nei confronti della comunità, presidenza che significa anche riconoscimento e valorizzazione della **corresponsabilità e della collaborazione dei laici**.
- **L’essere prete** viene prima di **fare il prete**.
- L’esercizio del ministero presbiterale è al servizio del “**NOI ECCLESIALE**”. In molti laici c’è la convinzione che la parrocchia è del prete. Lui è il padrone! Per questo ne risulta che i laici sono passivi.
- Il parroco ha il ministero della mediazione.
- In alcune parrocchie dove manca la presenza fisica del parroco, i laici sono più attivi e presenti. Dove i laici hanno fatto un cammino di formazione, essi sono più consapevoli.
- Il nostro essere presbiteri lo viviamo bene se concretamente c’impegniamo a liberarci dal “sistema”, da tante burocrazie e incombenze materiali che vengono ad intralciare la nostra disponibilità di preti.
- La **CORRESPONSABILITÀ?** Non è solo funzionale, ma è costitutiva dell’essere Chiesa. In vicariato ci sono varie forme e ne vediamo i frutti. È necessario a volte un **RICONOSCIMENTO UFFICIALE** perché possa diventare uno stimolo al fine di un’assunzione maggiore di responsabilità nella comunità.
- La presenza nel nostro presbitero di alcuni che hanno trascorso qualche anno in missione incoraggia a lavorare in équipe e insieme ai nostri cristiani laici che meritano molta stima e attenzione.
- Non si tratta di avere dei poteri, ma di vivere (presiedendo) a servizio del regno di Dio. Siamo chiamati come presbiteri a far parte di un corpo più che ad essere dei solisti ed anche a vivere e condividere una realtà ministeriale.

3. CORRESPONSABILITÀ ECCLESIALE E ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

(d. Sandro De Paoli)

Introduzione

Il tema della relazione dei presbiteri con i laici nei termini della *corresponsabilità* e più in particolare degli *organismi di partecipazione* è stato toccato da quasi tutte le congreghe. Ciò significa che tale aspetto non è stato sottolineato solo da chi ha riflettuto sul quarto punto proposto (*Servitori della missione in una Comunità responsabile*) ma anche partendo da prospettive diverse. Facile allora affermare che ormai ben difficilmente possiamo parlare di sinodalità nel presbitero senza ripensare il rapporto dei laici con i presbiteri e con la Comunità ecclesiale in generale.

Motivazioni acquisite

- La ministerialità laicale tanto invocata dal Concilio (valore primario del “popolo di Dio”) è sempre più esigita dalle nostre comunità: non è solo funzionale, è costitutiva dell’essere Chiesa!
- Dove i laici hanno fatto dei percorsi formativi c’è maggiore e migliore partecipazione alla vita della parrocchia. Si notano meno laici attivi ma più laici maturi.
- Non si possono fare progetti pastorali senza i laici!
- Si tratta di imparare a discernere insieme situazioni, necessità, scelte ...
- I laici corresponsabili sono il punto di partenza vero della Chiesa missionaria!
- Il territorio è il “luogo laicale” per eccellenza: i laici sono “sale e lievito” per la società prima che collaboratori parrocchiali. Essi fanno da ponte anche con la società civile.
- Dove nascono veri rapporti tra preti e laici tutta la comunità parrocchiale e vicariale ne ha beneficio.
- Gli incontri informali e gratuiti con i laici umanizzano il prete e lo arricchiscono nella fede.
- Nelle nostre comunità i preti passano, i laici restano... e danno futuro alla parrocchia!

Orientamenti operativi

- Il Coordinamento vicariale sta prendendo piede in numerosi vicariati con una forte connotazione di progettazione pastorale. Ottimo luogo di comunione tra preti e laici.
- Una parrocchia non può fare a meno del Consiglio pastorale e del Consiglio affari economici

- Si nota in numerosi Consigli affari economici maggiore sensibilità pastorale.
- Stanno “funzionando” percorsi formativi e pastorali nell’ambito catechistico, caritativo, giovanile.
- La Tre giorni vicariale preti – laici sta dando ottimi frutti.

Ulteriori applicazioni

- La formazione dei laici continua ad essere una delle esigenze maggiormente espresse! Si sente la necessità di passare dal “volontariato” alla ministerialità, anche strutturata.
- Riproporre i centri di formazione vicariali per i laici (e forse anche per i preti).
- Introdurre il tema dei “ministri di fatto” e vangano riconosciuti alcuni ministeri laicali: ciò può stimolare i preti stessi ad una collaborazione più qualificata. Si incominci in vicariato.
- Formare laici esperti in settori particolari.
- Laici con incarichi (contribuiti?) interparrocchiali o vicariali (geometra, avvocato, educatore ...).
- Bisogna aiutare i sacerdoti a collaborare con il mondo laicale, fidandosi!
- Come realizzare maggiore vicinanza affettiva e operativa tra gli uffici della curia e le comunità? Forse anche gli uffici diocesani chiedono maggior coinvolgimento di laici.
- Qualificare gli organismi pastorali e le forme di partecipazione.
- La riscoperta del ruolo della presidenza (artefice di comunione e comunicazione) aiuterà la riscoperta del ruolo del laicato.
- Sono da valorizzare le numerose associazioni, i movimenti, i gruppi laicali, i religiosi spesso isolati dalla comunità (rischio della Chiesa parallela).
- Si favorisca il collegamento fra i CPP delle parrocchie vicine.

4. FORMAZIONE

(d. Lorenzo Mocellin)

Motivazioni acquisite

- Diffusa la convinzione di aver ricevuto una formazione predisposta alla individualità/individualismo e non orientata alla collaborazione/corresponsabilità/comunione: la formazione permanente va orientata alla dinamica comunitaria.
- Una formazione che “umanizzi” la persona del presbitero è fondamentale.
- La formazione attiva il “vissuto” del prete.
- La formazione non solo è individualizzata, ma anche “condivisa”.
- Una formazione permanente attenta a “integrare” giovani preti e quelli di generazioni precedenti.
- È in gioco la rappresentazione-visione di Chiesa: l’ecclesiologia del Vaticano II domanda approfondimento teologico, nutrimento spirituale, attuazione strutturale.
- Il “futuro” della Chiesa: comunione a tutti i livelli.
- La mentalità-cultura-dinamica della comunione deve caratterizzare fin dal seminario la formazione.
- La corresponsabilità è costitutiva e non funzionale nell’essere Chiesa: necessita puntare a questo tipo di educazione nelle comunità.
- Formare le persone: questo investimento è aperto al futuro della Chiesa.
- Formare integrando l’autonomia dei laici e la centralità del compito di presidenza del presbitero.

Orientamenti operativi

- Necessità di darsi tempi e strumenti per leggere/capire la realtà pastorale in cui si è mandati.
- L’Istituto San Luca valorizzi al meglio doti e competenze delle persone.
- Formazione in sintonia con gli orientamenti pastorali.
- L’esperienza della diocesi come luogo concreto di crescita.
- Attuare percorsi formativi – eventualmente vicariali e con il “motore” del Coordinamento vicariale – per catechisti, animatori, volontari, coppie orientate al matrimonio e all’accompagnamento di gruppi.
- Formare il prete alla presidenza come coordinatore dei vari ministeri-servizi-compiti nella comunità.
- Formazione in seminario: il prete è a servizio della diocesi in un cammino di asunzione della ecclesiologia di comunione e di sensibilizzazione alla prospettiva delle unità pastorali.

- Necessita un maggior raccordo tra formazione in seminario e cammino del presbitero diocesano.
- Percorsi formativi per i membri dei Consigli pastorali.
- La formazione predisponga il presbitero alla continua ricerca.

Ulteriori applicazioni

- Una formazione estesa a presbiteri e laici in sintonia con una “spiritualità di comunione” per camminare insieme.
- Intensificare la formazione alla corresponsabilità ecclesiale: per i preti in vista di un cambio di mentalità, per i laici in vista di un superamento della condizione di “sudditanza”.
- Occorre formare i preti alla fiducia verso la comunità, i laici.
- Nei vicariati è da prevedere percorsi formativi alla ministerialità ecclesiale.
- Nel seminario formare ad una più adeguata vocazione comunitaria, tenuto conto del cammino reale della diocesi.
- Il prete “centrista” non si rende conto che mancano operatori e animatori formativi.
- Buon investimento è valorizzare le doti, le qualità, le competenze, le specializzazioni sia dei preti sia dei laici.
- È utile riattivare i Centri vicariali di formazione.
- Da creare nuove forme per una diffusa formazione che punti a responsabilizzare i laici: rilanciare la formazione per catechisti degli adulti.
- L'Istituto San Luca renda “personalizzato” il suo accompagnamento formativo specie nei riguardi dei giovani preti.
- Il Coordinamento vicariale, in quanto luogo di ascolto e di dialogo per condividere le scelte pastorali, è luogo di formazione permanente.
- La formazione di preti e delle comunità alle Unità pastorali è necessaria oltre che urgente.
- Avviare maggiormente e più diffusamente percorsi formativi in vista di una progettazione e di un servizio in équipe pastorali.
- Puntare nei preti a una formazione particolare e a una specializzazione che aiuti a vivere con competenza il ministero.

5. VICARIATO

(d. Massimo De Franceschi)

1. PUNTI FERMI

“Prete: un eroe solitario o un buon trequartista?” - *NECESSITÀ*

Tenendo presente che non tutti i preti sanno-possono fare tutto, sembra si sia imparato che nel vicariato:

- vanno valorizzati i carismi (intendendo storia personale, competenze acquisite) di ciascuno;
- si è imparato (e si deve imparare) ad equilibrare l'IO e il NOI per arrivare a un “sentire comune”;
- per essere efficace, il nostro ministero deve nascere dalla comunione;
- il prete è uomo di comunione nella misura in cui vive queste caratteristiche: umiltà; spiritualità; umanità; attenzione non solo alla propria comunità, ma anche alle altre del vicariato; rispetto dell'umanità degli altri preti e laici.

2. COME REALIZZARLI

Corresponsabilità e collaborazione - *FATICA*

a) La Congrega:

- “tempo bello” per noi preti.
- Impostarla e condurla sul confronto spirituale e nel confronto esistenziale di fede e vita, per rimotivare il nostro essere di Cristo e per crescere nell'amici-zia tra noi.
- Strumenti buoni per la congrega: lectio all'inizio, condivisione sulla Parola.
- Darsi del tempo oltre le cose da decidere o da fare: “meno riunioni e più occasioni”.
- a *proposito dei preti*:
 - viene da più voci - quasi unanimemente - richiamata da noi stessi per noi stessi un'attenzione maggiore all'umanità del prete stesso: vescovo, preti giovani, mezza età, a fine servizio e residenti in parrocchia o fuori parrocchia, religiosi...
 - il suggerimento di cercare e provare vie di condivisione sembra essere un'attesa (che mai si ha il coraggio di realizzare) che potrebbe trovare compimento in forme (proposte) di mensa comune, cassa comune, scambio di parroci, casa comune, confronto di vita e fede...

b) Il vicariato viene proposto e visto come:

- via concreta per umanizzare il presbiterio.

c) La formazione laicale

- necessaria per vivere una chiesa abitata dalla ministerialità e non dalla “monarchia” del parroco;
- esperienza della tre giorni vicariale: ripeterla, ritradurla a partire dalla situazione, dai bisogni propri e allargarla a più persone impegnate nella pastorale.

d) Il Coordinamento vicariale viene proposto come:

- luogo di ricerca pastorale per rispondere alle sfide del nostro tempo;
- luogo dove i preti (parrocchie) arrivano a conclusioni-punti condivisi (attenzione alle “piccole” cose: numero e orario messe, cammini catechistici, intenzioni messe, sacramenti...);
- per poter richiamare-suggerire l'importanza della collaborazione su alcuni impegni-cammini è necessario avere uno stile di ascolto, rispetto, accoglienza e di riflettere prima insieme per poi decidere il programma-cammino-scelte comuni;
- un luogo in cui per poter portare il proprio contributo: perciò è necessario conoscere prima l'ordine del giorno e arrivare preparati;
- luogo di ricerca-formazione-promozione dei ministeri laicali;
- laboratorio di collaborazione tra parrocchie, magari quelle più vicine.

e) Il vicario foraneo

- è bene riscoprire il ruolo-ministero della presidenza (soprattutto i preti nei confronti del vicario e in relazione con il vescovo);
- il suo ruolo dovrebbe-potrebbe essere quello di coordinatore della vita e dell'azione pastorale dei preti nel vicariato.

3. COME MIGLIORARE? QUALI VIE DA PERCORRERE?Comunione - *PAZIENZA*

In generale, sia come preti sia come laici:

- “far l'amore con le idee”, sempre da approfondire;
- ascolto dei tempi senza rifugi nostalgici;
- impostare il rapporto con i laici (e tra preti) non primariamente sul fare, ma sulla condivisione di fede e vita, per passare da una “conoscenza tecnica” a una “conoscenza amicale”;
- il prete non è la Chiesa;
- per convertirsi, come preti, al valore del vicariato è necessario sciogliere dei nodi che si possono essere accumulati nel nostro rapporto (“siamo orsi per formazione o perché fatti male?”).

a) Il Coordinamento vicariale può diventare sempre più:

- strumento di partecipazione-discernimento;
- un aiuto a lavorare per progetti e non per necessità (importanza del ruolo del vicario e della partecipazione di tutte le parrocchie);
- un aiuto per i C.P.P. e per i preti a pensare la vita pastorale dentro al NOI (vicariato; laici e preti) e non all' IO (parrocchia singola, laico singolo, parroco);
- un luogo in cui ci si fa carico reciproco delle problematiche delle parrocchie.

Si potrebbe pensare a:

- un tempo specifico nel proprio vicariato da riservare alle proposte vicariali;
- individuare aree pastorali che siano seguite da presbiteri e da laici che siano competenti o che si impegnino a cercare strumenti per diventarlo;
- una giornata vicariale che valorizzi la collaborazione-fraternità interparrocchiale (segno esterno: scambio dei parroci).

b) Desiderio di formazione

- Quella che propone il Seminario ai preti (è formazione alla Chiesa attuale, nel senso: un prete diocesano si inserisce-lavora nella Chiesa nella sua dimensione di parrocchia o pur rimanendo e vivendo in parrocchia si dedica ad altre cose?)
- I Centri vicariali di formazione: che fine hanno fatto?
- Rivedere la forma-proposta della formazione con uno stile di confronto-formazione-crescita e riproporli ai preti e ai laici.
- Pensare a nuovi percorsi che aiutino a capire di più il valore degli organismi di partecipazione.
- La scuola di operatori pastorali per passare dal volontariato (dei laici) alla ministerialità (dei laici).

terza parte

Le sintesi vicariali

Queste sintesi provengono dal confronto avvenuto tra i preti di ogni vicariato in sede di congrega, a partire dalla scheda qui riportata nella *seconda parte*, I, pp. 25-30

Le sintesi sono confluite nei lavori del Consiglio presbiterale di giovedì 17 maggio 2007 e costituiscono la fonte delle “cinque piste di lavoro”, riportate qui nella *seconda parte*, II, pp. 31-43.

VICARIATI

*Sintesi elaborate dai presbiteri nelle congreghe
in vista di Asiago 7-8-9 novembre 2007**

1. CATTEDRALE

II. PER VOI

In due riunioni di congrega (22 e 29 marzo 2007) i sacerdoti del vicariato della Cattedrale hanno scelto la 2° scheda. Con il vicario foraneo erano presenti i 17 parroci ed alcuni sacerdoti che solitamente partecipano alle riunioni. Dalla vivace discussione è emerso quanto segue.

Il parroco

- vive per la comunità parrocchiale
- con la vita/preghiera/apostolato cerca di “fare comunità”
- desidera che i parrocchiani vivano la storia della parrocchia (molti parrocchiani vanno qua e là per le chiese della città)
- la sua vita (anche per le incombenze economiche ecc.) è per la parrocchia.

Oltre alla parrocchia il parroco è presente dove “si vive in città”: i poveri delle cucine economiche, la folla delle persone “senza permesso di soggiorno”, gli ospedali ecc.

L'orizzonte del parroco, oltre ai documenti del papa, della C.E.I., del vescovo, cerca di usare anche altre fonti, per essere più informato ed attento a tante occasioni, nelle quali occorre la fede nella Divina Provvidenza e tanta pazienza.

In centro storico vivono 18 parrocchie (con 17 parroci e nessuno vicario cooperatore) qualche centinaio di preti diocesani, di religiosi e religiose... ci si chiede:

“quale tipo di pastorale possono fare i 17 parroci in città... solamente 4 parroci hanno meno di 70 anni?”

** Le sintesi sono riportate con le schematizzazioni e le evidenziazioni originali, nel rispetto delle indicazioni dei vicariati, anche la formattazione tipografica può risultare non uniforme.*

2. ARCELLA**III. NOI PRESBITERALE**

Nell'incontro di congrega svoltosi nella Parrocchia di S. Carlo il giovedì 22 febbraio scorso, i presbiteri hanno insieme affrontato il tema della "scheda n° 3: il "NOI" presbiterale"

Premesse introduttive:

- 1 L'impressione comune mette in luce il cammino positivo che si sta facendo, i passaggi fondamentali avvenuti nelle settimane sinodali con conseguenti tentativi di riprogettare insieme la pastorale anche se la strada da percorrere rimane ancora lunga. Ciò è confermato dal clima di fraternità in cui ci si sente liberi di esprimersi!
- 2 Ritorna con significativa insistenza il rapporto nei confronti dei nostri superiori: alle volte assume toni critici, freddi, facendo emergere poca fiducia: si mette in evidenza la poca o scarsa conoscenza oggettiva della realtà e della vita dei Presbiteri.
- 3 Prevalgono sottolineature cariche di giudizi e pre-giudizi, segno questo, anche di un bisogno, non sufficientemente tenuto vivo e presente, di una nuova vita, di rapporti più sinceri e di una più ricercata e valorizzata corresponsabilità.

In dettaglio:

- a. Si esprime un giudizio non molto positivo del lavoro fatto e proposto in queste schede; lo si considera ripetitivo (cfr. Borca): sia per il linguaggio e il vocabolario usati (= quasi per addetti ai lavori); sia per la mancanza di concretezza sulle conoscenze della vita spirituale dei Preti. Ci sono sembrate non abbastanza attente anche al risvolto decisamente pastorale attraverso cui si esprime la vita del Prete.
- b. Tutto questo è anche imputabile ad una formazione ricevuta: più individuale che comunitaria; e ad un rapporto spesso problematico con i Superiori. Si auspica che il Vicario Foraneo sia meglio valorizzato e per l'organizzazione della vita nelle parrocchie e per un compito di aiuto verso i confratelli in difficoltà
- c. È emerso pure il problema dell'effettivo rapporto tra responsabilità e competenze proprie e specifiche del Vicario episcopale per la pastorale della città (Don Attilio) e il Vicario Episcopale per l'Apostolato dei Laici (mons. Mocellin). Si auspica che non ci si soffermi troppo su problemi di carattere strutturale e burocratico, ma si privilegi la testimonianza di una complementarietà dei ruoli. Questa esigenza richiama anche l'altra: perché non sarebbe pensabile e auspicabile la presenza di un "Vescovo Ausiliare?"
- d. Molti interventi hanno attirato l'attenzione sul problema spinoso del "Cambio dei Preti. La "regola" di un cambio ogni 10 anni è sostanzialmente condivisa e accettata. Ma si è anche sottolineato che, in maniera particolare per la città, la pastorale ha cammini e fatiche più lunghi e complessi, soprattutto nella costruzione di reti di rapporti, sinceri e amicali, sia personali come a livello familiare. Ogni situazione andrebbe valutata con maggiore attenzione e rispetto. Qualcuno, partendo dalla propria esperienza, ha confessato che ad ogni cambio di parrocchia ha dovuto ricominciare da zero... senza contare il fatto di dover tagliare con decisione ogni legame con la parrocchia precedente... tutto ciò ha avuto una notevole ricaduta, an-

che negativa, sia a livello umano, psicologico, come anche nelle dimensioni relazionali, affettive e spirituali. Quando un Parroco cambia, ha bisogno di tempi, anche lunghi, per conoscere e capire la reale situazione pastorale della nuova Parrocchia.

- e. Ritorna il problema dei rapporti con i Superiori. Più che di un "accompagnamento psicologico e terapeutico", per supplire ad eventuali disagi, il prete domanda di sperimentare rapporti nuovi e più umani sul piano della reciprocità. Si chiede ancora una volta ai Superiori maggiore "trasparenza e oggettività" nel "consegnare" al presbitero un nuovo incarico pastorale, anche per quanto riguarda l'aspetto economico, onde evitare "amare e pesanti sorprese". Tutto questo richiama il tema della fiducia e della corresponsabilità che anima e sorregge tutto il Presbiterio e il suo Vescovo.
- f. Circa il rapporto tra Parrocchia, Vicariato e Diocesi si sottolinea che sono ancora rare le esperienze di una effettiva corresponsabilità, e che i tanto decantati principi di "sussidiarietà e di sinodalità" stentano ad essere frutto di una nuova mentalità e di una convinta apertura...! Ogni Parrocchia, al di là di alcuni tentativi di progettare e di programmare insieme, rischia di essere ancora un "orticello chiuso"
- g. Solo una autentica "*fraternità presbiterale*" sarà in grado di riconoscere, affrontare e superare disagi, difficoltà di ordine pastorale, relazionale, psicologico, fisico, spirituale ed ambientale. Solo una concreta "*fraternità presbiterale*" sarà in grado di aiutare il presbitero nella nuova parrocchia a superare il rischio di sentirsi e di essere considerato, di fatto, un "ospite" più che il pastore che rende presente il Vescovo nella nuova comunità.

Tali e simili atteggiamenti confermano quanta strada ci sia da percorrere per poter cogliere i frutti di una "vera ecclesologia e di una costruttiva spiritualità di comunione" che aiuti sia i Presbiteri che i Laici a camminare insieme!

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Il tempo dedicato allo scambio di attenzioni, considerazioni e pareri su questo aspetto, è stato assolutamente inadeguato.

Tuttavia sono emerse queste considerazioni:

- a. I rapporti tra i Presbiteri del Vicariato sono legati all'elemento umano della stima, della fiducia e della valorizzazione delle doti e delle responsabilità affidate ai singoli Presbiteri.

A tale proposito si auspica di non rimanere fermi e condizionati ai giudizi che i Superiori hanno espressi nel tempo di formazione in seminario...che, spesso, perché datati, rischiano di non promuovere in pienezza le possibilità e le capacità maturate nel tempo.

Sono da valorizzare di più le esperienze e le eventuali specializzazioni acquisite negli anni.

L'Istituto San Luca dovrebbe conoscere e valorizzare al meglio le competenze maturate con tanti sacrifici.

- b. Nel contesto dei lavori delle varie Commissioni promosse dal Coordinamento Pastorale Vicariale si è riconosciuto che questa è certamente la via giusta da continuare a percorrere, anche con il suo bagaglio di difficoltà.

Si auspica, tuttavia, che si lavori sempre di più in sintonia con i programmi pastorali proposti dalla Diocesi, dalle Parrocchie e dal Coordinamento Vicariale

Si tratta di promuovere e di maturare una progettualità pastorale con l'ottica della corresponsabilità e della comunione.

È pure auspicabile che ci si orienti a scelte precise, frutto di un credibile e coraggioso "discernimento pastorale comunitario, come espressione di una stile di vita ordinario in comunità".

3. BASSANELLO

II. PER VOI

- Problema della COMPLESSITA' della realtà ("in un mondo che cambia"!): che interroga l'identità del prete. Viviamo in un clima snervante: è necessario calmarci (un prete in servizio parrocchiale, se è anche religioso, spesso si trova con un carico si impegni e di attese arduo).
- Anche il PRETE PADOVANO deve rivedere se stesso: forse da colui che "non sa dire di no a nessuno" deve saper "dire di no a qualcuno", forse è deludendo che educiamo alla fede!. Questo comporta anche un cambiamento nella maturità del laicato!
- Dove si trova allora lo SPECIFICO DEL PRETE? Nella sua capacità di far comunione dentro la propria comunità, con le altre comunità, dentro il "corpo presbiterale". Nel suo "far eucaristia", aiutando la chiesa a generare continuamente: il prete è "custode del grembo della chiesa"! nella chiesa europea il prete è chiamato soprattutto ad evangelizzare. Siamo chiamati ad "essere presenti" per "confermare" il fratello nella fede e nella carità. Siamo preti per il mondo!
- La via della COMUNIONE tra di noi ha un prezzo: ognuno deve pagare qualcosa! La comunione tra parrocchie dovrebbe essere visibile nel senso di concreta: quando mai una parrocchia si fa carico dei qualche problema della parrocchia accanto? L'esperienza della terra di missione (Brasile) dice una chiesa dove il laicato assume responsabilità maggiori che in Italia e dove i preti vivono maggiormente l'esperienza della Diocesi come luogo concreto di crescita, di corresponsabilità.
- Nel NOSTRO VICARIATO ci sono già dei fermenti che parlano di comunione; lo stesso stile tra noi e i laici sta cambiando nella direzione della stima, della conoscenza, della corresponsabilità.

PROPOSTE CONCRETE:

- i preti che lavorano in curia siano lì con un incarico a tempo;
- il Vicario foraneo sia scelto dal Coordinamento vicariale e poi accolto dal Vescovo (e non viceversa);
- il Vicario foraneo sia non solo eletto dalla base (preti e laici del vicariato) ma anche poi concretamente sostenuto (anche con la semplice puntualità agli incontri);
- ripensare il fatto che i religiosi sono anche direttamente responsabili di comunità parrocchiali; vivere la nostra comunione presbiterale con meno riunioni e più occasioni informali (pranzo);

- le assenze in parrocchia che ravvivano l'interiorità del prete fanno bene alla parrocchia; le celebrazioni vissute a livello diocesano dovrebbero vederci sempre presenti e contenti;
- il Vicariato è una via concreta per umanizzare il presbitero; lo scambio tra preti di qualche presidenza eucaristica domenicale.

III. NOI PRESBITERALE

Da parte di tutti coloro che sono intervenuti è stata sottolineata la necessità del promuovere il "noi" presbiterale. Nel contempo è pure emersa la fatica e la conseguente pazienza nel promuovere tale cammino.

LA COMPLESSITA'

La nostra scelta "contiene" per sua natura la scelta della comunità. Ci rendiamo conto però che l'impostazione della vita del prete è sostanzialmente individualista, sia nella direzione del presbitero che del laicato. Per promuovere il "Noi" è anzitutto necessario sciogliere quei nodi che tra noi preti possono essersi accumulati anche nei rapporti tra di noi. La vita in canonica "da soli" per molti di noi non è certo l'ideale. Dobbiamo parlarci di più, raccontarci di più di noi stessi, delle nostre fatiche, sofferenze, soddisfazioni. Convinti, tra l'altro, che proprio le nostre debolezze possono essere il motore del dialogo e della collaborazione tra noi. "Anche se a volte sembriamo orsi, ugualmente ci si pensa e si dà affetto!".

Il pensare la vita e la pastorale dentro il "Noi" ci cambia nelle nostre abitudini e anche nei nostri impegni pastorali: qualcosa e qualcuno ne perde se altro e altri ne guadagnano. Si tratta anche di educare e pazientare con la gente della parrocchia che ci vorrebbe "in esclusiva" per loro.

MA NON PARTIAMO DA ZERO

Il nostro Vicariato ha la fortuna di avere due comunità religiose (Dehoniani e Salesiani) che con la loro presenza e il loro stile stimolano la direzione del "Noi".

È particolarmente apprezzata la collaborazione tra i quattro cappellani. La pastorale giovanile annovera numerose iniziative vicariali e collaborazioni interparrocchiali.

Ci sono pure collaborazioni tra parrocchie vicine (Salboro con Crocifisso; S. Agostino con S. Teresa; Bassanello con la Scuola Missionaria ...). Indimenticabile la giornata annuale in cui stiamo assieme in gita!

Il laicato più impegnato preme per la collaborazione tra le parrocchie (in primis i catechisti) e il nostro Coordinamento Vicariale ha già vissuto dei percorsi e delle esperienze a forte intensità comunionale e sempre più sta assumendo un ruolo di comunione tra preti e laici.

CONTINUANDO IL CAMMINO

La fiducia non manca!

Potremmo certamente intensificare i piccoli momenti conviviali (non necessariamente sempre tutti con tutti) arricchendoli anche di momenti di preghiera.

Nel tempo quaresimale riservarci due appuntamenti (liberi) di preghiera e meditazione sul Vangelo della domenica successiva.

Ipotizziamo una settimana non residenziale di fraternità tra noi preti in cui valorizza-

re la convivialità, la spiritualità e la condivisione di qualche piccola collaborazione vicariale.

4. SAN GIUSEPPE

Abbiamo dedicato al lavoro di approfondimento 2 Congreghe: il 25 gennaio e il 22 febbraio 2007.

I punti scelti e trattati sono stati il 3° e 4° con queste variazioni: nella 1ª Congrega voti per i vari ambiti: 1°) 1, 2°) 2, 3°) 9, 4°) 2, totale 14. nella 2ª Congrega voti per i tre ambiti rimasti: 1°) 1, 2°) 5, 4°) 8, totale 14.

III. NOI PRESBITERALE

Come risposta alla 1ª domanda:

- a. Ci sono stati dei segnali di cambiamento e maturazione?
- b. di conseguenza che cosa è importante confermare o sviluppare?
 - È cresciuta enormemente la collaborazione in Vicariato specialmente tra parrocchie vicine ed in particolare tra i C.P.P. e il coordinamento per i Grest, campi-scuola, gruppo giovani, animatori e catechisti. È cresciuto soprattutto la stima e l'aiuto tra sacerdoti.
 - Si è qualificata sempre di più la vita della Congrega che è tempo "bello" anche per la lectio che si fa all'inizio.
 - Sarebbero necessari dei tempi di "riposo" per i Presbiteri aiutandosi tra parrocchie vicine.
 - Si lavora per parrocchie vicine non per necessità, ma per scelta anche quando questo può "rallentare" i tempi operativi.
 - La condivisione tra Presbiteri dei cammini formativi delle varie parrocchie è sicuramente cresciuta.

Come risposta alla 2ª domanda:

- a. c'è qualche aspetto di questo 3° ambito da proporre come "punto di non ritorno" e come indicazione di vita per tutto il Presbiterio della Diocesi?
 - Qualificare le Congreghe come luogo di vita fraterna: Lectio, vita presbiterale, pranzo, gita ecc...
 - Allargare e "regolare" la collaborazione tra parrocchie per ambiti pastorali a partire dalla stima, amicizia e reciprocità dei sacerdoti.
 - Il Vicariato supplisca all'assenza anche temporanea di qualche Sacerdote integrando così tra tutti i Presbiteri il servizio, da non delegare solo al Vicario Foraneo o Presbitero esterno.
 - Lavorare per progetti e non per necessità.
 - Coinvolgere le religiose ed i laici nella vita presbiterale (vedi tre giorni vicariali).

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Come risposta alla 1ª domanda:

- a. Ci sono stati dei segnali di cambiamento e maturazione?
- b. di conseguenza che cosa è importante confermare o sviluppare?
 - Sono maturati molto i laici presenti nelle parrocchie anche se sembra diminuito il loro numero.
 - Qualificati sempre meglio e strutturati bene: i C.P.P., i gruppi Caritas o S. Vincenzo, i gruppi liturgici o lettori, i catechisti.
 - Nei Consigli degli Affari Economici è cresciuto il senso di trasparenza e "legalità".
 - Cresce la collaborazione con le istituzioni: Quartiere, Comune, scuole.
 - Sarebbe opportuno sviluppare il tema dei ministeri di fatto o istituiti.
 - Laici sempre più attenti alla vita ecclesiale (vedi consegna cittadino, tre giorni vicariale e coordinamento vicariale).
 - Si stanno preparando laici adulti per "lavorare" con laici adulti.
 - Lavora bene il gruppo Missionario Vicariale.
 - Cresce il ministero di presenza con i malati.
 - Laici corresponsabili se formati altrimenti solo esecutori; è il primo punto della vera Missionarietà.
 - Il rapporto di fraternità preti laici cambia i preti nella loro mentalità e nel modo di rapportarsi in stile Missionario attento ai linguaggi dei laici.
 - Maggior ministerialità ai laici: Ammalati, Catechesi, Battesimi, funerali, Comunione, gruppi famiglie, Carità ecc...

Come risposta alla 2ª domanda:

- a. c'è qualche aspetto di questo 4° ambito da proporre come "punto di non ritorno" e come indicazione di vita per tutto il Presbiterio della Diocesi?
 - Ci sia in ogni parrocchia il C.P.P. con adulti formati.
 - I consigli per gli Affari Economici promuovano la "legalità".
 - Venga riconosciuta la ministerialità laicale ai vari livelli.
 - Si coinvolgano sempre di più i laici nell'interazione con la vita sacerdotale si da cambiare lo stile delle relazioni.

5. SAN PROSDOCIMO

aspetti tecnici e metodologici

- nel nostro Vicariato la scheda è stata presa in esame nelle congreghe di gennaio (25.01.2007) e di febbraio (22.02.2007).
- delle quattro proposte si è scelto di analizzare il punto 3 ("il noi presbiterale – un ministero condiviso") e il punto 5 ("missione in una comunità responsabile – la ministerialità diffusa"); ai partecipanti questi due argomenti risultavano particolarmente interessanti e per di più ben correlati.

- il metodo usato è stato quello “narrativo”, ormai conosciuto e applicato senza difficoltà; in particolare per ogni argomento si è proceduto così:
 - lettura in comune del materiale riportato nella scheda relativamente all’argomento;
 - tempo di silenzio per la rilettura e la riflessione personale (raccolta di idee);
 - esposizione a interventi liberi su schema prefissato, cioè su ciascun argomento:
 - in vicariato: a. cosa si è già fatto; b. cosa resta da fare
 - indicazioni da proporre alla diocesi intera come realtà acquisite.
 - osservazioni:
 - l’interesse per gli argomenti è stato notevole, infatti gli interventi hanno coinvolto tutti i partecipanti, con argomentazioni approfondite e spesso riferite ad un vissuto personale, qualche volta anche “sofferto”.
 - la partecipazione (numerica) è stata più considerevole nella seconda congrega, mentre la discussione è risultata più vivace nel primo argomento trattato.

III. NOI PRESBITERALE

nel vicariato: cosa già si è fatto

- un buon clima di rispetto e ascolto nelle congreghe e negli altri appuntamenti vicariali; metodo democratico e di partecipazione; nessuno si sente tagliato fuori.
- aiutarsi e scambiarsi in occasione di celebrazioni, sacramenti, difficoltà imprevise...
- fermarsi per un saluto al confratello quando “di corsa” si passa; un pranzo insieme...
- accoglienza serena e positiva dei confratelli che arrivano “nuovi” nel vicariato.
- attività interparrocchiali già operative e consolidate (a volte più snelle e più gestibili delle iniziative vicariali).
- giornata del vicariato, con valorizzazione della collaborazione interparrocchiale e segno esterno nello scambio dei parroci.

nel vicariato: cosa rimane da fare

- la difficoltà di passare da un aiuto tecnico ad una condivisione profonda della vita, delle problematiche che vive un confratello.
- passaggio da una conoscenza generica ad un vero rapporto di amicizia (ci conosciamo veramente tra noi o solo superficialmente?... c’è effettivamente il desiderio di tradurre i rapporti di lavoro “tra colleghi” in una fraternità sacerdotale?).
- l’importanza di vivere una spiritualità sacerdotale insieme; rischio di trovarsi ad essere dei piccoli “manager” (e solitari!) nella propria parrocchia.
- nella difficoltà comune di sentirsi oberati dai troppi impegni, potrebbe essere un’idea vincente quella di valorizzare i carismi e la preparazione che ognuno porta con sé, utilizzando questi “doni” all’interno del vicariato.

proposte alla diocesi come realtà acquisite

- richiesta alla Curia di attivare servizi centralizzati per sollevare i parroci dai troppi impegni burocratici: è un’urgenza sentita da tutti.
- nelle nomine: creare la possibilità di una vita fraterna, mettendo, ad esempio, nello stesso vicariato, persone di età simile, con collegamenti di amicizia... valutando le nomine con le persone interessate e non solo come pedine sullo scacchiere.
- valorizzare l’interparrocchialità; proporre anche agli altri vicariati l’esperienza positiva della “giornata del vicariato”.
- far diventare “di sistema” un’organizzazione interna al vicariato per garantire la possibilità di uno spazio di riposo e ricarica a tutti i preti del vicariato stesso.
- far entrare il Vescovo in questo progetto di fraternità presbiterale, alla fine risulta il “grande assente” nella propria figura istituzionale (e nella propria solitudine).

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

nel vicariato: cosa già si è fatto

- nelle singole parrocchie il ruolo prezioso di tanti volontari (amministrazione, patronati, attività, segreteria, carità...); disponibilità che spesso vengono a coprire ruoli qualche anno fa appannaggio di un clero più numeroso.
- di riflesso nel vicariato: la valorizzazione del Coordinamento vicariale più che della Congrega, come luogo per prendere decisioni e orientamenti.
- iniziative di formazione (vicariali, parrocchiali, cittadine, diocesane) per accompagnare il laico impegnato / volontario nel passaggio da “servitore” a “responsabile”.
- l’impegno per far diventare “mentalità” un’ecclesiologia di corresponsabilità.

nel vicariato: cosa rimane da fare

- spesso eredi di un clericocentrismo, dove il prete “fa tutto” e semmai si fa aiutare da persone disponibili (stile del servitore a tempo), si sente la grande fatica di passare ad una chiesa di corresponsabilità.
- importanza del passaggio ad una chiesa che è capace di discernere “insieme” situazioni, necessità, scelte, aspetti operativi.
- necessità di un passaggio dal “volontariato” al “ministero”, ma anche ad un ministero strutturato, riconosciuto, valorizzato.
- è scarsa l’attenzione alle voci diverse che lo Spirito fa nascere “fuori” dal contesto classico della parrocchia, con tutte le difficoltà connesse (ad esempio i movimenti, persone formate, spiritualmente vive, ma con il rischio di una chiesa parallela e di un’assenza di riflesso di queste ricchezze in ambito parrocchiale).

proposte alla diocesi come realtà acquisite

- la necessità del passaggio da una visione monocratica della Chiesa ad una lettura della realtà ecclesiale come “comunità dei discepoli del Signore”: questa è la base per interpretare le scelte nel campo di una visione ecclesiastica partecipata.

- l'importanza che il laicato presente nella vita ecclesiastica sia formato a questo; ma in parallelo che anche i preti "si fidino" del laico che si rende disponibile, che non venga coinvolto e poi messo da parte con scelte di tipo autoritario.
- l'importanza della coerenza nel metodo partecipato: non ha senso proclamare i massimi sistemi e poi notare come il metodo "ex auctoritate" venga applicato spesso (perché più facile e con risultati più immediati) dalle stesse persone / realtà che propongono una visione di chiesa corresponsabile.
- l'importanza che vengano davvero valorizzati i ministeri, vengano riconosciuti, resi istituzionali, per creare un modello di chiesa non più clericocentrica.
- un'attenzione a ministeri che sono assenti dal nostro panorama: nel mondo economico, politico, sociale, caritativo (sono settori in cui è presente molto volontariato, ecclesiale e non, ma mancano figure ministeriali).

CONCLUSIONI

- Si può notare come nel vicariato esistono già numerose forme di collaborazione tra preti, tra parrocchie (interparrocchialità) per attività già svolte insieme con esperienze anche consolidate nel tempo.
- il vicariato è già sede di decisioni comuni (Coordinamento, più che Congrega) per una partecipazione reale e non solo d'immagine dei laici e dei responsabili delle singole comunità.
- nel vicariato già si trovano occasioni di formazioni, percorsi di sperimentazioni pastorali e anche una sincera accoglienza tra preti e laici.
- ciò che si vorrebbe valorizzare di più nel vicariato è una fraternità sacerdotale che vada oltre i buoni rapporti di vicinato e la collaborazione tra colleghi di lavoro, puntando ad una spiritualità comune e a momenti di maggiore fraternità umana.
- all'interno di un'ottica di chiesa partecipata è importante che il vicariato si faccia promotore dei ministeri laicali, offrendo anche l'occasione formativa dopo la proposta.
- alla diocesi il nostro vicariato propone la sottolineatura dell'importanza di una chiesa ministeriale, dove le figure dei volontari già presenti possano essere riconosciute e valorizzate in un ministero vero e ufficiale.
- si chiede di valorizzare in tante forme collegate (metodo nelle nomine, presenza del vescovo...) la fraternità sacerdotale che si percepisce come un'esigenza profonda oggi.
- si chiede inoltre un sostegno tecnico – organizzativo per ovviare alle grandi difficoltà gestionali, ai problemi (a volte pesanti) che le parrocchie si trovano ad affrontare spesso da sole.

6. TORRE

I. CON VOI

Dialogo e collaborazione tra preti e laici:

- *tra preti con i preti*: buona la condivisione di esperienze di vita che riguardano in generale l'esercizio della pastorale, un po' meno intensa quella dell'esperienza della propria fede;
- *con i laici*: notiamo ancora qualche resistenza; tuttavia è bene lavorare assieme perché dall'ascolto reciproco e dalla collaborazione possa nascere o consolidarsi la stima reciproca.

A questo riguardo segnaliamo:

- *difficoltà* a trovare un tempo libero comune tra laici e preti; siamo comunque consapevoli che la via del dialogo e della collaborazione è la strada da percorrere, non solo in vicariato ma anche in parrocchia: i laici aiutano il prete nella sua umanità e nell'esercizio del suo ministero e viceversa;
- *prospettiva futura*: superare una resistenza che a volte persiste; trovare-inventare vie che pur nel rispetto reciproco (dei tempi diversi.. delle sensibilità diverse...) portino a vincere, o che ci aiutino a non lasciarsi vincere, dalle difficoltà nel capirsi
- *via da percorrere* nel presente: imparare ad uscire dalle nostre pretese: soprattutto quelle che i laici assecondano le proposte-idee-scelte dei preti
- rimodulare la proposta della 3gg vicariale; *nella composizione*: allargando la partecipazione non solo ai vicepresidenti dei C.P.P. ma anche ad altri laici, visto ad esempio, la buona collaborazione che si è innescata tra alcune commissioni del vicariato; *nell'oggetto*: per condividere sempre di più fede e vita.
- Pastorale d'insieme? Sì, ma ci sono delle difficoltà (a volte naturali) soprattutto da parte delle parrocchie più piccole, che temono di annacquare, nella collaborazione, la propria identità.

II. PER VOI

- Notiamo che da parte dei laici c'è quasi un bisogno fisico del prete quando c'è una decisione da prendere ("non si fa quasi nulla senza prete"); e notiamo pure che da parte dei preti ci si identifica (o si cede) alla figura del prete-factorum (così che "spesso il nostro tempo è molto disperso in cose che non ci competono");
- è possibile che il prete-parroco sia liberato da certe incombenze amministrative? (concretamente sembra ancora impossibile...);
- strada da percorrere? Quella della co-responsabilità valorizzazione motivazione fiducia nei-dei laici; più che delegare solo a qualcuno sembra essere positivo il puntare al "gioco di squadra";
- sempre in dialogo! "Perdere" tempo per il dialogo è vincente; esistono (persistono) certe fatiche nel mediare, ricucire, creare occasioni di dialogo, soprattutto a volte proprio dentro gli organismi di partecipazione.

III. NOI PRESBITERALE

Aspetti da migliorare:

- i rapporti con i responsabili diocesani (superiori)
- per incontrare il vescovo bisogna essere preti che vivono qualche problematica o che “hanno dei carismi da... verificare”? Dobbiamo sempre farci vivi noi per primi?
- se ciò che si propone in parrocchia o in vicariato, anche in determinati contesti particolari (esperienze un po' di frontiera o nuove nella forma), ha bisogno di essere riconosciuto come valido ci sembrerebbe cosa buona poterne parlare con il vescovo o con chi per lui
- il punto due e tre del riquadro a pagina 4 sembrano essere ancora lontani del tutto nella loro possibile realizzazione
- se la prospettiva è sempre più quella della pastorale d'insieme è bene che questa modalità pastorale non sia solo indicata o “dettata”, ma presentata in loco, situazione per situazione, accompagnata e verificata assieme.

Positivamente sottolineiamo:

- tra noi preti ci sono rapporti di amicizia e fraternità con normali gradi di diversa intensità: possiamo definire buona la nostra condivisione;
- evidenziamo ancora come “buona” la figura e il servizio di p. Attilio Mazzola
- buone le occasioni della formazione permanente del clero, da valorizzare sempre di più.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

- *ministeri?* Prima di tutto è bene mettere a fuoco il ruolo di quelli che ci sono: ad esempio, il gruppo dei lettori nelle parrocchie ha solo il bisogno di essere coordinato nel turno o ha bisogno di una formazione? Chi la potrebbe fare?
- è bene puntare a una formazione particolare, a una specializzazione per vivere il servizio con competenza, intelligenza e fantasia, senza tuttavia dimenticare che nessun ministero, compito va a buon fine se non tiene conto degli altri;
- una forma di ministerialità potrebbe riguardare il saper curare-promuovere i rapporti all'interno del vicariato;
- anche la cura dei rapporti con il Quartiere e il territorio potrebbe essere ambito di un ministero particolare
- presenza delle religiose nel C.V.?
- la vita religiosa viene vista come una ricchezza (carisma) presente nel territorio o solamente come un servizio pastorale?

7. ABANO

(visita pastorale)

8. AGNA

2 incontri di congrega: il 15 febbraio e l'8 marzo u.s.

Nella prima riunione ciascuno ha espresso le proprie preferenze e sono risultate le due schede scelte: “Servitori della missione in una comunità responsabile” (n. 4) e “il noi presbiterale...” (n. 3).

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Presenti 8; assenti 2.

Ia. In questo ambito nel nostro vicariato si possono individuare come **segnali di cambiamento e di maturazione** una **maggiore collaborazione e corresponsabilità** sia tra i preti, sia anche nel lavoro con i laici. Una spinta significativa si è concretizzata in occasione della Visita pastorale del Vescovo nell'autunno 2005, che comunque ha trovato un terreno già propizio; resta comunque ancora molto da sviluppare.

È da evidenziare anche una progressiva **attenzione al territorio**, magari non ancora esplicitata in frequenti occasioni “formali” (incontri, dibattiti... programmati e periodici), ma che ha avuto in questi anni alcuni passaggi significativi.

Si è fatto spazio – almeno in alcune circostanze – anche ad una certa collaborazione nel suggerire reciprocamente una sana **gestione economica** personale e della comunità.

Ib. Di conseguenza ci sentiamo di **confermare e soprattutto di sviluppare** – perché particolarmente significative e urgenti – **l'apertura e l'attenzione al territorio**, inteso sia come “luogo laicale” nel quale si realizza la nostra azione pastorale, sia anche come istituzioni e soggetti comunque operanti nei nostri paesi e con i quali collaborare per il bene della nostra gente.

C'è poi da sviluppare in maniera metodica e responsabile la scelta di **programmare insieme** progetti e proposte pastorali per il nostro vicariato e per le singole parrocchie, ponendo molta attenzione anche alla fase della verifica, per giungere ad un più efficace e redditizio lavoro pastorale.

II. Come **punti di non ritorno** da porre nel nostro vicariato e da proporre per la diocesi ci sembrano innanzitutto la **collaborazione tra i preti**, fatta di condivisione di programmi, strategie e lavori pastorali, ma anche di condivisione di fraternità, di amicizia, di collaborazione immediata fra tutti.

Ancora da evidenziare, quale frutto di questa collaborazione, è una progressiva **capacità di discernimento comunitario** nell'individuare esperienze vicariali da intraprendere e nel verificare insieme l'operato svolto.

Infine ci sentiamo di ribadire – pure nel tanto che ancora resta da fare – una certa **riscoperta del ruolo della presidenza** da parte di noi preti nei confronti della comunità, presidenza che significa anche riconoscimento e valorizzazione della **corresponsabilità e della collaborazione con i laici**.

III. NOI PRESBITERALE

Presenti 6; assenti 4.

I.a. Maturazione e cambiamento possono essere certamente riconosciuti in una sincera **collaborazione tra i preti**, intesa soprattutto come una **conquista** (capacità di condivisione, compartecipazione, dove ognuno cerca di “esserci” nel lavoro e nei compiti di tutti) più che una delega (dove tutto rischia di essere ridotto a divisione e spartizione di compiti che divengono compartimenti stagni). Il presupposto per la realizzazione del “noi” è comunque la stima reciproca da cercare e costruire sempre.

Questo si traduce concretamente anche in piccoli gesti di **attenzione e “preoccupazione” reciproca**, nei quali ci si fa carico delle necessità di coloro con i quali si lavora insieme; questo si può esprimere nella frase “ci è a cuore”.

Dentro questo orizzonte sta prendendo rinnovata fisionomia anche la figura del **vicario foraneo**, più valorizzata nel suo ruolo di coordinatore della vita e dell'azione pastorale dei preti in vicariato.

I.b. Diventa allora importante **sviluppare**, ma anche inventare e sperimentare **modalità nuove di condivisione**, fatte di apertura, di disponibilità, di ricerca...

II. Come **punto fermo** su cui non fare ritorno è il **superamento della visione “monarchica”** del ministero presbiterale, inteso nei confronti degli altri preti come anche nella relazione con le realtà laicali.

Occorre poi ribadire la necessità di mantenere una **formazione permanente**, che risulti anche sempre più integrata tra preti giovani e anziani.

9. ARZERGRANDE

III. NOI PRESBITERALE

• L'esperienza del Seminario non ci aveva preparati molto al “noi presbiterale”; c'era stata condivisione con molti amici, ma a volte c'era anche la paura del “giudizio del superiore...”, tanto che a volte si è riscontrata una maggiore facilità ad aprirci coi laici più che coi preti-diaconi. In Parrocchia ci sono più confidenze, anche per un consiglio, più che con altri preti. Col tempo, abbiamo imparato un nuovo stile: l'essere insieme e camminare, ritrovandoci spesso e collaborando.

• A differenza di qualche altro vicariato dove abbiamo sperimentato un clima di individualismo oppure ci si ritrovava spesso di corsa, per forza, in un clima un po'... chiuso e individualista, avvertiamo qui un clima di sincerità e fraternità; la nostra presenza di preti giovani ci facilita in questa condivisione. Fondamentale continuare a coltivare la stima vicendevole tra di noi. Tale fraternità e corresponsabilità sono nate all'inizio per “convenienza”, cioè da necessità impellenti di “distribuirci il lavoro”, superando molti campanilismi del passato, per muoverci “in rete”: c'è chi si occupa dell'AC, chi della catechesi, chi dei ragazzi, giovani, adulti, delle missioni, della scuola...

• La Diocesi rischia di diventare un organismo troppo grande, che fatica a tener conto delle singole persone, perché ci si sente inseriti in un cliché di Chiesa, con legami molto allentati tra presbiteri ... a volte le nomine vengono fatte più per necessità gravi, in situazioni di emergenza, nella fatica di conoscere e tener conto di attitudini, capacità diverse e originalità dei preti stessi. Al contrario, in vicariato è più facile tener conto delle doti dei singoli preti-diaconi e valorizzare così i percorsi personali di ciascuno. Inoltre potrebbe essere questa la sede più opportuna rispondere in maniera più adeguata alle sfide del nostro tempo o per nuove sperimentazioni (per esempio nell'essere profeti di una chiesa della fuga post sacramento della cresima...)

• C'è ancora molto cammino da operare nelle comunità: c'è da superare lo stile monarchico in cui i fedeli laici si muovono solo dietro al prete-diacono, per uno stile di maggiore corresponsabilità; siamo chiamati a crescere nella identità del prete diocesano, di un prete-diacono che non fa solo “alto e basso”, decidendo da solo le priorità, per cui crea disagi potenti al momento del cambio in Parrocchia con l'arrivo di un nuovo confratello con uno stile di vita a volte diametralmente opposto; c'è il desiderio di darsi del tempo per coltivare la fraternità presbiterale-diaconale, oltre le “cose da fare”; c'è da lavorare nei seminari perché sia formata una maggiore vocazione comunitaria del prete diocesano, non più eroe solitario, ma magari più pronto anche ad esperienze di pastorale in équipe stile unità pastorali.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

• L'invito alla missionarietà è molto bello ed entusiasmante, ma rischia di essere solo un ideale potente e irraggiungibile. Infatti siamo ancora in una chiesa troppo presbiterale-centrista: come presbiteri-diaconi siamo “molto bravi” a fare le attività, frutto anche di una migliore preparazione ed esperienza rispetto ai laici ... e così ci troviamo a fare opera di supplenza, potrebbero fare i laici... ma constatiamo il contrario di fatto: preti sempre più da soli a portare avanti iniziative. Ci troviamo a fare anche quello che non è nostro... Ci vorrebbero laici che con una certa costanza si buttassero nelle cose. Si rischia invece di avere presenze periodiche e settoriali.

• Cause di questo atteggiamento di chiesa ancora troppo presbiterale-centrista:

- Non sempre ci sono persone che lavorano con gusto nelle attività parrocchiali; troppi sono abituati a lavorare in proprio (da liberi professionisti) e a gestire le attività parrocchiali come se fossero proprie-personali o le proprie-personali come se fossero parrocchiali.
- Più di qualche volta mancano animatori formati e quasi nessuno se ne preoccupa (o il pastore si assume questa responsabilità oppure se si aspettano i laici... *campa cavallo*).
- A volte il prete non si fida dei laici ma anche i laici non si fidano dei laici stessi: spesso “si fidano” solo del prete.
- Troppo spesso noi preti siamo degli accentratori per le attività, come è anche vero che ci sentiamo gratificati ad avere un “certo potere”.

- Potrebbe essere spontaneo far nascere lo slogan: "Il prete o lascia il vuoto oppure interviene lui in prima persona". Si tratta invece di valorizzare i laici nelle varie cose, perché sanno fare; bisogna anche rischiare che facciano tutto loro... necessario farci aiutare dai laici che siano maturi e responsabili, preparati, capaci di dare valore alle personalizzazioni parrocchiali: andare incontro alle persone nelle loro situazioni concrete, con la capacità di creare relazioni ovunque, per superare una certa "globalizzazione" della pastorale.
- Far comprendere a tutti i livelli il concetto di corresponsabilità dei laici nelle comunità cristiane nel progettare assieme, verificare assieme, avere una certa uniformità di vedute: attorno ad un tavolo ognuno dice la sua e si propone, senza scopi personali o particolari. Valorizzare il carisma dei responsabili di comunità che possano un giorno non troppo lontano avere il "carisma delle guide sagge".
- Investire molto futuro più coi genitori che coi ragazzi: si tratta di "fare l'amore con le idee educative dei genitori stessi". Da una parte non serve a niente brontolare con le persone, lamentarsi con loro; è anche vero che oggi più che mai si chiede di essere più seri e meno buonisti verso i genitori stessi.

10. ASIAGO

11. CALTRANO

III. NOI PRESBITERALE

Nella prima congrega è stato scelto come punto principale di discussione il "NOI" presbiterale. Da questo aspetto poi le riflessioni hanno spaziato anche negli altri tre ambiti.

Ecco quanto emerso dalla condivisione comunitaria:

- È necessario che il rapporto personale tra preti cresca in un clima di dialogo e di rispetto reciproco. Il cammino finora fatto è buono: può crescere ancora di più.
- I preti sentono di far parte di una Chiesa più grande, oltre la propria parrocchia e lo stesso vicariato. A volte si nota la mancanza dei "padri più grandi"; si sente la necessità di qualche momento di condivisione magari informale. Comprendiamo la fatica per il Vescovo di essere presente in tanti vicariati, ma può essere anche la presenza di qualche suo incaricato. Tale presenza sarebbe gradita soprattutto in vista dei cambiamenti dei preti.
- Sarebbe importante, oltre che soddisfacente per il prete, una maggiore attenzione alle predisposizioni personali, alle "competenze", e quindi una maggiore valorizzazione della persona.
- L'isolamento del prete, a volte voluto e vissuto, è deleterio per il prete stesso, per la sua personalità ma anche per l'azione pastorale.

- Una forma nuova di fraternità e di crescita spirituale è il trovarsi insieme per momenti di preghiera, di riflessione e di condivisione sulla Parola di Dio.
- Il vicariato è una realtà vivace e accogliente: si sente una grande gioia di stare insieme soprattutto per quei momenti informali che aiutano a far crescere la fraternità.
- Il coordinamento pastorale si rivela un organismo utile e funzionante: aiuta l'attività pastorale dei preti.
- La formazione delle Unità Pastorali si rivela una necessità sempre più urgente: è importante aiutare i preti a maturare in tali scelte perché, tante volte, le difficoltà nascono proprio da loro.
- Lo sviluppo della ministerialità nella Chiesa è ritenuto una strada maestra per la crescita delle comunità parrocchiali sia per quelle piccole sia per quelle più grandi.
- Da un punto di vista pastorale riteniamo utile la presenza di preti quiescenti in vicariato con la possibilità di una collaborazione nelle parrocchie secondo le loro forze.

12. CAMPAGNA LUPIA

Nelle schede e negli altri sussidi pastorali si nota un linguaggio poco vitale - esperienziale, piuttosto arido, razionale, difficile, e a volte fuori dei criteri evangelici. È scarso il riferimento alla chiesa come mistero (come richiamava anche il vescovo nell'ultimo Consiglio). Quindi c'è il rischio di ridurre la chiesa ad agenzia di attività umana - sociale.

I. CON VOI

Abbiamo constatato che in genere è cresciuta la corresponsabilità nel comunicare il Vangelo, soprattutto in questi settori: nella catechesi di preparazione ai sacramenti, nel Consiglio presbiterale, nel gruppo di coppie giovani.

Ma si nota scarsa sensibilità pastorale nel Consiglio per gli affari economici in cui il criterio pastorale è poco presente, per cui ci si limita all'esteriorità e all'attivismo che porti ad un incasso che faccia quadrare il bilancio. Quindi non si concepiscono strutture a servizio primariamente dell'evangelizzazione.

È richiesta quindi una maggiore formazione spirituale di un gruppo di persone (comunità cristiana) che sia in grado di condividere e, quando dovesse essere più rara la presenza del parroco, anche di assumere la responsabilità pastorale di comunicare il Vangelo.

III. NOI PRESBITERALE

Sono stati fatti dei grandi passi avanti nella comunicazione tra preti giovani e anziani e anche nella solidarietà e nella collaborazione, per cui si affronta la pastorale in modo più umano e sereno.

È in atto anche una maggiore considerazione delle persone, della loro storia e delle loro potenzialità (carismi), valorizzandole e dando loro dei specifici incarichi.

Rimangono tuttavia delle difficoltà per la diversità di mentalità, di contesto formativo.

Sembra che il riferimento a se stessi e alle proprie competenze, aspirazioni (carismi?) sia preminente sul servizio a Cristo, al vangelo e alle persone, per cui questo a volte nuoce alla comunione presbiterale e diventa poco edificante per la comunità ecclesiale.

Qualche prete, poco sicuro della sua identità di "pastore", per amore di novità e di autorealizzazione, scivola anche in forme di modernismo, che poi rischiano di ripetere schemi di tipo umanitario-sociale e assistenziale già consunti e che hanno già dimostrato la loro sterilità nel campo della fede e della spiritualità.

Nel nostro vicariato troviamo utile le congreghe che sono impostate più sul confronto spirituale e sull'aiuto per dedicarsi con maggiore spirito di fede ed entusiasmo non tanto alle attività pastorali di successo e ai raduni religiosi e folcloristici, ma a cercare modi di essere e iniziative perché si possa fare esperienza di Cristo e per poterlo fare presente alle persone soprattutto con la testimonianza di vita veramente comunitaria nelle parrocchie. "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri" (Gv. 13,35) "Padre ti prego che siano anch'essi uniti, affinché il mondo creda" (Gv. 17,21). Questa testimonianza non la devono dare soltanto i preti che vanno d'accordo tra loro e che sono amici... ma deve essere presente in ogni parrocchia per compiere la sua missione pastorale.

Ma una comunità cristiana in parrocchia non si improvvisa, e neppure è il risultato di relazioni umane, perché non è un dato sociologico, ma si può costruire solo con una iniziazione cristiana alla fede degli adulti.

13. CITTADELLA

Le schede proposte ai presbiteri in vista di Asiago 2007 sono state prese in considerazione nelle Congreghe del 22 Febbraio, 29 Marzo, 26 Aprile 2007.

I punti sui quali si sono soffermati, intervenendo un po' a ruota libera, sono il primo e il secondo.

I. CON VOI

L'esercizio del ministero è a servizio del "noi ecclesiale" per cui si è chiesto: "Cosa stiamo veramente condividendo tra noi preti e con i laici?".

Tra preti c'è partecipazione costante e quasi completa agli incontri vicariali.

Con i laici è molto sentita la partecipazione alla *Tre Giorni* in vicariato, ma poi i laici sono poco inseriti, anche perché "si incontrano sempre quando sono presenti i preti".

Nel nostro vicariato è ancora molto forte e "incombente" la figura del prete, ma occorre individuare persone equilibrate che aiutino a crescere e a collaborare. Siamo troppo preoccupati di cedere spazi, diamo una fiducia condizionata, non li aiutiamo ad essere autonomi anche in campo pastorale. Quando si muovono mostrano fantasia, generosità, senso di responsabilità sorprendenti.

Di solito in cose pratiche, in certe mansioni, risulta più facile la collaborazione, men-

tre in campo pastorale forse non usiamo lo stesso linguaggio, stentiamo a capirci per cui il laico "lascia volentieri" il posto al prete, specie se è il parroco.

Ci sono segnali di cambiamento, in questi ultimi tempi, come i ritiri partecipati, le congreghe condivise, i pranzi fraterni, iniziative discusse e poi fatte insieme...

Le riunioni del Coordinamento, fatte ogni due mesi, a volte segnano il passo.

Non va dimenticato che siamo cresciuti ed anche formati con un'altra mentalità, quando le parrocchie dovevano essere "more castrorum defendenda" senza tanti complimenti e senza certe "interferenze". Occorre tempo per assimilare certi principi, per far maturare certi valori: ma bisogna muoversi in questa direzione. Non vanno trascurati i rapporti con le persone nel territorio, distinguendo gli ambiti, ma collaborando al bene comune, per non disperdere energie, facendo anche opera di supplenza, cercando di servire i più deboli, non di primeggiare.

II. PER VOI

L'identità del prete è "relazionale" egli non è tutto nella Chiesa, ma è "l'uomo sulla porta che ti invita ad entrare, che ti fa venir voglia di conoscere".

Risulta importante saper curare le relazioni non solo strettamente pastorali, ma anche umane, creando simpatia, mostrando con serenità la propria... fragilità.

Non il prete tutto fare, impassibile, tetragono, che resiste impavido alle bufere, per cui verrebbe voglia di mettere alla prova la sua sicurezza, ma bensì un prete sensibile, capace di condividere con semplicità, pronto a servire con amore, cioè a presiedere nella carità. Qui si richiede quella preparazione e competenza per essere un vero testimone convinto e convincente, che sa vivere la fedeltà nel suo quotidiano, che sa così cercare ed apprezzare la collaborazione dei laici, secondo le loro capacità e i loro carismi, mentre cerca sempre più di dialogare con i presbiteri. Occorre non chiudersi nell'isolamento, ma curare delle sane amicizie, cercando di essere il più possibile autentico nei rapporti, trovando la giusta ricarica nelle fatiche.

14. CONSELVE

Abbiamo scelto il 4° tema: "Servitori della missione in una comunità responsabile". In seconda battuta è stato scelto il 3° tema.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Sono emerse dagli interventi alcune parole-chiave: missione; corresponsabilità; pastorale in rete; ministeri laicali.

Alla **prima domanda** abbiamo risposto con queste sottolineature.

- Guardando il vicariato di Conselve abbiamo constatato la profondità e la vastità del cambiamento che è in atto, in seguito alle proposte fatte, negli ultimi anni, dall'Istituto San Luca; cambiamento che avvertiamo non solo nelle cose da fare, ma ancor di più nei presupposti mentali e spirituali. Qualcuno ha parlato di "rivo-

luzione”: da una mentalità (cultura) individualistica, anche all’interno della Chiesa, ad una mentalità comunitaria.

- Più profondamente notiamo che si tratta di un passaggio di natura ecclesiological: all’origine c’è una diversa immagine di chiesa, che non sempre è coscientizzata. Da una parte una chiesa (e quindi una pastorale, una spiritualità) di tipo individualistico (ognuno coltiva la propria esperienza cristiana), di tipo spiritualistico (l’attenzione è alla vita interiore, alla coltivazione della propria anima) e di tipo verticistico (il prete decide e il laico obbedisce e, caso mai, collabora) . Questa mentalità è presente sia in noi preti che nei laici.

La nuova ecclesiological non è solo una dottrina da studiare, ma una realtà nuova da vivere e da concretizzare. Per questo essa ha bisogno di essere

- approfondita teologicamente (Dio è comunione e comunità; la fede cristiana è per sua natura esperienza comunitaria; la chiesa è “corpo”...);
- nutrita spiritualmente;
- attuata strutturalmente.
- La profondità del cambiamento che viene proposto – radicato in tanti secoli di formazione ricevuta e nella cultura della società anche di oggi – spiega i momenti di disorientamento, di stanchezza, di non chiarezza che talvolta avvertiamo in noi preti e nei laici nostri collaboratori pastorali. Spiega anche, d’altra parte una mentalità e gli atteggiamenti di indifferenza, di resistenza, di difesa oppure di padronanza che spesso si incontrano nei laici e nei gruppi che frequentano la parrocchia . Spiega anche il pericolo per noi preti di dare vita a nuove forme di clericalismo: ci mettiamo insieme noi preti e facciamo o decidiamo. Eppure è chiaro per tutti che la nuova strada della chiesa e della sua missione pastorale è proprio quella della comunione a tutti i livelli.

- Nel nostro vicariato abbiamo segnalato diversi indicatori di un cambiamento in atto:
 - gli incontri mensili di spiritualità (hanno sostituito i ritiri spirituali di categoria);
 - la formazione vicariale dei catechisti;
 - la formazione degli animatori dell’Azione Cattolica;
 - il percorso socio-politico;
 - la formazione dei volontari per i Centri di ascolto Caritas;
 - il coordinamento della pastorale dei fidanzati e della famiglia; ecc.

Non sempre per queste proposte sono chiare le motivazioni, lo stile e l’obiettivo della nuova ecclesiological di comunione; talvolta sembrano essere più un peso che si aggiunge a quelli della singola parrocchia (cose da fare). Non c’è dubbio però che sono passi che stanno segnando la strada da percorrere, in vista di una “pastorale in rete”. Il motore di questo progetto è il Coordinamento pastorale vicariale.

Alla **seconda domanda** abbiamo risposto con le seguenti sottolineature.

- Emerge ormai con chiarezza che il passaggio dall’ecclesiological individualista e verticistica all’ecclesiological di comunione e di corresponsabilità ecclesiale può avvenire – e di fatto avviene – attivando le necessarie strutture organiche (cioè non occasionali) di tipo comunionale o sinodale. Tali sono:
 - il Consiglio pastorale parrocchiale (CPP);
 - il Consiglio per gli affari economici;
 - i “gruppi” di operatori pastorali o ministeriali (catechisti, animatori, operatori Caritas, ecc.);
 - la presidenza parrocchiale dell’Azione Cattolica e di altre associazioni o movimenti ecclesiali;
 - la Congrega vicariale (CPV);
 - il Coordinamento pastorale vicariale;
 - i diversi coordinamenti vicariali di settore (catechesi, liturgia, carità, famiglia, sociale e lavoro, missioni, scuola e cultura...).

Queste realtà non sono facoltative, se si vuole realizzare l’ecclesiological e la pastorale di comunione, di corresponsabilità, di rete. Il cardine è costituito dal Consiglio pastorale parrocchiale per la singola parrocchia e dal Coordinamento pastorale vicariale per tutto un vicariato. Messi insieme questi organismi costituiscono la struttura portante della parrocchia, del vicariato e della pastorale. L’assenza o il non funzionamento di questi organismi rendono inutile o velleitario ogni discorso sulla comunione, sulla pastorale in rete, ecc. come ormai dimostra l’esperienza. L’assenza o il non funzionamento degli organismi di comunione rendono inevitabile il ricadere in atteggiamenti e impianti di altro tipo. È necessario anche chiarire il rapporto che esiste tra ciascuno di questi organismi e tutti gli altri (tra il CPP e il prete; tra il CPP e il gruppo dei catechisti, la presidenza dell’AC... tra il CPP e il CPV e il Consiglio pastorale diocesano, ecc.)

- Per nutrire spiritualmente l’ecclesiological di comunione è necessario rivedere la proposta dei ritiri e degli esercizi spirituali. La comunione ecclesiale non può essere estranea alla spiritualità. Gli incontri degli organismi della comunione ecclesiale sono esperienza reale di chiesa; sono reale lavoro pastorale (non sono un peso burocratico, organizzativo). All’interno degli organismi di fa esperienza reale di comunione tra carismi e ministeri diversi a servizio reale di una comunità cristiana; diventa concreto il rapporto tra preti, religiosi e laici, tra singoli e aggregazioni laicali. Sono esercizio reale di ascolto fraterno, di pazienza, di umiltà, di saper stare ciascuno al proprio posto, di carità, di comprensione, di sostegno fraterno... Sono una scuola di autentiche virtù cristiane. Sono anche un esempio di “democrazia”, cioè di partecipazione e di corresponsabilità.
- Gli organismi della comunione ecclesiale sono retti da regole di funzionamento non arbitrarie ma scientifiche che devono essere conosciute e rispettate da tutti. Sono regole ormai collaudate dall’esperienza. Nulla funziona con le sole buone intenzioni. Occorre un vero e proprio “manuale” di regole per la nascita o la costituzione di un organismo, per il suo funzionamento, per la assegnazione dei ruoli e delle competenze, per il confronto tra i membri, per superare gli ostacoli e

le resistenze, per arrivare alle decisioni, per rendere operative le decisioni maturate... Chi presiede o assume un incarico (ministero) all'interno di un organismo della comunione ecclesiale ha il dovere morale di conoscerne le regole di funzionamento.

- Nella pratica degli organismi di comunione ecclesiale prendono corpo problemi che altrimenti possono sembrare solo nominali e che spesso vengono qualificati come espressione di cattiva volontà. Tali sono, ad esempio, il rapporto tra preti e laici, tra religiosi e comunità parrocchiale, tra attività ricreative e proposte spirituali, tra associazioni e movimenti... Emerge il reale coinvolgimento di ciascuno con la comunità parrocchiale, la necessità di un programma pastorale, la sintonia o meno tra parrocchie dello stesso vicariato e con la diocesi, ecc. Questi diventano i veri problemi di cui un organismo di comunione deve interessarsi: sono problemi più concreti di quanto di pensasse.

III. NOI PRESBITERALE

Nel vicariato di Conselve sono in atto un cammino e un lavoro per vivere la fraternità presbiterale e la collaborazione pastorale, come abbiamo già segnalato nella scheda precedente. I segni di questo cammino sono: gli incontri mensili di spiritualità per tutto il vicariato (insieme ai fratelli religiosi e laici); il clima delle congreghe presbiterali, il coordinamento pastorale vicariale con l'attivazione dei settori pastorali.

Per quanto riguarda questa terza scheda la nostra riflessione si è soffermata su due punti: la fraternità sacerdotale e la pastorale d'insieme o a rete.

- La fraternità sacerdotale.
Siamo tornati a ribadire la necessità di un cambiamento di mentalità e di spiritualità per vivere la fraternità tra preti (come abbiamo già sottolineato). Secondo noi però è necessario anche inventare forme di vita che permettano di realizzare la fraternità. Abbiamo notato che non possono essere proposte forme di "vita comune" come sono in uso tra i religiosi o tra i movimenti ecclesiali. Noi infatti siamo sempre "preti diocesani", cioè responsabili di comunità cristiane diverse tra loro.
Proprio la nostra qualifica di preti diocesani suggerisce di individuare forme di "fraternità" che non siano alternative alla "paternità".
Su questa linea noi pensiamo utile inventare e favorire luoghi (canoniche) che possano offrire a preti che in ogni caso saranno sempre legati alla propria comunità cristiana, i "servizi comuni" di cui i preti hanno bisogno per la loro vita personale e per la loro attività pastorale: servizi domestici, pasti, segreteria, abitazione in caso di necessità... Per questo è necessario anche fornire alle canoniche personale adeguato e sufficiente con regolare stipendio.
Su questa linea ci sembra possibile coniugare insieme le esigenze della fraternità e le esigenze della responsabilità pastorale.
- La pastorale d'insieme o a rete.
Non è necessario ribadire la necessità di un cambiamento di mentalità (o cultura), in grado di superare le forme di individualismo personale e pastorale ancor oggi

molto presenti tra di noi e nelle nostre comunità, tra i laici.

Abbiamo fatto riferimento, in maniera esplicita, alla formula delle "Unità pastorali" (UP) anche con le diverse tipologie messe in atto nella nostra diocesi.

A noi sembra che, prima di costituire una UP, ci sia un "passaggio obbligato" per realizzare già oggi una pastorale d'insieme o a rete: il vicariato. Il vicariato infatti è già oggi un modo reale di lavorare insieme tra parrocchie e tra presbiteri. Notiamo anche noi le difficoltà, le lentezze e le resistenze su questo cammino vicariale; ma ciò è dovuto sia alle nostre resistenze culturali, sia all'impostazione individualistica della pastorale.

Sono necessarie tre condizioni previe perché il vicariato sia già da oggi luogo e strumento di pastorale d'insieme:

- la presenza e il buon funzionamento del Consiglio pastorale in ogni parrocchia del vicariato (secondo regole non arbitrarie);
- la presenza e il buon funzionamento del coordinamento pastorale vicariale, per un lavoro di sussidiarietà e di coordinamento tra parrocchie tra presbiteri su linee comuni;
- la presenza dell'Azione Cattolica parrocchiale e vicariale, che garantisce la formazione di cristiani laici "amanti e a servizio della propria comunità" e quindi dei diversi ministeri necessari alla pastorale (perché questa è l'identità e il servizio dell'AC).

Su queste condizioni previe stiamo già muovendoci in vicariato; ci sembra una prospettiva buona e la condizione che potrà far maturare in seguito qualche buona esperienza di UP.

15. CRESANO DEL GRAPPA

16. DOLO

Premessa

Questo lavoro non ha come scopo quello di effettuare una relazione dettagliata sugli interventi/intervenuti alla discussione del tema organizzato dalla Presidenza del Consiglio Presbiterale e dall'Istituto San Luca del 12.12.2007. Si è trattato di raccogliere ed evidenziare la preferenza che i presenti hanno rivolto al 3° dei 4 punti dello schema per le congreghe, in preparazione al "Sinodo dei preti padovani" previsto per novembre 2007 ad Asiago.

Inoltre, non essendo stato possibile rispondere accuratamente per ordine alle questioni qui di seguito riportate, si è preferito lasciare che i presenti si esprimessero liberamente, nella speranza di poter concentrare, per amore di chiarezza, le questioni, i progetti, i programmi che dalla discussione e in seguito verranno proposti e poi consegnati alla Segreteria dell'Istituto.

III. NOI PRESBITERALE

- È emersa la consapevolezza della figura del prete insieme al Presbiterio: non ci si sente parte, (se non al giovedì santo o il 18 giugno, festa di San Gregorio Barbarigo);
- Prima dell'operare insieme è importante **essere insieme**, cioè capire in profondità i singoli sacerdoti e successivamente stabilire una vera amicizia, contro ogni contatto sporadico o occasionale! Se si determina/nasce/cresce questo clima di conoscenza (con visite, telefonate, consigli, confronti..) il seguito sarà un facile e ed evidente operare insieme!;
- Non è pensabile che il Presbiterio sia ontologicamente unito al Vescovo, se questi non è unito ai suoi preti, cioè non li ama, non raccoglie le paure, i dubbi, ma anche le gioie e le novità.. insomma non ci si conosce!
- Questa situazione vive la difficoltà di porsi del prete padovano, considerato per il suo lavoro prima che del suo essere! Il servizio pastorale viene prima di se stessi, perché è prioritaria la risposta alle esigenze pastorali. Così la relazione con i confratelli soffre, perché è vista come collaborazione sporadica più che espressione di spazi di amicizia in un tempo ritagliato e "non perso". È vero che le esigenze e gli impegni sono sempre più gravosi, così da far crescere rapporti di semplice utilità tra preti. Ma l'amicizia non si improvvisa, non accade. Insomma è un rammarico quello che affiora, perché sarebbe più bello, più "utile", più fraterno, più presbiterale. **Nasce allora una proposta:** potrebbe essere di vero aiuto che la cura per me stesso possa avvenire prima anche delle necessità pastorali, cioè che la generosità nel tempo dedicato a me e ai preti del vicariato (e non solo) diventi maggiore/non occasionale/non come scarto di tempo nei confronti degli impegni parrocchiali. Allora le relazioni acquistano un volto sinodale nel presbiterio, prima che nelle comunità!
- Prima di pretenderlo dagli altri un cambiamento radicale e relazionale, cominciamo a farlo tra noi: i ritiri, gli incontri vicariali... dovrebbero portare a questo. Inoltre occorre allargare anche ai laici la nostra riflessione. Essi non hanno fiducia, hanno paura di intervenire alla nostra presenza di preti, non si sentono a proprio agio.. Così, prima è necessaria una maggiore oculatezza nella scelta dei collaboratori, in maniera che prima del lavoro pastorale (che rischia di essere formale, se non creduto e vissuto prima come vera relazione e collaborazione) cresca e si sviluppi il rispetto reciproco, la fiducia, il dialogo...
- Infine, se volgiamo arrivare a qualcosa di pratico su questo tema, purtroppo ci scontreremo sempre, a causa del nostro peccato originale! Se pastorale fatta insieme vuol dire avere sempre arrivare ad un risultato, ci sbagliamo. Non sempre si può giungere alla concretezza di un traguardo: forse non dobbiamo dare niente per scontato!

17. ESTE

Partendo dall'obbiettivo proposto, quello di "individuare nel nostro essere preti oggi alcune caratteristiche da confermare o promuovere, tenendo conto soprattutto dell'esigenza di camminare insieme come presbiterio e come Chiesa di Padova", ci siamo ritrovati come congrega negli ultimi due incontri per lavorare sulle schede consegnate dal Consiglio Presbiterale.

Il primo incontro, presente don Renato Marangoni, è servito per mettere a fuoco i due ambiti su cui lavorare. Sono stati scelti il "con voi" (10 su 16) e "servitori della missione" (5 su 16).

Le motivazioni portate per la scelta dei vari punti e soprattutto per il primo sono state: la ricerca della comunione, l'essere e fare insieme, la collaborazione, il servire...

Il punto di partenza del secondo incontro è stato dunque il "con voi", confrontato con le "attenzioni già segnalate dal Consiglio Presbiterale del 12.10.06".

I. CON VOI

C'è indubbiamente nel Vicariato di Este un cambiamento nella condivisione di vita e di fede tra preti e laici.

Sicuramente buona l'esperienza della "tre giorni", anche se si riscontra una certa difficoltà dei laici ad essere presenti. Anche il coordinamento vicariale è un buon strumento di comunione.

Tra preti ci sono iniziative che stanno rendendo il clima più fraterno: le cene mensili in canonica a Este, il maggior dialogo, il modo di organizzare congreghe e ritiri... un cambiamento di metodo, che passa per piccoli gesti come il consegnare personalmente gli inviti per i vari incontri. Di questo dobbiamo ringraziare don Luciano.

Si è posta anche la domanda: "Quale piccolo passo possiamo fare, per andare in questa direzione?"

Riguardo alla collaborazione tra parrocchie, già ci si sta muovendo.

Le celebrazioni penitenziali, gli incontri di quaresima, la chiusura del mese di maggio, la preghiera dei giovani ogni mattino nella chiesa di S. Martino a livello vicariale; i campiscuola, i gruppi liturgici, il corso fidanzati tra parrocchie vicine; il consiglio pastorale unificato in alcune parrocchie di Este sono già realtà.

Per necessità o virtù? Questo qualcuno lo chiedeva. Resta il dato di fatto.

Un miglioramento ulteriore potrebbe essere l'incontro tra consigli pastorali di realtà limitrofe.

III. NOI PRESBITERALE

Qualche piccolo passo si può fare anche tra preti.

Si parte con il partecipare alle varie iniziative già esistenti, che "ci fanno bene l'un l'altro".

Importante è coltivare le relazioni tra confratelli, le visite, specialmente in caso di malattia, "il perdere tempo per l'altro prete".

Tutto questo ha fatto emergere il problema delle tante cose da fare del prete e della necessità di non aumentare incontri e iniziative.

Alla fine qualcuno sottolineava come la figura del prete di domani non potrà essere quella di oggi, ma dovrà concentrarsi sull'essenziale.

18. LEGNARO

19. LIMENA

II. PER VOI

Nella congrega del 18 gennaio abbiamo preso in considerazione la seconda delle quattro schede previste per la preparazione della tre giorni di Asiago.

Siamo capaci di essere in relazione con la gente?

- La difficoltà, per noi, nasce dal ricoprire un ruolo che a volte falsa il tipo di relazione con la gente, si da apparire solo o quasi esclusivamente funzionale. Oppure, al contrario, avere un approccio troppo umano che rischia di "trattenere" alla propria persona e non far arrivare a Cristo.
- Le agendine piene di impegni, i progetti pastorali tolgono attenzione e tempo alle persone da incontrare.
- Dovremmo agire secondo la nostra umanità senza dimenticare il ruolo: tentare di creare un equilibrio tra umanità del prete e il suo ruolo.
- Dobbiamo tenere presente che è il nostro tempo che crea difficoltà a relazioni non sempre autentiche e a volte superficiali, ma almeno da parte nostra essere più autentici.
- Anche il prete ha bisogno di ricaricarsi e non solo di dare: coltivare vere amicizie sia con i laici sia con i preti.

Qual è lo specifico del prete?

- I sacramenti, l'evangelizzazione e la presidenza.

Chi forma alla presidenza?

- Non è certo fare tutto, ma essere coordinatori dei vari ministeri e carismi della comunità. È necessario far superare la mentalità che il prete deve essere onnipotente nei gruppi in parrocchia e far assumere vere responsabilità ai laici.
- C'è il problema della figura giuridica: è il parroco il responsabile, secondo il CIC, di tutto quello che avviene in parrocchia... e allora?

III. NOI PRESBITERALE

Nella congrega del 15 febbraio abbiamo preso in considerazione la terza delle quattro schede.

È emersa una difficoltà - sofferenza, da parte di alcuni, nell'affermazione di essere "in comunione" con il vescovo e con gli altri presbiteri: quando si incontrano grosse difficoltà con i fedeli in alcuni punti pastorali "caldi" come ad esempio, Padrini e Madrine (forse non è meglio eliminare questa figura, dato che sarà sempre più difficile trovarne di adatte?), divorziati e risposati, discorsi monotematici e parziali e soprattutto "bombardanti" della CEI sulla vita e sulla famiglia.

Unità non è uniformità: imparare a conoscerci per imparare a stimarci a vicenda.

È difficile trovare occasioni per parlare stare insieme con i confratelli (le congreghe sono pochino), quando anche la formazione ottenuta in seminario, fino a qualche tempo fa, era di stampo contrario e quando forse, in questi tempi, i preti giovani, pur abituati a uno stile più comunitario, sono influenzati dall'individualismo. Si è convinti però, che lo stile comunitario e della collaborazione è il più giusto e allora bisogna continuare, anche se a piccoli passi, ad andare verso una maggiore collaborazione. Sarà possibile in vicariato tentare di collaborare per piccole zone? Dipende anche dalle nomine dei preti di parrocchie vicine, se sanno collaborare tra di loro.

Saremmo capaci di vivere in "comunità" presbiterali?

- Bisogna superare la competizione e l'invidia tra preti e la paura di farci "rubare" le anime.
- Bisogna trovare i gesti giusti per essere vicini agli altri preti e così coniugare nella concretezza la nostra carità.

20. LOZZO ATESTINO

Abbiamo dedicato 2 congreghe.

I. CON VOI

- Come vicariato non siamo ancora riusciti ad incontrarci tra preti e laici al di fuori delle 3 occasioni di incontro del coordinamento vicariale;
- tra noi preti c'è un buon clima di condivisione e di ascolto, tenuto conto anche della diversità di età;
- i consigli pastorali sono occasioni di scambio, confronto e collaborazione, per cui ci sentiamo anche "alleggeriti" nel nostro ministero, pur nella consapevolezza che manca la formazione per i nostri laici;
- ci chiediamo:
 - quali siano le concrete linee diocesane a riguardo della pastorale d'insieme;
 - quale il ruolo e il servizio specifico del coordinamento vicariale;

II. PER VOI

- Siamo consapevoli che nella nostra diocesi esistono varie tipologie di preti... con forme esterne non sempre condivisibili;
- teniamo a sottolineare, per altro, che non tutti i preti diocesani possono e sanno fare ogni cosa;
- gli oneri a carico del parroco sono a volte troppo impegnativi, per cui ci chiediamo se non sia il caso che in ogni vicariato ci siano laici a servizio di alcune incombenze delle singole parrocchie (un geometra, un architetto, un avvocato...);
- ci chiediamo se non sia il caso di dare un segnale anche a livello di curia, per quanto riguarda la ministerialità dei laici: è opportuno che sia un prete l'economista diocesano? È un segno efficace che il responsabile diocesano dei religiosi sia un prete diocesano?

III. NOI PRESBITERALE

- Ci sembrano poco chiare (a noi e ai nostri laici) alcune scelte pastorali (nascita e formazione di alcune unità pastorali; accorpamento ad Este tra Rivadolmo-Este-Pilastro, con un prete co-parroco in 2 parrocchie e nessun altro "titolo" sull'altra parrocchia);
- da una parte chiediamo che ci sia maggiore attenzione alle attitudini, alle capacità e alle esperienze delle singole persone-preti (no ai preti "tappabuchi") e dall'altra ci sia una maggiore rotazione negli incarichi diocesani;
- riguardo alla formazione in seminario:
 - ci sembra che sia poco chiaro che il prete diocesano è a servizio della diocesi (quali sono le cause?);
 - è utile continuare nella formazione alle relazioni umane e verso un'ecclesologia di comunione, aperta anche alla forma delle unità pastorali (quest'ultima ci pare carente in seminario).

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

- Riguardo la ministerialità, resta un campo aperto alla creatività e all'ascolto dei tempi;
- si è sottolineato l'aspetto economico delle parrocchie come ambito di competenza e di lavoro di laici esperti;
- si è toccato anche l'argomento della retribuzione economica in futuro per alcuni servizi resi in parrocchia: è una nuova visione del servizio in parrocchia che cambierà il modo di gestire e di pensare la programmazione pastorale della parrocchia, ma aiuterà anche il prete a trovare un nuovo spazio nella Chiesa (un posto "purificato" dalle tante cose in più che ha oggi);
- è necessario un maggior ascolto e coinvolgimento dei laici nella missione delle nostre parrocchie;
- approfittare dell'occasione offerta dalla benedizione nelle famiglie per scoprire i talenti dei laici da mettere a servizio del bene di tutta la comunità;
- fatica a volte a vivere il dialogo con movimenti e associazioni.

21. LUSIANA

Nelle congreghe sono stati affrontati soprattutto due punti: il n. 3 e il n. 4.

III. NOI PRESBITERALE

La situazione attuale del VICARIATO.

Come cammino pastorale: sono programmati per tutto l'anno alcune INIZIATIVE VICARIALI e TRE PROGRAMMI INTERPARROCCHIALI; esistono anche momenti di contatto e di dialogo pastorale con le parrocchie confinanti della diocesi di Vicenza.

Riguardo al rapporto – confronto - dialogo fra i presbiteri del Vicariato si nota che vivere INSIEME come presbiteri sia piuttosto faticoso, perché si è troppo abituati ad una vita 'da soli' (condizionati anche dalle strutture delle canoniche). Si pensa più realizzabile una programmazione del Vicariato INSIEME ed INTEGRATA, stando attenti a non creare 'castelli in aria', ma guardando la vera situazione di vita dei presbiteri e cercando di avere il coraggio di fare INSIEME scelte anche NUOVE. È un cammino non facile, ma necessario restando attenti alle persone e alle situazioni pastorali di ogni parrocchia.

Si nota anche da parte di alcuni confratelli la poca consapevolezza del valore del Vicariato.

Punti di NON RITORNO:

- AMICIZIA e FRATERNITA' presbiterale. Si indicano anche momenti di spiritualità insieme: preghiera e riflessione sulla PAROLA DI DIO.
- La STIMA vicendevolesse come 'esercizio' continuo e da rinnovare.
- L'attuazione di modalità nuove di condivisione tra presbiteri in particolare in vicariato.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

La situazione attuale del VICARIATO.

Si nota che esiste una buona DISPONIBILITÀ da parte dei Laici alla COLLABORAZIONE su iniziative concrete, ma di fatto il 'peso' di tutta la pastorale è sempre soprattutto dei presbiteri/parroci. Si auspica una crescita di DISPONIBILITÀ e di COINVOLGIMENTO nella pastorale da parte dei Laici in accordo fraterno con i propri presbiteri.

Riguardo agli organismi di partecipazione vicariale, come per esempio il COORDINAMENTO PASTORALE VICARIALE, si richiede una maggior valorizzazione e funzionalità. Si auspica una presenza maggiore dell'Azione Cattolica nella collaborazione con i presbiteri a livello parrocchiale e vicariale.

Punti di NON RITORNO:

- Una collaborazione laicale DISINTERESSATA e INTEGRATA.
- La gestione economica della vita parrocchiale va improntata secondo TRASPARENZA e senso della LEGALITÀ

- Lavorare in EQUIPE, applicare il metodo NARRATIVO, porsi in ASCOLTO...sono forme applicate di SINODALITA' che occorre intensificare.
- La 'MISSIONE' impegna la comunità cristiana nel suo insieme.

22. MASERÀ

Si è dedicata la congrega del 22 febbraio 2007.
Alcuni preti hanno manifestato queste perplessità:

- in questa proposta c'è il timore che non ci sia un ritorno
- altre diocesi sembrano essere andate più avanti
- visione troppo ottimistica del questionario, non tutti hanno partecipato a Borca
- sono state espresse delle note critiche nei confronti dei vertici della diocesi

Poi ci si è orientati sul punto 3.

Non tutti i preti hanno preso la parola e qualcuno, dopo la congrega, ha espresso disagio per il clima che si era creato.

III. NOI PRESBITERALE

Questi gli interventi fatti:

- Il cammino del vicariato e della diocesi vanno posti in maggior sintonia. Non si capisce cosa voglia dire il sentire comunione.
- Tra noi l'amicizia e la fraternità sono difficili da coltivare perché c'è poco tempo, si è assorbiti dalle attività della propria parrocchia. Su ambiti pastorali non sempre si viene ascoltati dai vertici.
- Due domande: poiché manca una vera amicizia, cosa potremmo fare per avere più tempo per stare insieme? Per organizzare la pastorale delle parrocchie cosa si potrebbe fare?
- A livello istituzionale manca attenzione alle situazioni di disagio (malattie, solitudine...)
- A volte non partecipiamo a momenti comunitari. Ci si presenta solo per una certa facciata.

23. MERLARA

I. CON VOI

Segnali di cambiamento:

- bisogno di qualificare i rapporti in senso 'spirituale';
- capire come sia possibile aiutare la gente ad interessi 'veramente' ecclesiali;
- il rapporto con le persone mette in crisi o fa crescere la dimensione personale della fede del prete;

Da confermare e sviluppare: in questa zona ancora molta fatica a far dialogare il prete e CPP o CPV

Indicazione di vita: il dialogo con tutti, durante gli incontri in famiglia (visite e benedizione)

II. PER VOI

Segnali di cambiamento: bisogno di formazione per i laici, ma si fatica ad individuare le strutture ... (nelle relazioni emergono però più evidenti i limiti della personalità del prete)

Da confermare e sviluppare:

il prete aiuta a tessere comunione, fa da ponte nelle comunicazioni gli organismi di partecipazione, ma i preti non sono ancora capaci di lavorare in sinergia coi laici

Indicazioni di vita: non accettare supinamente la logica del 'faccio tutto io', forte come tentazione

III. NOI PRESBITERALE

Segnali di cambiamento: si sente di non essere più autosufficienti, ma si fa fatica ad accettare la collaborazione (tra preti e tra parrocchie)

Da confermare: gli appuntamenti di fraternità tra preti

Indicazioni di vita: la formazione della personalità del prete nell'aspetto della collaborazione

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Da confermare o sviluppare: le competenze dei laici che permettano loro di rinforzare la presenza di ministeri veri e propri;

Indicazioni di vita: senza perdere il rispetto e la stima, ma occorre tenere distinti gli ambiti civili da quelli religiosi (è una attitudine a cui il prete va formato... anche per resistere alla tentazione di sfruttare le occasioni... vedi interessi, soldi, connivenze...).

24. MONSELICE

I punti 3 e 4 sono stati trattati nelle congreghe del 25 gennaio e del 22 febbraio. Nella congrega del 25 marzo si sono presi in esame anche i primi due ambiti proposti (che inizialmente erano stati scartati), ma senza uno schema preciso e soffermandoci solo su alcuni aspetti specifici del nostro essere preti, per cui non è sembrato utile riferirne in questa relazione.

III. NOI PRESBITERALE

In vicariato ci sono stati segnali di cambiamento e di maturazione? E di conseguenza che cosa è importante confermare o sviluppare?

A questa prima domanda, le risposte dei presbiteri si possono riassumere nei seguenti punti:

- in vicariato è necessario sviluppare ulteriormente la comunicazione fra presbiteri perché possa portare ad una maggiore conoscenza reciproca e alla consapevolezza di essere parte di un solo presbiterio.
- sviluppare la fraternità sul piano della condivisione pastorale più che su quello dell'amicizia personale: gli amici si scelgono, i fratelli si trovano e si cammina insieme mettendo in comune ciò che contraddistingue il ministero di ognuno.
- come segno di maggiore comunione, creare un collegamento fra i consigli pastorali a livello cittadino, comunale, o fra parrocchie vicine (qualche piccolo tentativo è in atto).
- incoraggiare all'interno del vicariato iniziative spontanee di vicinanza e fraternità fra preti (che possano poi essere estese anche ad altri): condivisione della mensa presso qualche canonica; momenti di preghiera e spiritualità anche settimanali (oltre i ritiri periodici); momenti di distensione vissuti insieme...
- curare ulteriormente il momento della congrega in modo che possa rafforzarsi quel senso di stima reciproca che già esiste fra preti di età, formazione e caratteristiche personali molto diverse. Il servizio principale del vicario foraneo dovrebbe porsi a questo livello, sul piano umano del dialogo, dell'ascolto, dell'attenzione alla situazione concreta dei singoli sacerdoti.

C'è qualche aspetto di questo ambito da proporre come "punto di non ritorno" e come indicazione di vita per tutto il presbiterio della diocesi?

A questa seconda domanda, le risposte dei presbiteri si possono riassumere nei seguenti punti:

- sviluppare ulteriormente nel clero diocesano la coscienza di appartenere ad un unico presbiterio in comunione con il vescovo: questa attenzione dovrebbe essere tenuta presente anche a livello di nomine.

- per chi lo richiede, la nomina potrebbe essere data a tempo determinato e di questo dovrebbe essere messa a conoscenza l'intera Comunità Parrocchiale. Inoltre si potrebbe prevedere di affiancare come collaboratore (anche con nomina specifica) un parroco di una comunità piccola ad uno che ha una parrocchia più grande, in assenza di altri collaboratori.
- la diocesi dovrebbe intervenire su alcuni segni di fraternità concreta: nel passaggio delle consegne ci dovrebbe essere un'informazione esatta circa la condizione economica della Parrocchia e si dovrebbero trovare le forme opportune per garantire a chi arriva una situazione finanziaria ordinata e trasparente; si dovrebbe inoltre avere cura che la casa canonica sia un luogo accogliente ed attrezzato di quanto serve per garantire dignità di vita e serenità di ministero.
- il "Fondo di solidarietà ecclesiale" costituisce già un punto di non ritorno e un segno di comunione: si potrebbe procedere su questa strada pensando anche a prestiti a tasso zero fra parrocchie che hanno disponibilità economiche ed altre che si trovano in difficoltà.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

In vicariato ci sono stati segnali di cambiamento e di maturazione? E di conseguenza che cosa è importante confermare o sviluppare?

A questa prima domanda, le risposte dei presbiteri si possono riassumere nei seguenti punti:

- in vicariato negli ultimi anni è maturato, sia pure molto lentamente e con qualche difficoltà, il coordinamento Pastorale Vicariale: bisogna proseguire sulla via della corresponsabilità e della sussidiarietà fra preti e laici (vicepresidenti e membri dei consigli Pastoral Parrocchiali).
- è importante saper camminare insieme, preti e laici, anche se questo costa fatica e comporta tempi più lunghi: se vuoi vincere corri, se vuoi arrivare lontano cammina insieme. Perché questo accada c'è però bisogno di molta formazione: che fine hanno fatto i Centri Vicariali di formazione?

C'è qualche aspetto di questo ambito da proporre come "punto di non ritorno" e come indicazione di vita per tutto il presbiterio della diocesi?

A questa seconda domanda, le risposte dei presbiteri si possono riassumere nei seguenti punti:

- una Parrocchia non può più fare a meno del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici.
- il Consiglio Pastorale deve essere realmente rappresentativo di tutte le realtà e le componenti della Parrocchia
- pur essendo consultivi, i due Consigli devono essere ascoltati e le decisioni finali non possono prescindere da quanto espresso in consiglio.

25. MONTAGNANA**I. CON VOI***Segnali di cambiamento nel vicariato:*

- Da trent'anni l'istituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale.
- Abbiamo già "forme" dello stare insieme, del confrontarci e metterci in discussione (es. i 2 giorni con i laici, il coordinamento vicariale,...ecc.).
- L'appartenenza del prete alla "comunità dei preti-confratelli" espressa nelle congreghe vicariali mensili.
- Lo stile di aiuto pastorale tra parrocchie vicine.
- Iniziative pastorale portate avanti insieme a livello vicariale e diocesano (Corso per fidanzati, riunioni AC adulti, ACR e ISSIMI).

Difficoltà:

- nelle parrocchie grandi è quasi inevitabile l'autoreferenzialità
- divario dalle intenzioni alla realtà
- è necessario "uniformare" tutto? Bisogna salvaguardare anche l'individualità.
- forse la "titolazione" CON VOI è sbagliata. Vuol dire che NOI siamo diversi?

Da confermare:

- "Ascoltare", assumere la realtà dove si è.
- Mantenere e migliorare l'organismo del Cons. Past. Parrocchiale.
- Mantenere i momenti dello stare insieme, confrontarci, metterci in discussione.
- Lavorare di più tra parroci e laici vicini nello stile delle Unità Pastorali.
- Sfruttare e valorizzare le "specializzazioni", qualità e doti di preti e laici, nel vicariato e nella diocesi.
- Preparare le comunità parrocchiali allo stile delle Unità Pastorali che si va imponendo per necessità.

Per tutto il presbiterio:

- Lavorare insieme. Il prete non è la Chiesa. Chi perdura nella comunità parrocchiale sono i laici.
- Ma per questo è necessario un CAMBIO DI MENTALITA'

II. PER VOI*Segnali di cambiamento nel vicariato:*

- La prospettiva che il prete (nelle Unità Pastorali) non abiterà in canonica, ma è lo stesso a servizio della comunità parrocchiale.
- Anche nel cambio dei parroci, è necessario "ascolto e rispetto" dei laici e della realtà.

- Ricerca fatta insieme delle linee pastorali in parrocchia e vicariato.
- Laici e realtà politiche: responsabilità e autonomia. Ci lascino la libertà anche di sbagliare.
- Facciamo difficoltà a coinvolgere i laici e a far maturare i laici nella corresponsabilità.
- Scuola materna, chiesa, affari economici,... Perché non fare una ONLUS di laici che si responsabilizzino? Cfr. Diocesi di Udine.
- C'è un asse gerarchico molto forte che fa fatica a delegare e corresponsabilizzare i laici.

Da confermare:

- Sono i preti che devono cambiare mentalità per primi, e poi aiutare i laici.
- N.B.: la "continuità" è data:
 - dall' Unità Pastorale nel vicariato
 - dalla Pastorale d'insieme dei laici nel Cons. Past. Parrocchiale (c'è un futuro anche se cambia il parroco).
- Umile ascolto di quanto è stato fatto prima, rispetto e gradualità per la continuità.
- Responsabilizzare i laici (preparare, formare, valorizzare...)
- Anche nella Past. Giovanile: responsabilizzare un laico (preparato e stipendiato). Anche CARITAS e Uffici amministrativi, ecc.

Per tutto il presbiterio:

Responsabilizzare i laici.

III. NOI PRESBITERALE**IV. SERVITORI DELLA MISSIONE**

Su questi due punti, più che rispondere alle domande si sono messi in comune riflessioni, perplessità, interrogativi, proposte.

- "Presbiterio" non è solo i preti con il vescovo, ma anche il vescovo con i preti. Sarebbe necessario qualche "gesto" per stare insieme con i preti. Che il vescovo trovi le "modalità" per incontrare i preti. Es. che vada ogni tanto ad incontrare i preti nella congrega di vicariato oppure un pomeriggio o una sera. Probabilmente non è questione di tempo, ma di priorità.
- Gli Uffici pastorali della diocesi sono sì a servizio nostro, però, come possono "camminare insieme" con le nostre comunità parrocchiali? A volte sembrano camminare per conto proprio e proporre senza essere in contatto con le parrocchie ed ascoltare.
- Sarebbe opportuno istituire un "fondo di solidarietà" (con soldi offerti da noi preti), segno di comunione, per i preti in difficoltà.
- È necessario anche prestare attenzione agli extra-comunitari, sempre più presenti nelle nostre comunità. Avere attenzione, conoscere, incontrare, essere punto di riferimento, e... celebrare.

- È opportuno rivedere la figura del Vicario foraneo nella sua relazione con il vescovo. Non sempre viene ascoltato dal vescovo, anche se interpellato.
- Nell'assegnazioni di compiti e ruoli dei preti è importante tener conto delle attitudini e qualità di ognuno.
- Per quanto riguarda la "mentalità di comunione" tra i preti che è sempre più urgente e necessaria, è opportuno sottolineare che questa deve essere "formata" fin dal seminario.
- Si potrebbero costituire dei "centri vicariali di formazione" fatti per laici e per preti: confronto insieme, formazione insieme, crescita insieme. Una occasione propizia da sfruttare in questo direzione potrebbe essere la prospettiva del rinnovo dei Consigli Pastoral Parrocchiali nel prossimo anno.
- In qualche vicariato sta funzionando bene la formazione pastorale per i CATECHISTI degli ADULTI.
- Perché non pensare ad una "scuola per operatori pastorali"?
- Si preparano i laici, formare i laici, ma: a che cosa? Per quale impegno? Dobbiamo stare attenti che il primo compito del laico è quello di essere "sale", "luce" e "lievito" nella società e nel mondo, prima che collaboratore pastorale nelle necessità di una parrocchia.

26. MONTEGALDA

La sintesi è elaborata dalle schede dei singoli, senza il confronto a livello di congrega. Sono prevenute sette indicazioni più una che però non ha indicato nessun punto. Non senza difficoltà sono state operate delle scelte.

I. CON VOI

Tre hanno sottolineato questo punto.

Nel "con voi" la realtà del nostro ministero è chiamato a misurarsi e a confrontarsi sull'incontro con l'altro nelle sue variegate forme di manifestazione ed esigenze che figlie del loro tempo non conoscono norme, tempi ed orari e contemporaneamente si sono moltiplicate nel loro esprimersi chiedendo al presbitero competenze e disponibilità non sempre attuabili.

Ciò ha favorito e muove passi di maturazione nelle relazioni interpersonali con i fedeli laici e soprattutto è motivo di una miglior comunione che più facilmente si traduce anche in responsabilizzazione ecclesiale sottolineando e valorizzando i vari carismi.

III. NOI PRESBITERALE

Uno ha sottolineato questo terzo punto che chiede il rispetto delle singole storie delle persone e delle comunità in un percorso di maturazione dei rapporti tra presbiteri, nell'amicizia e nella fraternità, alimentate da un dialogo sincero.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Questo punto è stato sottolineato da tre con una forte argomentazione. Emerge con forti motivazioni l'esigenza della maturazione laicale verso l'obiettivo della corresponsabilità, aiutando a far diventare adulto il forte senso del servizio offerto da molti con generosità nella modalità della collaborazione.

Si constata con grata riconoscenza che qualcosa, o forse molto in questo senso, si sta muovendo nel vicariato lasciando intravedere un buon giorno e questo non solo nelle realtà delle singole comunità orticelli/parrocchiali, ma anche in un'emergente esigenza di collaborazione in rete già manifestata ed evidenziata particolarmente nell'ambito formativo/educativo.

27. PIOVE DI SACCO

III. NOI PRESBITERALE

- Vi è una esperienza positiva del cammino fatto insieme, anche se parziale; il "noi" in questi anni è cresciuto così che in qualche modo ha messo in atto dal basso l'esperienza delle unità pastorali. (esempi significativi possono essere: aiuti reciproci, attività interparrocchiali o vicariali, qualche esperienza di mensa in comune... vi è anche un cammino di discernimento per una eventuale coabitazione)
- La coscienza del nostro essere presbiteri è a fondamento della nostra fraternità anche se non ci siamo scelti e questo ci fa condividere le fatiche della missione, le fragilità fisiche, ci aiuta a raccontarci, a crescere in una relazione positiva, a stimare le ricchezze e le competenze di ciascuno. Vi è la convinzione che più si è e si diventa amici più si lavora bene e volentieri.
- Si nota come è importante costruire legami umani, pastorali... che vadano oltre la congrega e le nostre personali precedenze e quindi diventa importante anche avere il coraggio del confronto al fine di arrivare a un discernimento che non abbia una logica privatistica e soggettivistica.
- Sui principi della sinodalità e della comunione tutti si è d'accordo e per tutti diventa facile proclamarli... ma viverli nella concretezza non è facile per una educazione avuta e anche perché non abbiamo davanti agli occhi alte figure di comunione (qualcuno diceva neppure negli ambienti intorno al vescovo), ma al di là di questo riteniamo che, se crediamo che questa è la strada, noi dobbiamo muoverci per primi.
- Il noi presbiterale dovrebbe essere oltre al funzionale, esso deve toccare il nostro essere persone che hanno una particolare vocazione e collocazione nella Chiesa.
Il noi presbiterale può vivere e star bene se tutti, compresi i nostri superiori, ci impegniamo concretamente a liberarlo dal "sistema", da tante burocrazie e incombenze materiali che vengono ad intaccare la nostra disponibilità...

Mettiamo in evidenza:

- la nostra Diocesi è carente di persone qualificate per valorizzare tutte quelle proposte-idee che suggeriscono ex cattedra a noi presbiteri

- manca ancora una attenta considerazione e valorizzazione delle persone con la loro storia e identità.

IV. *SERVITORI DELLA MISSIONE*

La corresponsabilità non è solo funzionale ma è costitutiva dell'essere chiesa; e perciò risulta indispensabile piantare questo tipo di educazione nelle comunità.

In vicariato esistono forme diverse di corresponsabilità e ne vediamo i frutti. Quando si ha il coraggio di affidare con fiducia vi è normalmente anche una assunzione di responsabilità; questo lo abbiamo visto soprattutto nei diaconi permanenti, nei coordinatori dei catechisti, nella presenza delle religiose, in qualche caso anche in chi si occupa degli aspetti economici... ma anche in altre forme di ministerialità.

Crediamo che "un riconoscimento ufficiale" possa diventare uno stimolo ancora maggiore al fine della responsabilizzazione personale nella comunità ed inoltre può diventare uno stimolo anche per i presbiteri che dovranno creare confronto e comunione con le persone che lavorano per la missione.

Spesso si è restii nel dare fiducia e nell'affidare compiti quasi con la paura di perdere qualcosa del nostro potere e prerogative.

Nei confronti dei gruppi, movimenti... si vivono determinati preconcetti, e non si è presenti generando a volte un motivo in più al loro essere marginali alla parrocchia e non inseriti.

La reciprocità, fare insieme, collaborare... studiare un'idea, una proposta, un'attività aiuta a vedere meglio, a condividere, ad avere più forza e più serenità (fare da soli, proporre dall'alto non porta questi frutti)

28. PONTELONGO

Abbiamo discusso, nel corso delle congreghe del 5 febbraio e del 5 marzo scorso, prendendo in esame le schede 2 e 4. Entrambi gli argomenti sono stati vissuti da tutti con partecipazione ed entusiasmo, senza polemiche, in un clima costruttivo di vera fraternità presbiterale. Uno ha detto: "Dalla congrega torno a casa più contento e sollevato di prima"!

II. *PER VOI*

Considerando il vicariato...

Il nostro vicariato, con l'esperienza dell'UP di Cona e con la prospettiva di un'altra nuova UP, è diventato un "laboratorio" di comunione. Anche se a volte è ancora difficile vincere l'autoreferenzialità della propria parrocchia, si è dimostrata molto positiva l'esperienza di collaborazione e di fraternità per la gestione della parrocchia di Brenta d'Abbà. C'è un bel senso vicariale, una bella fisionomia di vicariato che attrae anche i laici.

È senz'altro da confermare e da sviluppare il loro coinvolgimento nella tre giorni vicariale di inizio anno.

Per tutto il presbiterio...

Partire dalla nostra umanità prima che dalle necessità pastorali: è necessario che a livello di Curia si abbia più attenzione per questo aspetto.

Manca una relazione con i superiori: un dialogo, un ascolto ecc., si rischia di arrivare per qualcuno al muro contro muro.

Si chiede di formare su questo ambito pastorale della collaborazione e della comunione i preti giovani fin dal seminario.

IV. *SERVITORI DELLA MISSIONE*

Considerando il vicariato...

È cresciuto il ruolo e il lavoro del Coordinamento Pastorale Vicariale: occorre però curare maggiormente gli organismi di partecipazione a livello parrocchiale (Consiglio per gli Affari Economici e, soprattutto, Consiglio Pastorale), investendo di più sulla formazione delle persone.

C'è la necessità di fare il passaggio da "collaboratori" a "corresponsabili".

Notiamo, in negativo, come risulti scoperto l'ambito della carità e della missionarietà: manca qualunque tipo di rapporto e di riflessione sul territorio.

Per tutto il presbiterio...

Chiediamo alla diocesi, specialmente in vista dei rinnovi del 2008, di aiutare di più la formazione dei membri dei Consigli Pastoralisti parrocchiali.

29. QUERO

30. SAN GIORGIO DELLE PERTICHE

Noi presbiteri (9 parroci, 2 vicari parrocchiali, 2 cappellani dell'ospedale e 3 sacerdoti residenti) del vicariato di San Giorgio delle Pertiche, dopo aver letto insieme e brevemente analizzato i 4 punti, abbiamo preso come punto di partenza della nostra discussione, confronto e revisione, il n. 3.

III. *NOI PRESBITERALE*

Tenendo conto che l'identità del presbitero è relazionale a Cristo, alla Chiesa e al presbitero abbiamo considerato la necessità di considerarci una parte ma non il tutto della realtà Chiesa. Il nostro "specifico si colloca nel provvedere al futuro e alla comunione della Chiesa nella fedeltà alla testimonianza apostolica".

Tante volte abbiamo parlato di pastorale d'insieme tra le parrocchie del nostro vicariato e con le parrocchie limitrofe che fanno parte dello stesso territorio che ha una conformazione un po' anomala e per questo non facile. Questa volta il discorso è stato più approfondito.

Le nostre parrocchie sono 9 e fanno parte di ben 6 comuni diversi. Solo 2 comuni, S. Giustina in Colle e S. Giorgio delle Pertiche hanno al completo tutte le parrocchie,

mentre addirittura la parrocchia di S. Marco condivide l'esperienza cittadina con la parrocchia di S. Pietro e Paolo di Camposampiero che appartiene alla diocesi di Treviso. Ovvio che questa situazione comporti problemi e difficoltà ma che apra anche prospettive di un grande pluralismo e missionarietà.

La pastorale integrata l'avvertiamo soprattutto all'interno delle stesse parrocchie nelle relazioni tra presbiteri e religiosi, tra presbiteri e laici in una comunione che è sempre da approfondire e valorizzare.

È buona la collaborazione con le religiose che in qualche parrocchia ancora sono presenti nella gestione delle Scuole materne parrocchiali, come è buona la collaborazione con i frati conventuali del vicino convento dei frati minori di Camposampiero. In vicariato oltre all'Azione Cattolica sono presenti ed attive aggregazioni ecclesiali di un certo rilievo come gli scouts dell'Agesci, il rinnovamento nello Spirito, i gruppi della Divina Misericordia, le Comunità neocatecumenali, il riferimento alla spiritualità francescana, numerose aggregazioni di volontariato e di caritas... ma anche gruppi di preghiera che si radunano nelle case. Una realtà ecclesiale che dice varietà, molteplicità, ricchezza di carismi, partecipazione dei laici ma anche una certa difficoltà di accettazione ed integrazione. Il tutto però ci apre alla speranza e al rinnovamento ecclesiale in modo che non si spenga la presenza dello Spirito. Anzi vediamo che in queste realtà i laici sono particolarmente attivi e responsabili, in comunione con la chiesa.

Con quanto è stato proposto nello schema di lavoro ci troviamo unanimemente consenzienti, però nel nostro ministero pratico, tra il dire e il fare... ci troviamo ancora con tanta strada da percorrere.

A queste riflessioni abbiamo dedicato due congreghe, il 25 gennaio e il 22 febbraio 2007. Il tutto è stato poi ripreso per uno sguardo sintetico e per una prospettiva di speranza anche nell'ultima congrega del 29 marzo scorso.

Sono stati per noi momenti di incoraggiante speranza.

Ma è soprattutto con la valorizzazione dei singoli laici cristiani e delle associazioni e aggregazioni, movimenti laicali che vediamo la necessità di una integrazione a servizio della Chiesa come tale e nella Chiesa presente nel nostro territorio.

Ovviamente questo ci porta a valorizzare i laici e anche a non disperdere le nostre energie ma a doverci concentrare sull'essenziale del nostro ministero coinvolgendo sempre di più e rendendo partecipi le nostre comunità cristiane con le quali condividiamo la fede e l'amore a Gesù Cristo e per le quali siamo chiamati ad essere pastori. È da approfondire allora il NOI presbiterale.

Tutti abbiamo l'idea che essere presbiteri lo si è insieme e non da soli e che la propria identità e competenza è a servizio della Chiesa.

Purtroppo ancora andiamo avanti ognuno per conto nostro nella pratica e nella mentalità.

Il fatto che non ci siano cappellani in molte parrocchie come lo è stato in tempi non molto lontani ha accentuato la fatica di vivere in comunione e fraternità spirituale ma anche l'anelito, il desiderio.

I nostri punti di riferimento anche a livello culturale non sempre dicono corresponsabilità e comunione: cfr le espressioni popolari "fare parrocchia/etta, campanilismi ... quelli che dovrebbero essere richiami al convenire, all'insieme lo sono invece per la frammentarietà e per la divisione, non per la condivisione.

Avvertiamo che spesso cadiamo nei personalismi.

Ci siamo chiesti allora cosa significhi essere presbitero ancor prima che presbiteri.

Cosa significa insieme in un ministero condiviso se il nostro tempo lo dedichiamo

quasi esclusivamente a programmare e a fare da soli e con i laici della nostra singola parrocchia?

Nelle parrocchie più piccole viene più spontaneo metterci insieme sia come parrocchie che come presbiteri. Quando le dimensioni cambiano si trova meno tempo, si sente meno il bisogno e si avverte di più la difficoltà di comunicare insieme essendo più autosufficienti.

I sacerdoti più giovani, dopo il periodo di formazione in seminario e delle prime esperienze pastorali, dove lo stare insieme era un po' "forzato", avvertono ancora di più la difficoltà di relazionarsi fra di loro e soprattutto con gli altri presbiteri specie quelli più avanzati in età.

Tutti sentiamo comunque il bisogno di approfondire la necessità del sentirsi ed essere "noi" presbiterale. Ci domandiamo: "Cosa vogliamo fare?" per chiarezza interiore e per non disperdere le forze, l'equilibrio tra la spinta verso il nuovo e il camminare insieme che richiede collegialità e molta pazienza. Ma allora il sogno dell'essere prete si fonda su ciò che io posso realizzare o su come realizzare l'annuncio del Vangelo?

Avvertiamo pertanto la necessità di un maggiore raccordo tra ciò che avviene in seminario e il presbitero diocesano, se è vero che i problemi nascono non dopo che si è diventati preti ma prima.

Ecco allora la richiesta di un accompagnamento anche personalizzato di ogni presbitero, specialmente dei più giovani. Potrebbe essere a cura dell'Istituto San Luca.

Ecco la necessità di una pastorale condivisa che favorisca anche la vita comunitaria e viceversa. Ecco la necessità di avviare una riflessione sull'identità della parrocchia, così come negli scorsi anni si è parlato del vicariato.

Ovviamente abbiamo a che fare con la nostra fragilità; e questo ci aiuta come poveri di Jahvè.

Ci siamo chiesti allora quali potrebbero essere le caratteristiche comuni del presbitero e del nostro presbitero diocesano, senza dimenticare l'apertura ecumenica e missionaria, anzi con il tentativo di superare quel certo provincialismo di autosufficienza che ci caratterizza tante volte.

In questi anni, non tralasciando la memoria storica sono stati fatti molti passi in avanti. Fra preti ci si parla molto di più e si avverte l'esigenza anche di stare insieme e di sostenerci reciprocamente con amore, pazienza e comprensione in modo che le risorse di uno non siano in concorrenza o alternativa ma, come carismi, per il bene di tutto il presbitero e della chiesa.

La presenza di qualcuno tra noi che ha trascorso qualche anno in missione ci incoraggia a proseguire soprattutto sapendo lavorare in equipe e insieme con i nostri cristiani laici che meritano molta più stima e attenzione. Non si tratta di avere dei poteri ma di vivere a servizio del Regno di Dio.

L'esempio delle chiese giovani ci aiuterà anche a cambiare le nostre strutture ecclesiali, in modo che siano meno accentrate e vincolate da aspetti amministrativi, legali, economici, penali, civili..., soprattutto nella corresponsabilità e nella comunionalità. Siamo chiamati a far parte di un corpo più che ad essere dei solisti, a vivere e a condividere una realtà ministeriale.

31. SELVAZZANO DENTRO

Sono stati dedicati 2 incontri di Congrega come era stato proposto.

Nel primo incontro, dopo la presentazione del lavoro e il tempo dedicato alla lettura personale, si è scelto di prendere in considerazione per primo il 4° e successivamente il 2° punto.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

- Alcuni interventi considerano positivamente i passi del cammino compiuto in questi anni che vedono un senso di corresponsabilità più maturo resosi visibile in particolare nella presenza di laici con un più evidente senso di responsabilità, in un loro più ampio coinvolgimento, in momenti di discernimento comunitario all'interno delle parrocchie, nel lavoro pastorale condotto più spesso in equipe, in un rapporto attento ai problemi del territorio, nella accoglienza più aperta e cordiale dei ministeri laicali, in un clima di più dialogo e confronto con i Religiosi, Associazioni e Movimenti presenti nel Vicariato o nelle vicinanze.

Negli ultimi anni l'esperienza del Popolo in Missione portata avanti nelle Parrocchie del Comune di Rubano è stata una preziosa occasione di crescita nel pensare la vita di una parrocchia non più in forma campanilistica ma in rete, nel coinvolgimento dei laici in un clima di più corresponsabilità, in un cammino di maturazione della fede in prospettiva missionaria, in un impiego più coordinato della presenza e del servizio dei sacerdoti.

- Al riguardo si ritiene necessario, per il futuro, di tenere viva l'attenzione su alcuni aspetti essenziali e qualificanti:
 - la formazione dei laici, tesa a maturare una disponibilità che, facendo i conti con i ritmi imposti dalla vita di oggi e le esigenze della famiglia, non si accontenti delle dichiarazioni verbali ma diventi sempre più responsabile ed effettiva, segno di una loro presenza ecclesiale che è frutto di una coscienza di chi essi sono nella Comunità e che cosa sono chiamati a fare;
 - un rapporto con le istituzioni civili del territorio più articolato in particolare a livello culturale e scolastico;
 - il graduale ed equilibrato superamento di situazioni pastorali ancora caratterizzate da forme di clericocentrismo,
 - l'attenzione a tener viva la comunione e la collaborazione con i Religiosi, le Associazioni presenti in Vicariato in modo da superare forme di presenza autonoma o parallela.

II. PER VOI

- Dare precedenza alla cura della relazione con Dio alimentata dall'ascolto della Parola e dal rapporto con l'Eucaristia come esperienza che "da' forma" alla vita del prete.

- Porre attenzione agli aspetti esistenziali e di servizio che la presidenza presbiterale è chiamata a svolgere oggi nella comunità: È assunzione "in toto" di ogni responsabilità?.
- Imparare a riconoscere con gratitudine quanto le diverse dimensioni della vita del prete (umana, spirituale, pastorale) hanno avuto modo di crescere a partire dai diversi cammini personali, situazioni, relazioni, servizi... vissuti nell'arco della vita.
- Pensare sempre più alla vita e al servizio pastorale del prete in termini di "essenzialità".
- Qualificare l'identità e il compito degli organismi pastorali e delle forme di partecipazione.
- Attuare una composizione tra l'esigenza di interventi che "costringono" a orientamenti o risposte a situazioni nuove o contingenti e la fedeltà a progetti che necessitano riflessioni condivise e tempi lunghi.
- Imparare a riconoscere e accettare anche i limiti di una formazione passata che poneva molto l'attenzione al valore dell'obbedienza e meno a quello della relazionalità, che ha abituato il prete a fare da solo e ad arrangiarsi.

Si considerano punti di non ritorno :

- il clima di fraternità presbiterale e di sinodalità favorito dalle settimane di Borca e dalle Tre Giorni vicariali;
- l'aiuto ad imparare l'atteggiamento del dialogo spirituale tra preti e della narrazione della fede;
- il cammino di assunzione, nelle relazioni fraterne e pastorali, della capacità di ascolto.

32. TEOLO

Nella congrega di gennaio ci siamo orientati ad affrontare per primo il punto 2 e poi il punto 1.

Nella congrega di febbraio allora abbiamo affrontato il "Per voi" e questo è quanto emerso.

Nella congrega di marzo abbiamo tentato di affrontare il primo ambito, quello dal titolo "Con voi", ma niente è emerso di significativo.

II. PER VOI

1. C'è una notevole sottolineatura della cosiddetta "umanità del prete" sia come cammino percorso in questi anni a seguire l'incontro di Borca, sia come esigenza che continua a farsi sentire a tutti i livelli, da quello parrocchiale, a quello presbiterale, diocesano e nazionale. E proprio mentre è in atto questo tentativo lodevole di umanità, la chiesa viene accusata di essere crudele e spesso disumana nel valutare le vicende degli uomini (Welby, famiglia, matrimonio, convivenze, papa ecc.). Sono emerse anche delle proposte per qualificare l'umanità del prete:

- essere umili nel proporre il Vangelo
- dare una parola di comprensione
- lavorare, pregare, riflettere insieme
- visitare le famiglie ed essere sensibili alla sofferenza (morte, malattia ecc.)
- proporre la verità facendo attenzione alle persone

2. Altro termine emerso da far pensare a una convergenza è “fraternità sacerdotale”. È stato sottolineato il percorso fatto evidenziando alcuni particolari significativi:

- in vicariato non ci sono “prime donne” con l’esigenza di emergere sempre e dovunque,
- ci si aiuta generosamente tra preti per qualsiasi necessità,
- si sono superati momenti difficili (Villa, Rovolon) senza giudizi affrettati e somari, ma con grande pazienza,
- ci sono tempi forti che ci uniscono settimanalmente nella lectio divina.

C’è anche una buona disponibilità al confronto ma si notano ancora differenze tra parrocchie che potrebbero essere superate con una maggiore collaborazione. (numero delle messe, orari, cammini catechistici, intenzioni s. messe, celebrazione dei sacramenti ecc.) .

3. Ultimo punto convergente notato è il “coinvolgimento dei laici”

È un altro piccolo passo in avanti che è stato fatto in questi ultimi anni, grazie anche ai continui stimoli dalla diocesi e dall’istituto S. Luca. Il coordinamento vicariale un po’ più allargato, la proposta della tre giorni vicariale con i laici, due incontri tra consigli pastorali del vicariato, la caritas praticamente affidata ai fedeli, i catechisti laici quasi nella totalità sono i segni di un cammino senza ritorno.

Si sottolinea la necessità di aprire qualche spazio in più nella collaborazione con le istituzioni del territorio (comune, associazioni, sport...)

Altri particolari emersi qua e là: i Dico, le situazioni irregolari, i sacramenti, l’attesa di più umanità da parte dei superiori, evitare le imposizioni, il rapporto con i movimenti, l’importanza del bollettino settimanale, il problema dei conviventi.

33. THIENE

Nelle congreghe di gennaio e febbraio, noi preti del vicariato di Thiene ci siamo interrogati sulle schede proposte dal consiglio presbiterale diocesano e dopo aver letto i quattro temi indicati, abbiamo scelto il 3° e il 4°.

III. NOI PRESBITERALE

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Osservazioni:

- Si riconosce con soddisfazione un certo clima di fraternità e di condivisione. Questo ci permette di aprire l’orizzonte della singola parrocchia alla realtà più vasta del Vicariato.

- Le difficoltà più percepite sono relative al gravoso carico di responsabilità, in specie nel settore economico – vedi scuole materne -. Si tratta di problemi di fronte ai quali i singoli parroci e le relative parrocchie si trovano soli e fanno difficoltà a trovare soluzioni adeguate: occorre una strategia comune!
- Si ravvisa nel “noi di comunione” un punto di non ritorno
 - il pranzo insieme tra preti, dopo le congreghe e i ritiri mensili;
 - il coordinamento vicariale da riproporre e da qualificare in modo che sia efficace;
 - la collaborazione pastorale tra le parrocchie limitrofe;
 - la corresponsabilità con i laici, da preparare con una adeguata formazione, per favorire un rapporto costruttivo con il parroco e una apertura alle proposte diocesane.

Orientamento e proposte:

- Nei mesi di Aprile-Maggio, si focalizzino due o tre proposte, da programmare insieme, che coinvolgano, sia nella ideazione che nella realizzazione, tutto il Vicariato. Altra cosa saranno le iniziative promosse dalle singole parrocchie, delle quali sarà sempre ottima cosa scambiarsi le informazioni.
- Individuare delle aree pastorali nell’ambito del Vicariato che siano seguite dai presbiteri e da laici competenti. Su questa base si può riavviare un proficuo lavoro del “coordinamento vicariale” (cfr. Congrega del 30/11/06).

34. VALDOBBIADENE

35. VALSTAGNA FONZASO

alcune premesse:

- Abbiamo lavorato in tre congreghe (febb. – apr. ’07) e con tre attenzioni diverse.
 1. Analisi delle schede con i quattro punti e approfondimento del 3° schema
 2. Incontro con i Rettori e confronto sulla formazione al presbiterato
 3. sintesi delle riflessioni precedenti e dialogo su tre aspetti della vita del prete (la vita spirituale, l’impegno pastorale e la cura personale)
- Incontro specifico per l’assemblea di Asiago è stato solo il primo, ma gli altri due hanno completato e proposto alcune attenzioni.
- Sono stati incontri ben vissuti, non senza una domanda di fondo: serviranno le cose che andiamo dicendo in più occasioni e da diverso tempo?
- I quattro schemi si richiamano in diversi aspetti, perciò la scelta di uno non è esclusiva ma ha tenuto conto anche degli altri; anche le domande guida per le congreghe sono strettamente conseguenti.

III. NOI PRESBITERALE

Lettura della situazione

- Prevale in tutti la sensazione che l'identità del prete sia molto cambiata, anche dentro di noi, ma non è chiaro VERSO DOVE?
- Il METODO "SINODALE" si sta facendo conoscere e apprezzare, ma non è ancora entrato pienamente nel vissuto, nella pastorale, negli operatori.
- Il modello delle UNITÀ PASTORALI (due in Vicariato) influenza e coinvolge in parte anche le altre parrocchie singole, specie le piccole come tensione (e timore?)

Tra i SEGNALI DI CAMBIAMENTO sono emerse alcune attenzioni:

1. esigenza di **coordinare scelte pastorali** (dagli orari delle messe all'iniziazione cristiana, dai consigli per la gestione amministrativa ai criteri di ammissione ai sacramenti)
2. **attenzioni per il clero**: i momenti insieme come presbiterio vicariale e diocesano; gli scambi e la condivisione di esperienze e arricchimenti personali; l'attenzione alle problematiche personali e contingenti (canonica, pasti, salute, problemi amministrativi, aggiornamento...): timidi ma significativi esperienze di scambio tra preti, di utilizzo delle competenze personali
3. il **rapporto con i laici** va lentamente qualificandosi nel riconoscimento e chiarimento dei diversi doni e dei ruoli; esperienze insieme di preghiera e di formazione; primi tentativi di programmazione pastorale condivisa; Tuttavia sembra ancora molto scontato e "troppo generico" il soggetto "Comunità parrocchiale"
4. in vista dei cambi o in occasione di necessità particolari da parte del prete si sente di più **l'esigenza di "farsi aiutare" ma anche di "farsi capire"**, di non aver paura di prendere posizione (sia verso l'Autorità, sia verso la Comunità)

Tra le COSE DA CONFERMARE vanno segnalate:

1. **dare struttura**, cioè dei punti fermi, riconosciuti e condivisi da tutti, **al metodo sinodale** così che conoscenza reciproca e delle realtà, scambio di esperienze (oltre che di aiuti), integrazione di competenze e collaborazione diventino gradualmente non solo il metodo ma il contenuto della pastorale stessa, vale a dire da metodo pastorale a vera e propria ecclesiologia
2. **pianificare** (dal concepimento alla morte) **nel** (= con il) **territorio** le decisioni riguardanti le Comunità; ad es. la nascita delle unità pastorali e/o degli abbinamenti tra parrocchie, specie nella fase costitutiva (con chiari criteri di formazione e condizioni previe)
3. nella mattinata con i Rettori del Seminario si è ribadita la necessità di **conoscenza più diretta** tra gli operatori pastorali (soprattutto tra chierici e parroci) e di confronto tra il cammino formativo e la pastorale reale delle Comunità parrocchiali
4. l'auspicio che si possa andare oltre i compiti e i ruoli (parrocchiali, vicariali e diocesani) per rivalutare e "ricaricare" la persona, perché si rimetta in gioco con più libertà e serenità; occorre perciò che i **tempi degli incarichi** siano di fatto e per tutti più chiari;
5. da segnalare che nell'ultimo incontro, dedicato alle necessità spirituali e materiali del prete, ci siamo soffermati esclusivamente sulle prime: **la spiritualità e la fraternità**; è vitale per tutti che ci siano TEMPI E LUOGHI (non solo diocesani ma

soprattutto locali, vicariali perché facili da raggiungere e da gestire) per vivere un po' di preghiera comune, per crescere nella conoscenza vera e nella stima reciproca, per confrontarsi nell'aggiornamento e nello scambio di informazioni, per gustare momenti di relax e di "gioco", per condividere passioni e preoccupazioni, per scaricare tensioni e ricaricare motivazioni....

Tra i PUNTI DI NON RITORNO sembrano restare fissi:

1. **attenzione alla persona** del prete, dove i tempi del lavoro-riposo, la situazione psicologica, le competenze e predisposizioni non siano solo "problemi da contenere" ma opportunità da valorizzare; si tratta di una capacità da acquisire anzitutto personalmente (da parte del singolo) e poi anche strutturalmente (Parrocchie e Diocesi)
2. **uscire dall'individualità** senza perdita dell'identità o diminuzione della responsabilità; attraverso il fare, che è caratteristica del prete "padovano", imparare a operare insieme per fare meglio, con meno dispendio di energia e soprattutto con più possibilità di scambio
3. trovare il giusto posto per il **tempo** per la **formazione-aggiornamento** e quello per il **recupero-divertimento**; non più come optional ma come elementi di serie; non lasciato alla libera iniziativa, ma legati indissolubilmente al ministero stesso
4. una **gestione locale**, territoriale, dei problemi, delle iniziative, delle proposte, delle soluzioni...; l'importanza del **vicariato** o della "zona pastorale" che non deve avere solo un ruolo "strumentale", ma pienamente "ecclesiale" (la storia della evangelizzazione della nostra Valle è una lezione da riscoprire).

36. VIGODARZERE

II. PER VOI

La Comunità nella quale ci inseriamo.

Sono molte le questioni che l'inserimento in una nuova parrocchia solleva. Innanzi tutto è difficile ambientarsi e conoscerla (e ricordarsi!) nei volti, nei nomi e nelle realtà di gruppi o quant'altro che vi sia presente. Poi è difficile andare oltre coloro che partecipano attivamente o vengono coinvolti nelle attività della parrocchia e raggiungere coloro che semplicemente partecipano all'eucaristia domenicale. Impegnativo è conoscere la storia di una comunità e comprendere la sua sensibilità, quella che più la caratterizza. Allo stesso tempo la sua storia può diventare un elemento di pesantezza, quando vuol dire stesse prassi e stessi volti.

Il modo di esserci in mezzo

La gente ti vuole "vedere", ama poterti incontrare e saperti coinvolto nelle iniziative che promuovono. Incontrarli significa ascoltarli, ma anche portare loro la Parola di Dio, seppure scomoda. Resta sempre difficile, cambiando periodicamente parrocchia, sentirsi parte di una comunità e altrettanto non si è sempre interiormente disponibili ad instaurare relazioni impegnative, come quella paterna. D'altro lato pochi chiedono di essere guidati spiritualmente e guardano a noi come un padre che guida e accompagna.

Lavorare con i laici

La possibilità di modellare su di sé la vita pastorale di una parrocchia è sempre presente, anche perché non sempre consiglio e operatori pastorali hanno una adeguata consapevolezza del senso dell'agire pastorale. Così se da una parte è necessario promuovere la formazione per l'autonomia del laicato dall'altra resta centrale il compito di presidenza e guida del presbitero.

Sono apparsi come positivi questi atteggiamenti:

1. accogliere e guidare le proposte che provengono dai laici
2. lasciare che i laici interagiscano, anche modificando le nostre proposte
3. lavorare in equipe in modo da condividere progettazione ed esecuzione delle iniziative
4. non puntare su progetti propri, ma fare propri gli orientamenti pastorali della Chiesa.

Come ci sentiamo ad essere "per voi"

Prima di tutto riscontriamo i nostri limiti umani nella fatica di ambientarci e nel resistere alla continua esposizione a chi chiede di noi, fino a farci sentire "mangiati" dalla gente.

Limiti e fallimenti, comunque, ci trovano sereni convinti che la parrocchia stessa ci sostiene nelle nostre fragilità e che non tutto è sostanziale nel cammino di una comunità.

Il "da fare" spesso ci allontana dal rapporto con le persone. Nella liturgia invece sentiamo più chiaro è immediato il senso della nostra presidenza. Non di meno siamo chiamati ad essere elemento di novità e di apertura, forse anche di rottura con ciò che è incoerente con il Vangelo, chiamando alla conversione prima di tutto noi stessi quando ci lasciamo prendere dal "per me".

37. VIGONOVO

Come indicato, il lavoro è stato svolto nel tempo di due congregate: la prima, 22 febbraio 2007, è stata dedicata alla condivisione e all'espressione delle proprie considerazioni personali riguardo al tema scelto, *Il "Noi" presbiterale*. La seconda, 29 marzo 2007, è stata vissuta cercando di elaborare un orientamento comune e di rispondere in modo più preciso alla duplice domanda formulata per l'elaborazione vicariale.

III. NOI PRESBITERALE

Interventi nella congrega del 22 febbraio 2007.

1. A proposito dell'espressione utilizzata nella seconda attenzione segnalata dal Consiglio presbiterale, "...la considerazione attenta della storia particolare di ciascuno", si sottolinea come ci possano essere due modi diversi di intendere il *rispetto della storia particolare*: 1° Il tener presente la storia personale passata, cioè quanto vissuto e divenuto bagaglio personale (studi, esperienze, ecc.); 2° La mentalità insistente sul rispetto di quello che una persona è, di quello che sente e desidera.

Puntando l'attenzione in particolar modo sui *preti* giovani, si afferma che, se per caso fosse la seconda interpretazione quella da tenere, ci si chiederebbe: quale obiettivo

ha uno che vuole diventare prete avendo come primo pensiero quello di pensare a sé, alla realizzazione della sua persona e della sua umanità? L'obiettivo è realizzare se stesso o altro? Se fosse così – si spiega – ciascuno farebbe quello che vuole... Secondo quanto qualcuno pensa, uno che vuole diventare prete deve pensare che realizzerà se stesso attraverso il suo mettersi a disposizione degli altri. "Facendo" il prete, realizzerà se stesso. È da chiarire, dunque, cosa si intenda per *rispetto della storia particolare*. Ci si chiede poi: essere prete cosa significa? Quale figura di prete viene consegnata oggi dal seminario? La impressione di qualcuno, comunque, è che oggi si diventi preti ancora *in ricerca*.

2. Si ritiene che sia necessario trovare un equilibrio tra l'IO e il NOI presbiterale, senza trascurare uno dei due. Si sottolinea come il NOI presbiterale sia introvabile senza un IO che trova la propria sintesi e il proprio posto personale. Non si può prescindere da questo. Nella riflessione di un tempo il *darsi-donarsi* voleva dire mettere da parte alcuni elementi di sé, spegnere, sublimare...Tuttavia questo - bisogna riconoscerlo - ha generato nei preti una serie di spostamenti delle cose inappagate su altri fronti o comportamenti particolari e anomali. Si afferma come dietro espressioni di fede o grande dedizione si nascondano spesso umanità distorte. Certo non si può sostenere l'idea di "*usare il ministero per la mia autorealizzazione*", ma l'IO non può andare perduto. Ecco che allora sarebbe meglio chiedersi "*come IO mi autorealizzavo nel ministero?*". È necessaria una sintesi tra una giusta realizzazione del soggetto e il ministero, altrimenti – ripete – conseguono comportamenti strani e problematici. "Ama il prossimo tuo come te stesso" ricorda il Vangelo: l'amore verso la propria persona non è meno importante, perché necessaria per amare davvero anche gli altri. Si sottolineando come i preti siano in costante pericolo di *isolamento*. Per questo è ora di puntare non tanto al fare, ma all'ESSERE PERSONA, comunicando se stessi, i propri sentimenti, quello che effettivamente si è.

3. Dopo aver premesso come siano necessari la serenità e l'equilibrio interiore per ciascuno, si afferma di credere molto nel fatto di appartenere ad un presbitero e si assicura che se ne trae davvero molta serenità. Così anche tanti confratelli di conoscenza. Secondo un parere vivere il ministero senza questo sarebbe impossibile. Se qualora ci fosse qualcuno che visse il ministero da solo, avrebbe dato di questo un'interpretazione errata. In questo nostro tempo o il ministero nasce dalla comunione o rischia di non essere efficace. Proprio in virtù di questa comunione, secondo un parere la reciproca collaborazione tra preti dovrebbe essere più esplicita. Proprio per questo si propone:

- che all'inizio dell'anno i presbiteri si radunino a livello vicariale per la programmazione e la progettazione pastorale prima di incontrare i vari CPP e il CPV;
- che si riservino tempi e spazi idonei durante l'anno per *pensare insieme* l'anno pastorale, visto che molto dipende proprio dalla loro riflessione;
- che si preveda sempre una *verifica* insieme delle proposte.

Per quanto riguarda l'uso dei media da parte dei preti, si richiama all'attenzione nei confronti dei "piccoli" e degli ignoranti che non sempre sono in grado di comprendere davvero motivi e finalità di questo uso e di quanto si esprime.

4. Si ricorda come la comunione tra i preti e con il Vescovo sia fondata sul Sacramento dell'Ordine da loro ricevuto. Si sottolinea, dunque, come la propria realizzazione avvenga attraverso lo stesso ESSERE PRETE prima ancora che con il FARE

IL PRETE. Si mette in risalto come i giovani preti siano fonte di novità e ritiene molto importante che si faccia attenzione ad affiancarli a parroci *adatti* soprattutto nelle loro prime esperienze, affinché possano essere davvero “esperienze felici”.

È giusto che i preti giovani siano riconosciuti e rispettati nelle loro caratteristiche, ma anch'essi devono tener conto che si inseriscono dentro un presbiterio, facendo attenzione a non vivere il ministero come *iniziativa privata*. Questo, infatti, può causare disorientamenti di vario genere tra le persone delle comunità.

5. L'intervento inizia con la condivisione di un'esperienza personale del passato e mettendo in evidenza anche la difficoltà del vivere nel presbiterio. Si accenna a tempi in cui qualcuno si è sentito “abbandonato” dai preti in genere e si racconta come in diversi incontri in cui si è trovato ad esprimere la propria umanità fatta anche di difficoltà, pensieri e inquietudini, non si sia sentito ascoltato, ma anzi, ignorato, minimizzato o addirittura rimproverato. Si ricorda come abbia ricevuto veri accoglienza, ascolto e aiuto dai laici, dalla “gente comune”. Sono stati gli incontri informali e gratuiti con le persone “normali” delle comunità a sostenerlo anche come persona, come essere umano.

6. Si sottolinea come ci sia tra i preti un'enorme difficoltà nell'aiutarsi davvero. Qualcuno si chiede se si sia stati “programmati male” o se si sia personalmente “fatti male”. Richiamando ai presenti i punti segnalati come attenzioni dal Consiglio presbiterale in merito al tema in esame, ci si chiede quali e dove siano i concreti tentativi di realizzazione. Sono tutti bei elementi – si dice – ma quali sono le espressioni pratiche di essi? Si dichiara come la cosa più importante, a parere di qualcuno, sia la collaborazione, ma come poi ci si ritrovi con preti che dichiarano che ciascuno debba occuparsi delle sue proprie cose.

7. L'intervento inizia prendendo spunto dall'esperienza raccontata da un parroco, per sottolineare come probabilmente l'idea di prete e il modo di vivere tra preti in voga siano da riconsiderare. Se una persona per sentirsi considerata tale, per essere presa seriamente nella sua umanità e per avere relazioni umane significative deve uscire dall'ambiente in cui è immersa, probabilmente in quell'ambiente c'è qualcosa che va rivisto. Probabilmente è proprio necessario ricordarsi che anche ogni prete è prima di tutto una persona. Anche quando si parla di essere prete e di rapporto tra preti è necessario cominciare a puntare sull'umanità. Quanti preti nei confronti di altri si sono dimenticati, ad esempio, le norme della buona educazione? Eppure questa è una cosa che solitamente insegnano le mamme ai bambini e non “i rettori ai seminaristi”! Si spiega come in seminario si abbia sempre ricevuto l'invito ad avere come attenzione prima la cura delle relazioni, non la preoccupazione di essere dispensatore esperto ed efficiente di servizi...come in seminario sia stato sempre incitato a formare il proprio ESSERE PRETE, come persona e uomo, più che a imparare a FARE COSE. L'immagine di prete ricevuta, allora, è quella di un uomo a tutti gli effetti e non di un mezzo uomo, che fa cose.

Si chiede la cortesia che quando si fa riferimento a qualche particolare prete giovane e alle sue particolari iniziative giudicate stravaganti o fuori luogo, non si passi automaticamente a giudicare in modo negativo tutta la categoria “preti giovani”.

Si conclude affermando come la collaborazione sia importante, ma non sia probabilmente la cosa più importante. La cosa più necessaria e vitale è prima di tutto essere riconosciuto come persona, essere rispettato come tale, vivere in un ambiente umanamente sano. La collaborazione diventa, allora, naturale conseguenza.

8. Si mette in evidenza come la comunità parrocchiale sia un contesto diverso da quello del seminario. “La gente – dice – ti chiede continuamente di essere *erogatore di servizi*”. Si afferma come necessarie due attenzioni: 1° Il lavoro personale di ogni prete su se stesso fatto di consolidamento delle motivazioni, incontro con Cristo, cammino umano-psicologico. 2° La cura delle relazioni tra preti portando quello che personalmente si è e nello stesso tempo accogliendo e ascoltando gli altri. Come preti abbiamo bisogno degli altri, laici e confratelli. Si ribadisce quanto detto sopra: in seminario si trasmette soprattutto l'attenzione alla persona e alle relazioni. A livello vicariale si propone di aumentare le occasioni di incontro e di valorizzare quelle che già ci sono.

Congrega del 29 marzo 2007

I. Considerando il vicariato...

- si sottolinea come nel vicariato di Vigonovo la disponibilità tra i preti a livello di incontro e collaborazione sia sempre stata presente anche se sempre in qualche modo non totale;
- si sottolinea come ci sia bisogno anche nel nostro vicariato di una collaborazione vera e seria, che richiede, ad esempio, l'impegno di ciascuno ad arrivare ai vari incontri presbiterali *almeno minimamente preparato* riguardo a ciò che ci si era preposti di discutere. Questo per avere quella sana e decente cognizione affinché il dialogo possa giungere a conclusioni unitarie non improvvisate;
- si sottolinea come vada incentivata tra presbiteri nel vicariato una vera collaborazione sulla pastorale intesa in senso profondo, anche come riflessione. Non si può passare per vera collaborazione la semplice organizzazione di un calendario in occasione di confessioni o di celebrazioni.
- vengono riconosciuti come molto utili e importanti i già esistenti incontri di condivisione della Parola del martedì mattina, la collaborazione nei momenti di celebrazione dei sacramenti, il lavoro nel coordinamento pastorale vicariale;
- si sottolinea come il vicariato voglia essere innanzitutto luogo dove i preti possono *esercitarsi/allenarsi ad un sentire comune* che probabilmente in passato non c'è mai stato e che va comunque continuamente cercato. *Sentire insieme...*sulle stesse questioni...sulla vita;
- si continua affermando che il vicariato vuole essere il luogo dove i preti *ricercano e fanno proprio un metodo di lavoro*, un metodo comune, frutto della riflessione e del “sentire insieme”;
- il vicariato, infine, vuole essere il luogo dove i preti *arrivano a conclusioni/punti condivisi*. Non è facile, lo si riconosce, ma non si può non avvertire la necessità di giungere a condividere, ad esempio, un certo stile: la chiarezza della fede cristiana e delle sue indicazioni, intimamente accompagnata dall'elasticità e dalla carità che tengono conto delle mille e uniche situazioni di fronte alle quali spesso ci si trova come preti;
- le possibili espressioni di “non completa comunione” mettono in evidenza come personalità/umanità del prete si intreccino inevitabilmente con tutto ciò che fa parte della pastorale e del suo ministero.

II. Considerando tutto il presbiterio diocesano...

- nel pensare l'identità del prete e il suo ministero non è più possibile prescindere da quello che ogni prete umanamente è, dal bagaglio che porta in sé e da quella che è la sua vita personale. Bisogna puntare ad un equilibrio tra l'IO e il NOI presbiterale, senza dimenticare uno dei due. È necessario puntare non tanto al fare, ma all'essere prima di tutto persona. Non dimentichiamo l'umanità di ogni singolo prete quando cerchiamo di definire "l'identità del prete";
- è necessario umanizzare ancora di più il rapporto tra preti, dando attenzione all'accoglienza, all'ascolto e al rispetto reciproco prima di ogni altra cosa;
- attenzione alla scelta dei parroci (e dei relativi contesti) a cui inviare preti giovani: siano davvero adatti a far fare loro "esperienze felici";
- attenzione a voler parlare di "punti di non-ritorno": su cose così importanti come *chi è il prete? e come vivere e relazionarsi tra preti?* probabilmente si dovrà sempre ritornare a discutere, affinché l'indicazione condivisa in un certo periodo non diventi soffocante e mortificante per chi, venendo più tardi, vive in una situazione diversa da quella di oggi;
- è assolutamente da *approfondire* e da *rileggere* il rapporto esistente tra presbiterio/singoli preti e Vescovo/Curia. Questi ultimi siano davvero a servizio dei propri preti, "cura di coloro che sono a cura delle diverse chiese locali".

38. VIGONZA**IV. SERVITORI DELLA MISSIONE***Questi gli interventi:*

- Penso alla realtà dei consigli pastorali, dei consigli degli affari economici (...) in questo senso un cammino è stato fatto. I laici si sentono sempre più impegnati.
- Credo che il vero cambiamento rispetto ai tempi passati sia l'insufficienza del clero.
- Confido nel cammino intrapreso. Sarà da pensare a nuovi tipi di ministerialità (non promozioni!) e puntare molto sulla formazione.
- Noi siamo ancora in una fase in cui gran parte del popolo pensa che ci sia qualcosa da fare e da non fare... il problema è percepire la fede come una luce che dà vita.
- Ci sono laici che si impegnano solo se incentivati e laici che iniziano a programmare da soli senza la presenza del parroco. Abbiamo dei battitori liberi. La corresponsabilità è una cosa diversa. Ci deve essere maggiore attenzione al lavoro comune.
- "Nella chiesa ben vengano i ministeri, il problema resta comunque il prete". (L. Sartori) Ci sono tanti cristiani che hanno ancora un'idea clericale. Le persone devono comprendere che la pastorale andrà avanti solo se ci sarà un impegno comune.

- In America c'è un gruppo di divorziati impegnati nella carità... è un'esperienza da tenere presente.
- Non è così semplice... gente squilibrata dal punto di vista affettivo che va a ricoprire ministeri effettivi può rappresentare un grosso problema!
- La difficoltà della pastorale è che tutto è concentrato sulla figura del prete.
- Credo e sento che bisogna tornare all'essenziale... la formazione umana è ancora fondamentale.
- Le parrocchie non devono essere un club ricreativo...
- Abbiamo bisogno di essere aiutati per "rinverdire" lo spirito evangelico!

39. VILLA ESTENSE – STANGHELLA**I. CON VOI**

- In molti laici del nostro vicariato c'è la consapevolezza che la parrocchia è del parroco e spetta a lui provvedere a tutte le necessità della comunità. I laici sono contenti se fa tutto il parroco ("Il padrone è il prete"). Non sempre vengono accettati i ministeri laicali.
- Ci sono gli organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale, economico...) ma alcune volte i laici sono passivi e non si lasciano pienamente coinvolgere. Alcuni gruppi si prendono carico della buona conduzione delle attività della parrocchia (Catechisti, animatori ...).
- In alcune parrocchie piccole dove talvolta manca la presenza fisica del parroco, è più facile trovare l'opera di fedeli responsabili che collaborano con il parroco e si prendono a cuore alcune attività della comunità.
- In alcune realtà funzionano meglio i gruppi comunali rispetto a quelli parrocchiali.
- Il parroco ha il ministero della mediazione all'interno della comunità e talvolta fa da "cuscinetto", attutisce le tensioni.
- È ancora avvertito importante il ministero del parroco e la sua opera all'interno della comunità.
- Dove i laici hanno fatto un cammino di formazione partecipano con più consapevolezza alla conduzione di alcune attività parrocchiali.
- Si avverte l'importanza di nuovi percorsi formativi per rinnovare e suscitare interesse per la vita comunitaria.

II. PER VOI

- Il sacerdote è l'uomo PONTE, l'uomo della relazione tra Dio (la sua Parola) e la persona umana.
- Non sempre è facile entrare in relazione; talvolta ci possono essere delle rotture nella comunità. Quando si vivono situazioni di conflittualità, ci si mette in discussione.

- Importante nel ministero del sacerdote: **accettare l'altro com'è e l'ascolto**. I fedeli hanno bisogno di essere ascoltati dal sacerdote e accolti nelle loro diversità. "L'umanità del prete è come il cuore di una mamma che ha un figlio buono e uno cattivo. A entrambi vuole bene".
- Pericoli del sacerdote: il giudizio e la condanna e ci si dimentica che ogni persona ha dei valori. Mettere al primo posto la persona e poi la verità.
- Il sacerdote è il guaritore ferito che si accosta con molta umiltà alla persona ammalata.
- Gli organismi di partecipazione ci aiutano a metterci in ascolto della comunità e favoriscono la compartecipazione alla vita della parrocchia.
- Importanza del sacerdote che vive con la sua gente e condivide la vita del suo popolo.
- Sempre di più dove il sacerdote è meno presente, i laici si mettono a disposizione della comunità e hanno la capacità di tener viva la parrocchia.

40. VILLANOVA

Si sono dedicate due congreghe per riflettere sulle schede 3 e 4.

III. NOI PRESBITERALE

In questi anni in vicariato si sono rilevati come segnali di cambiamento e di maturazione:

- Il "lavoro d'insieme" che stiamo facendo già da anni nel nostro vicariato, fatto nell'attenzione a lavorare insieme, ma sempre attenti a non perdere l'identità parrocchiale di ogni singola comunità. Ecco quindi l'importanza del dialogo che arricchisce e non sminuisce le identità parrocchiali.
- Pur parlando di pastorale d'insieme, infatti, è fondamentale che le comunità non perdano la loro identità. Dall'altra parte, però è necessario tendere alla comunione. Purtroppo nel nostro vicariato tante volte abbiamo unità di iniziative, ma non sempre scelte pastorali fatte insieme, e tante volte nella pastorale d'insieme si trova più disponibilità da parte dei laici che dei preti.
- C'è infatti sempre il rischio dell'autoreferenzialità. Non mancano infatti le difficoltà di passare dall'io al noi, specie per noi preti. Per questo pur vedendo il cammino che ha già fatto il nostro vicariato, sentiamo ancora il bisogno di camminare con una certa gradualità, sia tra noi preti, proprio per aiutarci a crescere insieme, magari camminando continuamente attenti a chi fa più fatica, ma attenzione anche alle persone, per non travolgerli nelle proposte, con il rischio di camminare divisi tra quelli che reggono il passo e quelli che rimangono indietro.
- Non manca la paura di dare fiducia ai laici, specialmente perché tante volte tra le persone esistono rivalità e gelosie, come pure c'è la paura che parlare di vicariato imponga ulteriori burocrazie alla vita della parrocchia.

- Si riscontra quindi che per lavorare insieme serve veramente una grossa maturità e un lungo lavoro, attenti ad ascoltare i bisogni dei preti, i bisogni delle persone della nostra comunità e una continua attenzione al territorio.
- Positiva l'esperienza di alcuni preti di condividere la vita di canonica, più utile nella nostra situazione che eventuali unità pastorali. Questo permette ai parroci di più parrocchie a cui realmente "appartengono" di condividere tra loro le esperienze di vita, acquisendo così una maggiore serenità personale e nella pastorale.

I punti di non ritorno che si rilevano importanti nel nostro vicariato sono:

- La necessità di continuare questa "pastorale d'insieme", soprattutto continuando a valorizzare il Coordinamento Pastorale Vicariale come il luogo di ascolto e di dialogo per condividere le scelte pastorali anche con i laici, e come luogo di formazione permanente.
- Con questo ruolo anche programmatico che assume il Coordinamento Pastorale Vicariale, le congreghe sono quindi il luogo di riflessione su alcune tematiche specifiche del nostro servizio presbiterale.
- La necessità da parte dei superiori di tenere conto delle predisposizioni di ciascun prete nelle nomine.
- Infine proprio per l'importanza che assume il vicariato resta fondamentale la presenza del cappellano vicariale, anche per il fatto che nessuna parrocchia ha un cappellano.

IV. SERVITORI DELLA MISSIONE

Riguardo a questo punto, la prima domanda a noi preti è quanto siamo disposti a investire nella corresponsabilità? Tante volte ci lamentiamo che i laici non sono maturi, ma in realtà manca anche a noi preti una maturità nella corresponsabilità, siamo bloccati dalla nostra stessa formazione e storia che non ci ha abituati a collaborare con i laici, mentre sentiamo ancora forte un discorso di "potere" del prete nella chiesa.

E allora, se i laici non sono pronti per la corresponsabilità probabilmente la colpa è anche di noi preti.

La vera corresponsabilità, infatti aiuta a completarsi nelle scelte e nei passi da fare con la comunità. E soprattutto la vera corresponsabilità si alimenta di un clima di fiducia data non solo dal prete ad alcuni laici, ma da tutta la comunità.

Riteniamo importante, quindi continuare a investire nella formazione dei laici, parallelamente ad una continua formazione anche per noi preti. E investire nella corresponsabilità vuol dire innanzitutto investire nella Parola di Dio, che, unica, permette alla comunità esistere in un clima di fiducia e stima reciproca. Altri aspetti che permettono la corresponsabilità e su cui vale la pena investire continuamente è il desiderio di lavorare sempre in equipe, e lavorare in un clima di trasparenza (soprattutto economica).

INDICE

introduzione	5
<i>prima parte</i>	
“Strumento di lavoro”: le tre tracce	9
I. PRETI INSIEME	13
II. PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA CORRESPONSABILE	16
III. NELLA SOCIETÀ IN CAMBIAMENTO	20
<i>seconda parte</i>	
I passaggi compiuti	
I. SCHEDA PER LE CONGREGHE (DICEMBRE 2006)	25
II. CINQUE PISTE DI LAVORO NEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 17 MAGGIO 2007	31
<i>terza parte</i>	
Le sintesi vicariali	47



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

1. *Narrare la fede*, Padova, dicembre 2002.
2. *Presbiteri in ascolto per vivere e comunicare la fede oggi*, Padova, giugno 2003.
3. *In comunione fraterna con i sacerdoti anziani e malati - Nuovo statuto dell'Edas*
Padova, agosto 2003.
4. *«Con voi per voi»: verso un'unità di vita*
Padova, giugno 2004.
5. *Verso un'unità di vita. Diario di un cammino*
Padova, settembre 2005.
6. *“Non ho tempo”. Vivere con serenità il tempo*
Padova, ottobre 2005.
7. *“Lasciare il tempo a Dio”*
Padova, novembre 2005.
8. *“Nel giorno del Signore radunatevi”*
Padova, gennaio 2006.
9. *“Il tempo della fragilità”*
Padova, aprile 2006.
10. *“Essere figli”*
Padova, ottobre 2006.
11. *“Essere fratelli”*
Padova, gennaio 2007.
12. *“Essere preti oggi”*
Padova, marzo 2007.
13. *“La catechesi nella nostra diocesi”*
Padova, luglio 2007.